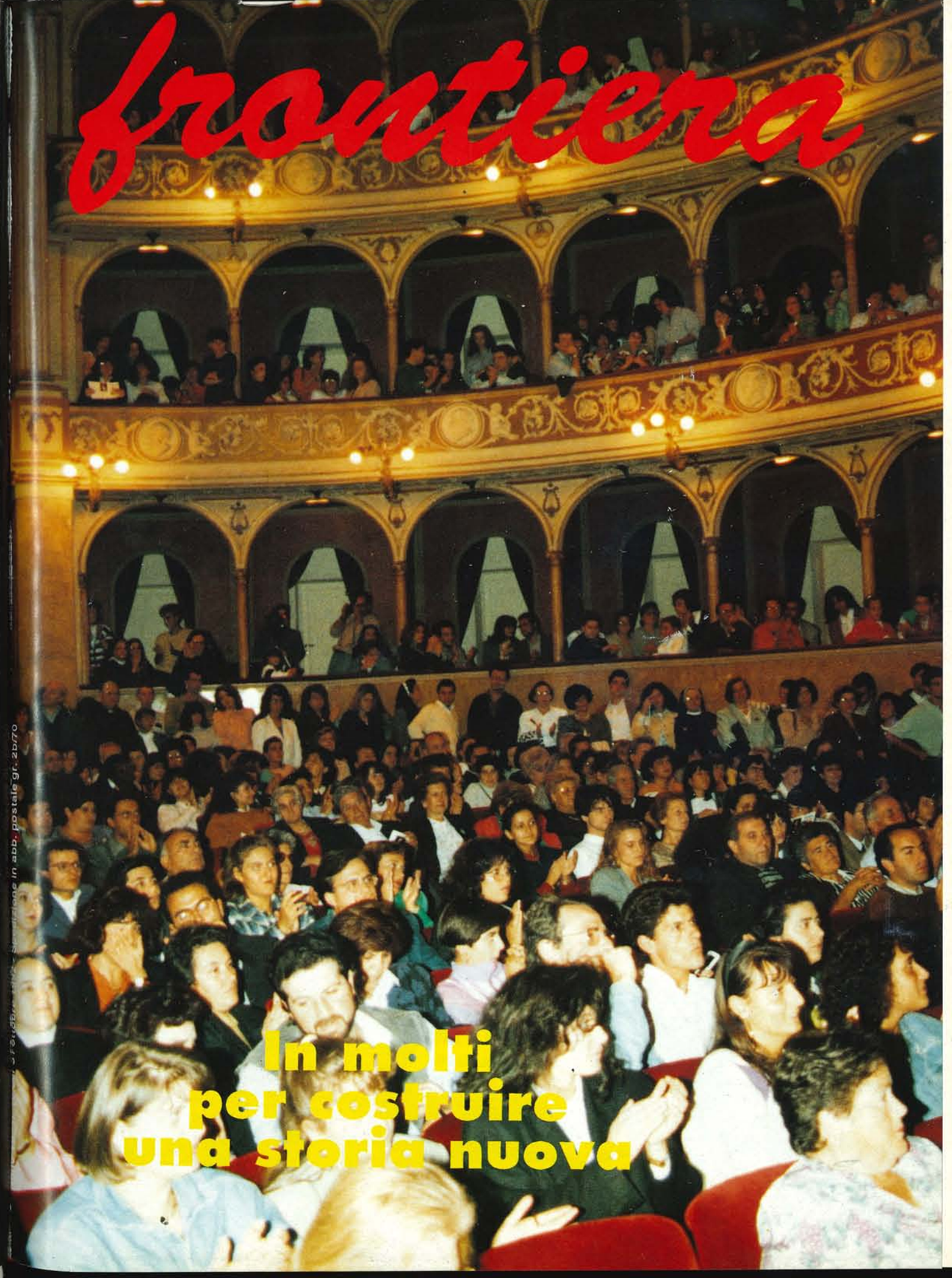
il vostro tempo è prezioso

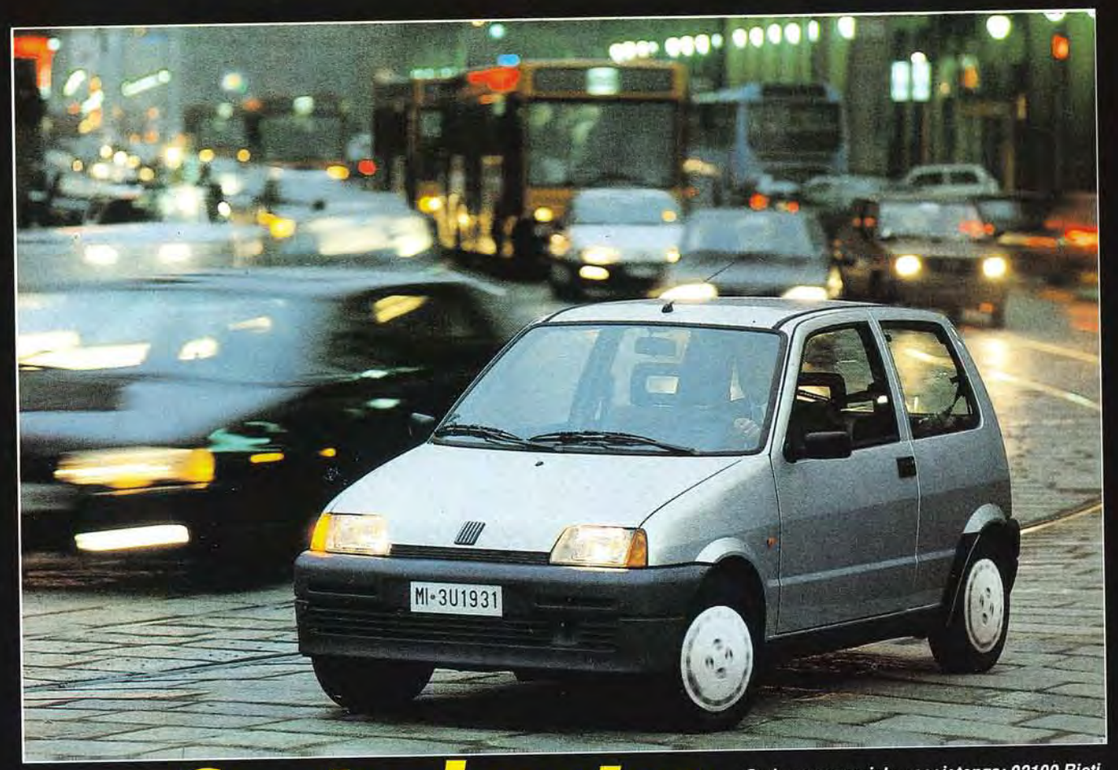
La Cassa di Risparmio di Rieti è un' azienda dinamica e moderna desiderosa di fare al meglio i Vostri Interessi.
Per questo mette a Vostra disposizione la propria efficienza e competenza per offrirVi rapidamente la qualità dei suoi servizi.

CARIRI
CASSA RISPARMIO RIETI

M.D. Pubblicità - Art Director D. Masuzzo



Spedizione in abb. postale gr. 2/70



Centralmotor
Concessionaria FIAT

Sede commerciale - assistenza: 02100 Rieti
Via del Terminillo 64 - Tel. 0746/220538-9

Show room: 02100 Rieti
Via Comotti 7 - Tel. 0746/483714

16

frontiera

Quindicinale di attualità, religione, politica, cultura, informazione generale

Associato alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

edito dalla Società Cooperativa "Massimo Rinaldi"

Una veduta dell'interno del teatro Fravio Vespasiano la sera dell recital inaugurale del Convegno Giovani. Sotto: l'intronizzazione della Parola nella liturgia di apertura.

Anno VII

Sommario

31 ottobre 1992

I servizi

Una serata targata PLM — 14
"Partitopoli" — di O. Pasquetti — 16
SPECIALE CONVEGNO GIOVANI — 19
Il Convegno dell'ASCE — 45
Il parco dei mammut — di A..Schifani — 46

Le rubriche

Editoriale — di L. Martini — 5
Diocesinforma — a cura di V. Focaroli — 7
Quattro stagioni — 8
Controcorrente — 12
Diario minimo — di M. Palozzi — 48
Opinioni — di M. T. Varrone — 49
Sport anch'io... — di M. Cordoni — 50
Lu caffè — di V. Marchioni — 51
Galassia — 53

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità:
P.zza Oberdan, 7 - 02100 RIETI
Tel. e fax 0746/271378
c.c.p. n° 11919024 intestato a
Coop. "M. Rinaldi" P.zza Oberdan, 7 RIETI

Fotocomposizione:
Amati - Isola G. Sasso
Stampa:
Editoriale ECO s.r.l.

Direttore responsabile
Luciano Martini

Registrazione
Tribunale di Rieti
n° 1/91 del 14/3/1991

Abbonamenti
Annuo £. 30.000
Sostenitore £. 60.000
Benemerito £. 100.000

Estero
Via aerea £. 70.000
Via ordinaria £. 60.000

Vini Regionali e Nazionali

Piatti tipici Giovedì Pesce

Ristorante - Enoteca
La Pecora Nera

CHIUSO VENERDÌ

RIETI

Via Terminillo, 33 - Tel. 0746-497669

Comunicato

Informiamo amici e clienti che stiamo preparando le nuove proposte per le stagioni **AUTUNNO-INVERNO 1992.**

Abbiamo pensato di offrire qualche servizio in più per poter accontentare una sempre più vasta cerchia di persone venendo incontro alle più svariate esigenze. Ciò ci permetterà di fare un itinerario gastronomico che, partendo da piatti della nostra provincia, ci porterà a fare un viaggio in altre regioni d'Italia ed oltre e fare provare le più svariate esperienze culinarie.

QUESTO IL PROGRAMMA

Naturalmente mantenendo il nostro normale stato di servizio: colazioni di lavoro, incontro di amici, ricorrenze, Slow Food ed altro, dal 1° Ottobre scorso abbiamo aggiunto un servizio diverso per ogni giorno

LUNEDI'	**: La cucina della nostra terra**
MARTEDI'	**: Vario (pesce dei nostri laghi e fiumi, baccalà ed altro)**
MERCOLEDI'	**: Le Regioni d'Italia**
GIOVEDI'	**: Pesce di mare (confermato)**
VENERDI'	**: RIPOSIAMO**
SABATO SERA	**: Paella**
DOMENICA SERA	**: Spaghetti a gogò (vari assaggi di primi piatti detti della mezzanotte)**

Con limiti e pecche un grande Convegno

Una ventata di aria nuova in una società che rischia di invecchiare.

"S*tanno tra loro in gruppo, ma ognuno difende la propria identità; accettano con entusiasmo il computer, ma diffidano del nucleare; vogliono una scuola nuova; hanno riempito le strade e le piazze rifiutando parole d'odio e la violenza; molti riscoprono Dio, molti si impegnano nel volontariato e si battono contro la mafia e la droga*".

Questo sommario de *"I nuovi ragazzi"* di Gaspare Barbiellini Amidei si attaglia molto a quei giovani che per quattro giorni hanno cantato, pregato, ascoltato, parlato, discusso in un Convegno, fortemente voluto dalla nostra Diocesi, e da loro preparato, gestito e raccontato su questo numero di *Frontiera*.

Una esperienza senza precedenti. Un turbinio di aria pulita, frizzante, che oltre a diffondere il fascino del nuovo, impollina attese e speranze nella nostra comunità locale che quasi sempre ha relegato i giovani nel ruolo di destinatari di moralismi.

Il messaggio scaturito dal Convegno è indubbiamente un messaggio forte, nel quale va, sì, colta l'isoddisfazione per colpevoli ritardi delle comunità civile ed ecclesiale nei confronti di questo mondo giovanile che reclama il nuovo, ma anche una spinta ad uscire dalle secche delle incomprensioni e divisioni che hanno tanto sapore di vecchio, di superato.

Provenienti da gruppi ed esperienze diverse, i nostri ragazzi hanno condiviso, con impegno e senza etichettature, le sorti del Convegno, cercando di viverlo bene in tutti i momenti. E si sono spinti oltre. Hanno voluto che l'ecumenismo superasse l'accezione verbale e si concretizzasse con una veglia di preghiera, nella quale cattolici ed avventisti hanno pregato l'unico Signore Gesù Cristo, dimostrando che aldilà delle teorizzazioni è possibile riconoscersi fratelli.

Sono questi i comportamenti che hanno abbozzata l'immagine degli *"Uomini nuovi creatori di storia"*, immagine che ora deve prendere contorni, dimensioni, colori come una foto nel liquido di sviluppo.

Gli osservatori in questo Convegno non sono mancati: genitori, docenti, amministratori, politici. Chi si è solo "affacciato", chi ha curiosato, chi ha seguito sempre, chi si è stupito per la tanta partecipazione. Diversi i commenti, i consigli, i giudizi, le critiche; ma unanime il riconoscimento che la Chiesa di Rieti, senza attardarsi su posizioni superate, agisce concretamente perché i giovani siano realmente artefici della costruzione di una "terra nuova"

La "pazza scommessa" con la quale Mons. Giuseppe Molinari ha messo in gioco "il futuro di questa nostra Chiesa e di questa nostra società di Rieti", è stata raccolta. Quattro giorni per "un'avvenimento di grazia, una festa di giovinezza, un'esplosione di speranza" che, ora, la comunità ecclesiale e civile hanno "l'altissimo dovere di accrescere e di aiutare a realizzarsi".

Per precorrere chi volesse tacciarci di enfatizzare un avvenimento che, alla fin fine, ha

mostrato tutti i suoi limiti e pecche, diciamo che i limiti e le pecche sono rilevabili sempre a cose fatte, mai a cose da fare. Allora ringraziamo Dio di un Convegno con limiti e pecche, che, però, ha offerto ai giovani l'occasione di prendere coscienza che esiste una Chiesa vigile, preoccupata, ansiosa, sofferente per loro. Una Chiesa che certamente non ha paura della diversità, purché crei armonia e non divisione.

Ora è il momento di guardare avanti e, se è vero che il Convegno Giovani ha segnato l'inizio di un più impegnativo lavoro per la Chiesa di Rieti ed il suo Pastore, rimbocchiamoci le maniche, riconosciamo i nostri difetti - che sono, poi, quelli che potremmo ritrovare in un convegno perché portati da noi - e aiutiamo i nostri ragazzi a vivere da protagonisti.

Diversamente saremmo più preoccupati dei loro applausi che del loro bene. **(Luciano Martini)**

LETTERE, AUGURI, MESSAGGI

IL MESSAGGIO PONTIFICIO

Profondamente grato per devoto messaggio inviato occasione convegno giovanile promosso da codesta Diocesi di Rieti Sommo Pontefice spiritualmente presente esprime compiacimento per opportune iniziative et mentre formula voti che incontri previsti servano at risvegliare et rafforzare vita spirituale per sempre più generosa testimonianza messaggio di salvezza portato dal Signore Gesù invia at Vostra Eccellenza relatori giovani et presenti tutti implorata propiziatrice benedizione apostolica pegno copiosi doni et lumi celesti.

F.to CARDINALE ANGELO SODANO Segretario di Stato di Sua Santità.

L'AUGURIO DEL PRESIDENTE DELLA C.E.I.

Occasione Convegno dei Giovani della sua Diocesi "Uomini nuovi creatori di storia" porgo mio cordiale saluto at organizzatori relatori et partecipanti accompagnato da un ricordo nella preghiera e dall'augurio di una presenza incisiva nella Chiesa e nella società di Rieti perché sostenuta da Cristo l'Uomo nuovo che rende eternamente giovani. Il Signore vi benedica.
F.to CARDINALE CAMILLO RUINI

IL SALUTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA C.E.I.

Ringrazio sentitamente per gentile informazione celebrazione Convegno Diocesano sul tema "Uomini nuovi creatori di storia" et esprimo vivo compiacimento per iniziativa atta at creare forte momento di riflessione et progettazione futuro nuove generazioni in sintonia Orientamenti pastorali anni '90 STOP Auspicando felice esito lavori porgo Vostra Eccellenza collaboratori et partecipanti tutti mio cordiale saluto.
F.to DIONIGI TETTAMANZI

IL PROSSIMO APPUNTAMENTO

Nel pomeriggio di venerdì 30 ottobre, presso il Seminario Vescovile, si terrà un nuovo incontro con don Domenico Sigalini, responsabile del Servizio di Pastorale Giovanile della CEI, già a Rieti nello scorso mese di giugno.
In quell'occasione si tireranno le somme del Convegno dei Giovani e si comincerà ad impostare il lavoro per il futuro. Sono invitati a partecipare, oltre i membri della Commissione Pastorale Giovanile, quanti hanno lavorato per la realizzazione del Convegno, gli incaricati di zona, gli animatori delle associazioni e dei gruppi giovanili, nonché sacerdoti, religiosi e laici interessati alla tematica giovanile.
Nel quadro delle iniziative riguardanti la Pastorale giovanile, nei giorni scorsi si è tenuto ad Assisi il primo Incontro nazionale degli Incaricati diocesani del settore. Essendo tale carica ancora vacante nella Chiesa reatina, la Diocesi è stata rappresentata da un osservatore laico.

Caro Vescovo,
Le scrivo questa letterina per ringraziarla della meravigliosa iniziativa del Convegno dei giovani, occasione che ci ha permesso di conoscere la realtà e, in misura minore, le aspirazioni dei nostri coetanei "condiocesani".

Nel dire questo sono certa di interpretare anche il pensiero dei moltissimi altri che, come me, ne sono rimasti entusiasti. Noi giovani, infatti, abbiamo bisogno di momenti di esperienze forti che ci diano l'impulso e quindi facciano nascere il desiderio di metterci alla ricerca del Signore e di trovare risposte alle nostre innumerevoli domande ed incertezze.

La supplico di pregare per tutti noi, perché riusciamo a capire che Dio è Via, Verità e Vita e che senza la Sua presenza nella nostra esistenza non saremmo nulla, inoltre, affinché fissiamo in Lui il nostro "centro di gravità permanente" (come dice anche una canzone).

Spero che con l'aiuto del Signore avremo presto la possibilità di rincontrarci insieme per pregare, ascoltare e....gioire! Ancora grazie.

Affettuosi saluti.

Dora

Sono la mamma di Maria Teresa, Felicita e Giuseppina e vorrei complimentarmi con lei, insieme alle ragazze, del buon esito del Convegno.

Al giovedì mattina, mentre andavo ad aprire il negozio, mi sono rivolta al Signore affinché quei giorni di grazia per la nostra Valle Reatina, potessero portare frutto a tutti i nostri giovani. Anche suor Anna Maria, da Torino, ha seguito i vari momenti ed ha assicurato una preghiera. Ci aveva anche tanto raccomandato di salutare il Vescovo, ma lo facciamo solo ora che ne abbiamo l'occasione.

Possa il Signore benedire la sua opera di padre, apostolo, amico per tutti noi.

Elena e le ragazze

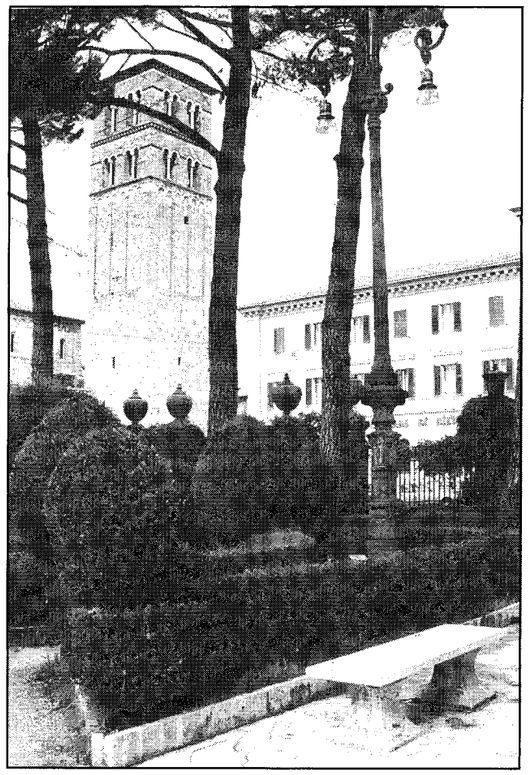
a cura di ***Vincenzo Focaroli***

Sono passati venti anni dalla prima esperienza cursillista, infatti a fine ottobre del 1972, allora Vescovo Mons. Dino Trabalzini, fu fatta la prima esperienza in Diocesi. Conclusi i tre giorni di cammino spirituale, da varie località convennero nel salone del Seminario Vescovile per l'Ultreya, si trattò di un modo nuovo di testimoniare la fede che rompeva con i vecchi schemi, fu un'irruzione dello Spirito nella nostra Chiesa. Da allora di cammino ne è stato fatto, il Movimento si è ingrandito con buoni frutti per il Popolo di Dio.

Il Movimento dei Cursillos si è preparato a celebrare il "ventennale" della sua presenza a Rieti organizzando una serie di incontri in diverse parrocchie della Diocesi. Ad essi hanno partecipato sacerdoti e laici che hanno fatto l'esperienza del Cursillo, ma anche persone che non conoscono il Movimento.

La celebrazione del "ventennale", in atto al momento di andare in macchina, secondo il programma pubblicato nell'ultimo numero di *Frontiera*, si sta svolgendo con una grande partecipazione di persone che hanno fatto l'esperienza dei "tre giorni" del Cursillo. E' presente anche una rappresentanza di Cursillisti di Cosenza, guidata dall'Arcivescovo Mons. Dino Trabalzini.

Occorre ricordare che a Cosenza il Movimento dei Cursillos fu introdotto dalla Scuola dei Responsabili di Rieti mediante équipes che per un anno seguirono la sua crescita fino a quando non divenne autonomo.



Il mese di ottobre è il mese della programmazione pastorale e nelle parrocchie c'è gran movimento, tante riunioni, tanti incontri programmatici. I campi di lavoro ove ogni parrocchia ordinariamente opera sono la liturgia, la catechesi, la carità. Ogni parrocchia sta ricevendo le iscrizioni per i sacramenti dell'iniziazione e si stanno formando le classi con la conseguente assegnazione ai catechisti.

Le parrocchie si faranno carico, durante l'anno appena iniziato, della pastorale familiare, con particolare attenzione alla preparzione al matrimonio, conformemente all'indirizzo che la Diocesi ha dato per l'anno 1992/93.

L'Istituto di Scienze Religiose "Papa Giovanni XXIII" inizia il primo anno del secondo triennio *"ad experimentum"*. Com'è noto l'Istituto, infatti, ha il riconoscimento della Conferenza Episcopale Italiana, che consente a tutti i diplomati di avere la possibilità di insegnare nelle scuole di ogni ordine e grado, ma oltre a questo, offre alla Diocesi e alla città un arricchimento ragguardevole in campo teologico, esegetico e filosofico.

E' prevista infatti, accanto alla figura dello studente, quella dell'uditore, che senza l'obbligo di sostenere gli esami, può approfondire le sue conoscenze ed illuminare la sua fede.

I corsi dell'Istituto non si rivolgono pertanto solamente a coloro che intendano insegnare la religione cattolica, ma anche a tutti coloro che svolgono un servizio ecclesiale, come catechisti, animatori di comunità, ministri istituiti e diaconi permanenti.

L'auspicio e che ogni comunità ecclesiale faccia tesoro di uno strumento di formazione così prezioso.

Presso il Seminario Vescovile si sono riuniti i sacerdoti della 1^ Zona Pastorale per discutere le linee attuative del programma pastorale diocesano 1992-93. Buona la partecipazione. Il discorso sulla pastorale familiare e sulla preparazione al sacramento del matrimonio è stato l'argomento principe della riunione.

La celebrazione del matrimonio nella prima zona pastorale, specie nelle parrocchie della città, presenta non pochi problemi per il fatto che la quasi totalità di essi è celebrato fuori parrocchia cioè nei santuari. Tale situazione non facilita lo svolgimento di una pastorale familiare già nel sorgere della famiglia. Da alcuni sacerdoti è stata invocata una linea univoca nella celebrazione del sacramento per ricreare una mentalità eccelsiale al riguardo.

A Colle Maggiore di Borgorose hanno celebrato in letizia il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale don Mario Mandarini, don Carlo Motta, don Nazzareno Nicolai e il 25° di professione religiosa suor Rosetta Elefante.

Il momento più forte è stato la celebrazione dell'Eucaristia, cui hanno partecipato altri sacerdoti e molti fedeli. Gli onori di casa sono stati fatti dalle Suore Pastorelle che in Colle Maggiore hanno la loro casa.

Auguri ai festeggiati.

1

MARIO SEGNI

Non più gattopardi

Anche da Rieti e dalla Sabina sono andati ad ascoltarlo. Così come da tutta Italia.

La centuria di cattolici democratici, che è rimasta fuori, per lunghissimi anni, dalla DC locale, senza condividerne più gli atteggiamenti, la condotta e le decisioni, magari ancora votandola, si è confusa con i *Nuovi Popolari per la Riforma* provenienti da ogni angolo del Paese; ha riempito una cartolina di adesione; si è messa il distintivo di latta ed ha contribuito a segnare, con ben quarantadue applausi, tutto il discorso di Mario Segni, nuova speranza della Patria che risorge e che cambia.

Mario Segni

Quelli che potranno dire in futuro: "Io quel giorno al Palazzo dello Sport c'ero", sono un piccolo gruppo. Ma hanno testimoniato la volontà ed il coraggio necessari per uscire fuori da una palude di falsi consensi, ottenuti distribuendo incarichi, designazioni e prebende, che purtroppo, con nuovi patti e strategie gattopardesche dell'ultimo momento, si tenta ancora di perpetuare, qui in città ed in provincia.

C'erano anche dei giovani fra i reatini presenti alla convention dei Nuovi Popolari.

"Ho ritrovato il gusto e l'orgoglio di sentirmi un cattolico fatto per la politica, uno che vuole essere solidale con gli altri, aiutare il prossimo attraverso un servizio nella società civile. Questo lo dice anche il Papa, anzi ci batte sopra spesso."

Ed un altro ha rivelato una strana sensazione. "Le frasi che più mi colpivano, man mano che le pronunciava, del discorso di Mario Segni, io le riportavo alla nostra situazione locale. Mi servivano come paragone.

Quando ad esempio ha detto: Martinazzoli sa che gran parte dell'apparato e della classe dirigente del partito sono irrimediabilmente condannati, come non correre al nostro caso locale, dove sono solo in pochi a decidere tutto, chi deve essere assessore, membro delle USL, presidente di tale ente o commissario di quel concorso? Gli organi statutari del partito servono soltanto a ratificare, a dire sì e basta, perché parlare diversamente significa l'uscita dal giro del potere?"

Ed il ragazzo, universitario di appena ventuno anni aggiunge: "Mi sono entusiasmato quando Mario ha scandito forte: Martinazzoli sa che esiste un retroterra sociale e culturale di grande valore che chiede una nuova rapporesentanza, ma per raggiungere questo obiettivo egli non ha alternative ad una rottura netta ed inequivocabile con il passato, con la sua politica e istituzionale, con i suoi uomini. Mi veniva di pensare alla nostra situazione reatina, ai legami che essa ha con la DC romana di Sbardella, quella di Cirino Pomicino o di Prandini, al sistema drogato del tesseramento. Mi ha colpito quando Segni ha continuato dicendo: occorre liquidare un apparato ormai marcio e recuperare il suo retroterra, i suoi amministratori, i suoi elettori, ad una prospettiva nuova, preparando così una nuova terra dove il seme possa ancora germogliare. Sarà possibile anche a Rieti? Lo sapremo quando torneremo a votare. L'occasione non mancherà, ne sono certo."

Mario Segni, di Stintino, sardo di Sassari, docente universitario, velista, figlio di un presidente della Repubblica, è già l'ultima spiaggia?

2

MARIA CARTA

A piedi nudi verso Dio

Quando la incontrano per strada se la indicano dicendo: "Ecco Santa Teresa; sì, quella del *musical*, che fa la parte di Santa Teresa d'Avila." Ed altri, guardandola, dicono di lei: "E' stata miracolata. Doveva morire di cancro ed invece è guarita."

Chi è costei, toccata così fortemente da Dio sul lato della sofferenza e su quello dell'impegno artistico, con un risvolto nell'ambito della testimonianza e della formazione educativa?E' Maria Carta, famosa cantante sarda, la quale sta girando in Italia ed all'estero con la sua compagnia, rappresentando un *musical* di grande successo, dal titolo: *"A piedi nudi... verso Dio"*

L'opera ha occupato a lungo il cartellone dell'estate e adesso si avvia ad affrontare la stagione invernale in importanti teatri del Paese. Essa narra quell'intenso rapporto spirituale esistito tra Santa Teresa e san Giovanni della Croce, che vissero nello stesso tempo, si incontrarono, influenzandosi, tanto che non si sa proprio bene se fu san Giovanni ad essere padre spirituale di Teresa o questa ad esserlo del grande santo spagnolo.

Il ruolo che Maria Carta interpreta, come occasione di vita, non le é capitato invano. La cantante sarda ha dovuto affrontare e superare due prove tremende. La prima è stata quella del fallimento del suo matrimonio, per cui è rimasta sola con il figlio David, che ha undici anni. La seconda, addirittura esistenziale, quando si è ammalata di cancro e sembrava dovesse morire da un momento all'altro. Secondo lei, è stato risolutivo il suo incontro con Giovanni Paolo II, il quale la trovò e la consolò durante una degenza in ospedale. La cantante era angosciata e disperata. Si era lasciata andare ed ormai non reagiva più né psicologicamente né per le terapie che le somministravano, quando al suo capezzale giunse il Papa.

"Mi abbracciò dicendo: Ascolto spesso la sua Ave Maria". L'evento sconvolse la coscienza ormai sopita di Maria, le restituì il vigore e la forza spirituale di affrontare il decisivo scontro con quel mostro del male che è il cancro, infido, strisciante assassino di cellule e di vita. Maria ha raccontato che l'episodio determinò un cambiamento di prospettiva. "Mi posi in modo nuovo innanzi alla tragedia che stavo vivendo. Mi dissi che il Signore poteva aiutarmi".Così subì due interventi chirurgici attorno al 1989, ed oggi è perfettamente guarita, tanto che è tornata a calcare le scene, a mietere successi e soprattutto a dare un contenuto nuovo alla sua esistenza.

"Vivo giorno per giorno. Non mi pongo problemi per il futuro. Nessuno di noi sa quanto durerà. Perciò vivo l'oggi bene, senza preoccupazioni ed angosce. Non mi curo del denaro, degli affari. Dio basta e mi basta anche il mio David, a cui dedico tutto il tempo che il lavoro mi lascia".

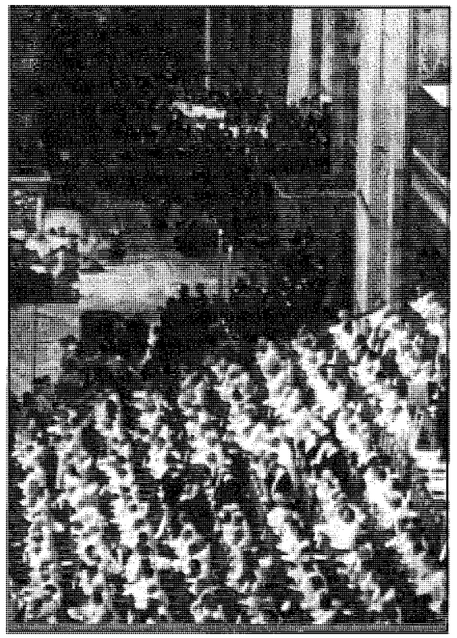
"Non mi ha abbandonato affatto la speranza, e in questo mi ha aiutato moltissimo il ruolo che interpreto nel *musical*. E' vero: santa Teresa era una che aveva un rapporto diretto con Gesù da farle dimenticare ogni sofferenza, perché nella sua vita il Figlio di Dio si era manifestato".

Maria Carta interpreta Santa Teresa

INSERTO AVVENIRE

Trenta anni fa il Concilio

Trenta anni di Concilio. Con questo titolo il giornale cattolico *Avvenire* ha licenziato un inserto, con il quale ha voluto ricordare ai suoi oltre mezzo milione di lettori, l'avvenimento più importante di questo secolo non soltanto per la Chiesa.



Molti delle nuove generazioni non sanno granché del Concilio ecumenico Vaticano secondo, che un Papa della bontà e dell'intuizione di Giovanni XXIII convocò improvvisamente nell'ormai lontano 1962 e che il suo successore, Paolo VI, concluse.

Tutti i vescovi della Terra vennero a Roma e si radunarono in S.Pietro per varie sezioni, per commissioni e per le assemblee generali, discutendo dello stato della Chiesa, delle urgenze dei tempi, dello Spirito Santo che su di essa soffiava novità, della salute del mondo che, anche in quell'epoca, non era migliore dell'attuale.

Si aprì allora una grande stagione di attese. Si compì una rivoluzione, un nuovo impulso fu dato alla evangelizzazione.

Avvenire ha voluto ricordare tutto questo in un supplemento a colori la cui copertina ritrae un momento di un'assemblea generale dei vescovi nella Basilica vaticana.

E poi articoli interviste,giudizi di esponenti del Magistero,della cultura,della scienza e della politica.

E' toccato al cardinale Camillo Ruini, vicario del Papa e presidente della CEI, aprire l'inserto con un articolo dal titolo emblematico: "Una grazia aperta al Duemila", che richiama la prospettiva del Concilio come tempo futuro della Chiesa universale.Ha detto il cardinal Ruini:" L'obiettività storica e il realismo della fede impegnano a non perdere di vista lo straordinario influsso che il Concilio ha esercitato sulla vicenda complessa del nostro tempo." Ed ha aggiunto ancora:" Spesso si é v isto nel Vaticano II l'evento che apre alla Chiesa le porte del futuro. Guardando verso il grande giubileo dell'inizio del terzo millennio dell'era cristiana,possiamo richiamare brevemente a noi stessi alcune dimensioni essenziali di questo cammino. Anzitutto, molto semplicemente, la fede vissuta o la fede e la carità portate ad efficacia di vita."

Poi il cardinale vicario ha tenuto a dire:" Si tratta, in concreto,della risposta di ciascuna persona credente,ma anche del popolo cristiano come tale, alla chiamata universale alla santità che viene da Gesù Cristo e che il Concilio ha riproposto nel suo carattere per tutti stringente ed urgente."

Un altro articolo di rilievo pubblicato nell'inserto di A*vvenire* é quello di Maurizio Blondet " Kennedy, Kruscev e gli altri",ormai inscindibili personaggi di un mito, legati insieme da quegli anni irripetibili di speranze e di intravviste,nuove frontiere. Dice *Avvenire* :" Le grandi figure che nel momento del Concilio erano alla ribalta nel mondo sembravano incarnare un'era di ottimismo per la fine dell'incubo di una guerra totale e per la tensione etica che caratterizza i tempi di mobilitazione." Insomma, l'iniziativa del grande giornale cattolico italiano di voler ricordare l'evento conciliare con qualcosa di più di un quaderno o di una raccolta monografica appare del tutto riuscito. Lo testimoniano altri scritti ivi radunati quali quelli di Silvano Stracca " Chi c'era, il mondo in un'aula"; di mons.Loris Capovilla, già segretario di Papa Roncalli, con " Roncalli, segno di Pentecoste"; di Enzo Gianmancheri, " Montini, fedeltà e croce"; di Giovanni Dan, " Luciani, lettere da S.Pietro"; di Mimmo Muolo, " Vaticano, in sala stampa", in cui l'inviato di *Avvenire* sostiene che avvenne nel Concilio la nascita di una nuova figura di giornalista specializzato, il vaticanista.

SIMONE, LAURA, ALESSANDRA

I nuovi martirizzati

L'Italia è rimasta scossa da tre omicidi accaduti entro lo spazio di uno-due giorni, tanto che la sera in cui i telegiornali ne hanno data notizia, molti, che erano sintonizzati su Canale 5, hanno spento il video perché i crimini erano del tutto sconvolgenti ed insopportabili. Soprattutto quello di cui è rimasto vittima Simone, nella vicenda di Foligno. E poi quello di Laura, di Legnano, uccisa da un maniaco ed il delitto di Carsoli, a due passi dalla provincia di Rieti, in cui ha perduto la vita Alessandra, anch'essa uccisa dopo uno stupro.

Bisogna dire che, in qualche modo, i tre omicidi si collegano, non per modalità di esecuzione, né per le situazioni in cui si sono verificati, ma per il retroterra che li ha determinati, per il disadattamento dei loro esecutori materiali, l'essersi trovati ad di fuori di una normalità che oggi i giovani trovano difficilmente.

Un bimbo di quattro anni seviziato ed ucciso, due ragazze, una di sedici anni e l'altra poco più di venti anni, finite brutalmente dalle mani di persone che certamente hanno tare e turbe psichiche di grande rilevanza. Tutti e tre i delitti sono, comunque, uniti da uno stretto legame: sono essi, infatti, l'emergere contemporaneo di una cultura moderna, che ha conquistato moltissimi cittadini e che non ha più alcun rispetto dell'esistenza.

C'è una caduta verticale del valore della vita, che la Chiesa denuncia ripetutamente e che il Papa non dimentica mai di ricordare con parole forti, pronunciate in ogni angolo della terra. E la vita non si può non dire sacra e non può non essere difesa fin dalla procreazione, dall'utero materno all'agonia della morte.

Il valore della vita decade quando si cominciano a provocare crepe e falle nel fortilizio entro cui è custodita. L'aborto è un attentato alla saldezza del principio e così l'eutanasia. Ogni giustificazione sembra buona: troppi figli, facciamone fuori uno nel grembo; troppa sofferenza alla fine della vita, così che spegnerla prima può apparire buono e giusto.

Slabbra di qua, demolisci di là, la vita non conta più niente in Serbia, in Somalia, nelle *favelas* brasiliane, nel Ciad, tra i drogati e gli alcolizzati. Tutto è lecito.

Il piccolo Simone

Educare ai valori è principio irriso da parte di chi detiene il controllo della grande stampa. Molti giornalisti sono beffardi. Liquidano le cose serie con poche blasfeme battute. Succede anche da noi, perché scrivere in maniera beffarda fa moda, salvo che accorgersi poi che la vita non è uno scherzo. Essa è infatti un irrepetibile atto di amore di Dio, quando viene spenta senza motivo, così come è accaduto a Foligno, a Legnano ed a Carsoli. Allora ci si interroga tutti. Si piangono lacrime di coccodrillo. E la stampa nazionale, che fa opinione, si strappa i capelli, come Canale 5 che dà, in apertura del telegiornale, tutte e tre le notizie di botto. Cosicché l'effetto permanga ad angosciare, ma senza approfondire il perché le tre vittime innocenti sono state spente.

E' sufficiente dire che gli autori sono dei mostri?

Burattini e burattinai

Caro Martini
ho letto con attenzione, come sempre del resto, l'editoriale del 2° numero di Settembre di *Frontiera*. Non ritengo di dover dedicare particolare attenzione alle schermaglie politiche delle ultime ore; anch'io le ritengo solo foriere di stucchevoli discussioni lontane dalle ansie, dai bisogni e spesso dall'intelligenza dell'uomo comune; tuttavia è proprio il genuino senso di nausea che avverto nei confronti dei metodi e dei molti uomini della politica nostrana che mi fa ragionevolmente ritenere ingenerosa e fondamentalmente non reale la mia collocazione, come ex Sindaco, nel mucchio dei burattini, di coloro che palesano "manifesta incapacità a considerare la politica oltre la mera spartizione di potere" come tu hai scritto.

Le generalizzazioni sono sempre superficiali, ma oltretutto non aiutano, non danno coraggio a chi, animato da sincera volontà di cambiamento, trova nel tuo giornale quasi sempre utili coordinate che tengono insieme speranza, ragione e determinazione nel perseguire il bene cumune.

Ti metto a parte di queste considerazioni non già per spirito polemico ma unicamente perch'è anch'io, come te, ho sinceramente a cuore le sorti di questa città ed avverto tutto il peso che le scelte (o le non scelte) di oggi avranno sulle generazioni future. E' solo questa motivazione che mi ha spinto agli inizi degli anni '70 ad iscrivermi al P.C.I., per dare, il mio modesto contributo all'affermazione di alcuni valori fondamentali come la solidarietà, l'uguaglianza, la giustizia sociale ed il rispetto degli altri nella persona e nelle idee; valori che non appartengono naturalmente solo alla cultura nella quale mi riconosco; è per questo che non considero la politica una professione, ed è con questi presupposti che ho guidato la citta nel breve periodo tra l'88 e il '90, dedicandomi senza riserve a quel compito nell'interesse della gente e realizzando comunque quella unità della città tra tutti coloro che condividevano quegli ideali al di là del loro credo politico o della loro fede, cosa questa che considero ancora oggi la vera autentica risorsa della nostra città.

Per fare questo ho sottratto alla famiglia, come si dice, tempo e denaro (voglio solo ricordare che nei due anni da Sindaco il mio reddito è diminuito di 16 milioni, avendo optato per la aspettativa e percependo quindi 1.830.000 mensili come indennità al posto di 2.230.000 dello stipendio e senza le due tredicesime).

Al termine del mandato, al di là degli esiti elettorali sono tornato con lo stesso entusiasmo al mio lavoro senza perdere un solo giorno.

Per tutto questo ti prego caramente di "cancellarmi" da quell'elenco.

Con rinnovata stima.

Paolo Tigli

Paolo Tigli

Non è la prima volta che ospitiamo lettere e interventi dell'ex-sindaco di Rieti Paolo Tigli su temi sollevati dal nostro giornale. Ogni lettera, come la presente, si distingue per i contenuti che evidenziano la particolare tensione civica e morale dell'ex-sindaco e la sua fede laica.

"Per noi, che pure guardiamo con particolare attenzione al Cattolicesimo ed al messaggio evangelico, il fondamento dell'azione politica è uno solo: la morale. Se viene meno questo valore, tutto decade e niente ha più importanza". *Così, più volte, si è espresso in passato Paolo Tigli. Adesso che si è sentito intruppare nel gruppo dei* "burattini" *(ma nell'editoriale al quale fa cenno avevamo scritto, riferendoci alla sospetta apertura di una crisi, difficilmente comprensibile per gli scopi, che si intendono perseguire:* 'Altro che cambiare formula! Bisogna mandare a casa i burattinai". *Il proto ha sbagliato ed ha stampato* "burattini") *l'ex-sindaco ha reagito. E giustamente.*

Certo che lui non è tra i burattinai, che tutti ben conoscono, né tra i burattini, parola irriguardosa sfuggita al controllo delle macchine stampanti, ma chiara tanto da rifletterci per gli atteggiamenti di qualcuno che avrebbero potuto giustificarla.

Della lettera di Tigli apprezziamo alcuni passaggi. Il primo, sulla condanna delle "schermaglie politiche delle ultime ore"*; il secondo, relativo al dato certo che generalizzare sulle incapacità e le colpe dei politici è superficiale, ma è anche vero che troppi, tantissimi, forse la stragrande maggioranza dei politici è incapace, presentuosa, colpevole della attuale situazione di sfascio in cui è caduta la città ed il Paese.*

Il terzo è quello scatto di orgoglio - che crediamo non sia presunzione- di voler far conoscere all'opinione pubblica che lui, facendo il sindaco, ci ha rimesso. Non ci ha guadagnato, né speculato sopra. Cifre alla mano, ha perduto 16 milioni.

Una cosa, comunque, ci sembra di dover dire a Tigli. Nella vicenda della crisi in Comune, poca illuminata saggezza di alcuni, accodatisi frettolosamente dietro insufficienti progetti innovatori, è ancora di salvezza per quanti ricercano disperatamente una macchina smacchiatrice per pulite le macchie di tante inadempienze.

Non sarebbe meglio votare, caro Paolo?

Libro e festival

Egregio Direttore,
con riferimento all'articolo dedicato alla pubblicazione del Catalogo Monografico di Calcagnadoro (a firma di A.F.M.), desidero fare delle precisazioni che mi sembrano doverose e corrette per una completa e giusta informazione nei confronti dei vostri lettori.

Nell'articolo non viene neanche accennato il nome del Festival Internazionale Città di Rieti che è stato l'Ente promotore della pubblicazione insieme al Comune di Rieti.

Tengo a precisare che l'opera fu proposta allo scrivente dalla dott.ssa Ines Millesimi affinché la pubblicazione venisse inserita nel programma del Festival 1992.

Non si poteva non accogliere tale richiesta considerata la qualità del lavoro ed in particolare lo spessore artistico del grande artista reatino.

Pertanto in accordo con l'assessore Cruciani, si decise di dare corso all'opera utilizzando parte dei fondi regionali destinati al Festival di Rieti da me diretto.

Il volume, ha sicuramente rappresentato un punto importante nel programma della manifestazione, svoltasi dal 12 al 19 settembre, che se pur avendo come tema centrale il "Musical", ha voluto dedicare spazio ad un reatino di grande spessore culturale ma che non aveva mai avuto il giusto risalto in campo nazionale.

Certo,della buona fede, sull'incompletezza dell'informazione diffusa dal Vostro giornale, porgo i miei più cordiali saluti.

prof. Gianni Turina

Egregio professore, nostra intenzione, che riconfermiamo, è stata quella di parlare criticamente di un libro e non del contesto in cui si è svolta la sua presentazione.

Ci ha interessato l'aspetto di cultura e non quello scenografico. Quindi la nostra informazione non è stata incompleta, ma volutamente mirata.

Se poi la presentazione dell'opera sia stato merito di questo o di quello, possiamo prenderne atto, ma ci pare secondario.

S.Francesco

Il Comm. Amleto Cicchetti, a nome dei Commercianti cattolici reatini, ha rinnovato l'omaggio al monumento di san Francesco posto in piazza M.Vittori. Nella giornata del Santo, il fascio di fiori dei commercianti locali è stato un segno visibile di devozione ai valori francescani, insieme al gesto, rinnovato ancora una volta,dai fratelli dell'Ordine Francescano Secolare.

Lutto

La redazione di *Frontiera* è vicina, nella preghiera e nella speranza, alla sorella di fede Graziella, e partecipa al lutto della sua famiglia per la perdita del marito Franco Angelelli, dirigente della Banca Popolare di Rieti.

Domenico e Liliana Palozzi con Mons. Molinari.

Nozze d'argento in casa Palozzi

Nella cappella della Caserma "Verdirosi", Domenico e Liliana Palozzi hanno festeggiato il 25° anniversario di matrimonio.

Ha presieduto l'Eucarestia di ringraziamento il vescovo mons. Molinari ed hanno concelebrato don Giovanni Benisio e don Gottardo Patacchiola.

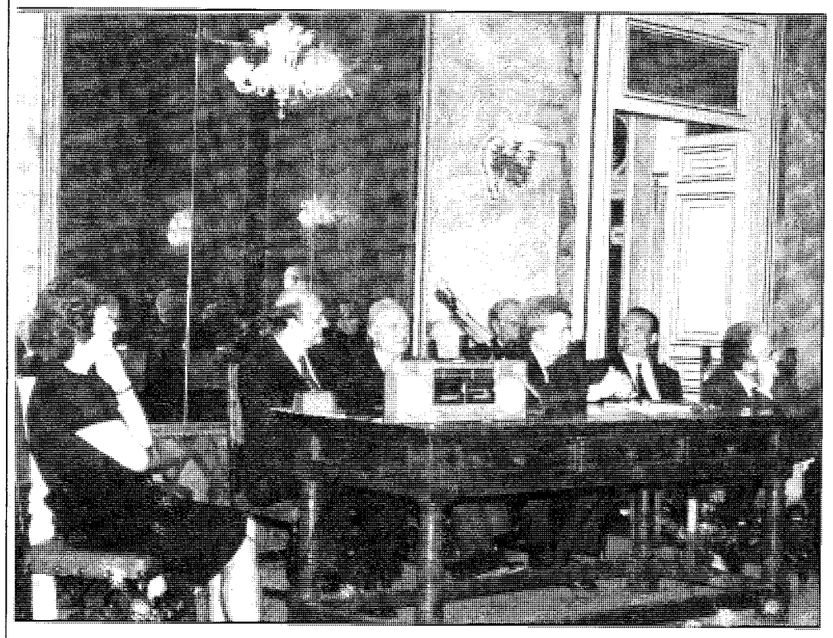
A Domenico, coordinatore diocesano del Movimento dei Cursillos e papà del nostro collaboratore Massimo, e alla gentile consorte, giungano gli affettuosi auguri della Redazione.

IL QUARANTENNALE DELLA MORTE DEL POETA REATINO

Una serata targata PLM

Le relazioni di Milli e Cenciarelli ricostruiscono un Mariani unitario. Bravi gli attori di "Piccola Scena" e del "Gad". Simpatica testimonianza dell'amico prediletto Marconicchio.

Prima della bellissima serata che l'assessore alla Cultura Renato Cruciani ha voluto dedicare al 40° della morte di Pier Luigi Mariani, di questo illustre Reatino, organizzatore e produttore di cultura, la quasi totalità della cittadinanza conosceva quasi esclusivamente un aspetto: il Pier Luigi Mariani brillante ed applaudito autore di commedie vernacolari, ignorando l'altro Mariani: il fine e struggente poeta in lingua, il rigoroso traduttore di poeti greci dell'età Arcaica. Scòpo della "serata PLM" è stato soprattutto questo: *"Far conoscere questo nostro concittadino nella sua totalità produttiva in campo culturale, abbattendo la riduttiva parzialità che circonda e sommerge la sua complessa personalità culturale"*, secondo quanto ha detto il nostro collaboratore Ajmone Filiberto Milli nella sua relazione celebrativa ed illustrativa.



Milli ha messo soprattutto in luce un aspetto del Mariani dialettale: aver saputo elevare la "lingua" reatina dalla città "secondaria", dalla Rieti "bassa" dei vicoli a dignità e personalità letterarie: *"Prima della produzione drammaturgica di PLM il dialetto, in Rieti, agiva da discriminante sociale, classista. Chi parlava il dialetto? Quelle famiglie della Rieti bassa designate da un atipico patronimico che non aveva matrici onomastiche ma di funzione di genere o soprannominali:* Issi ddé. *Con Mariani tale diaframma è stato spezzato: il dialetto non è più stato lingua sociale ma espressione di una identità storica cittadina"*.

Serata molto bella e molto vissuta dal foltissimo pubblico. E bene ha fatto Milli -ufficialmente incaricato dall'Assessorato di organizzare la serata celebrativa- ad affidare al professor Vincenzo Cenciarelli la relazione sulla drammaturgia in lingua di PLM e sui rapporti della produzione di PLM con la produzione musicale di Giovanni Marconicchio e del maestro Mario Tiberti: un aspetto quasi del tutto sconosciuto della esistenza artistica di PLM e che Cenciarelli ha tratteggiato con grande maestria, per di più analizzando gli aspetti estetici e strutturali delle commedie in lingua di PLM, sconosciute ai più.

Al di là di altre considerazioni sulla acclamata "Serata PLM", l'originalità del suo svolgimento è consistita nella "regia" impressa da Milli, regia di difficile attuazione ma che si è risolta in un risultato bellissimo: l'aver inserito le varie poesie di PLM, sia in vernacolo (recitate dal "Gad Mariani") che in lingua (recitate dagli artisti della ex "Piccola Scena"), averle inserite nel corpo stesso della sua relazione, così come felicemente inserita è risultata la relazione di Cenciarelli. Ma dalla "Serata PLM" è emerso un altro aspetto: perché nelle scuole reatine non si studiano le bellissime poesie in lingua di PLM? Mentre ciò avviene in alcune scuole della Germania.

E perché, dove si studia la lingua greca, non si fa uso delle traduzioni di Mariani? La serata è stata chiusa dall'amico "d'arte e di vita" di PLM: Marconicchio il quale ha rievocato, in una serie di simpatici aneddoti, fatti e cose della vita del suo caro amico. Bravissimi gli attori della ex "Piccola Scena" (Dario Nerici, Anita Pitoni, Mario Russi, Ione Natali, Aldo Vella, Domenico Pasquali, Franco Stella) e del "Gad Mariani" (Marcella Gunnella, Carlo Simeoni, Luigi Colarieti, Gastone Ciancarelli) nell'interpretare le poesie di PLM. Un forte brivido di commozione accompagnato da un lungo applauso quando Milli ha detto: *"Un'ombra grava su questa sala ed avvolge la nostra memoria: Vanda Pitoni, irriproducibile regina del ricco collettivo di tipologie che ha saputo dare la drammaturgia vernacolare di Mariani. Questa bonaria e birba zia della città"*.

Una serata che la gente ha vissuto con molta partecipazione e che ha saputo rendere i dovuti onori a PLM *"questo minimo Ulisside reatino che mai trova approdo in alcuna Itaca e che sempre ha preferito percorrere gli oceani della creatività sulla fragile caravella del dubbio, attorniato da equipaggi occasionali -i suoi attori- ma che avevano una totale fiducia nel nocchiero"*: così Milli ha chiuso la sua relazione.

Giusto merito all'assessore Cruciani per aver voluto regalare una bella serata alla città.

Sopra: la presidenza ed i relatori. Nell'altra pagina: l'intervento di Giovanni Marconicchio che musicò le canzoni di Mariani.

FDCDS di IANNELLO O. & C.

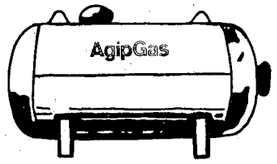
Agip

CONCESSIONARIA:

AgipGas

Covengas

GAS IN BOMBOLE E SERBATOI



INSTALLAZIONE SERBATOI GPL IN COMODATO GRATUITO
PER INDUSTRIE - RISTORANTI - COMUNITA' AGRICOLTURA
USI DOMESTICI E RISCALDAMENTO
CON VISITE GRATUITE A DOMICILIO

RIVENDITORE BRUCIATORI E CALDAIE

RIELLO

02100 RIETI
Via Salaria per L'Aquila, 145

Telefono 0746/274174 (2 linee urbane)
Telefax 0746/271659

IL PALAZZO RESUSCITA IL VECCHIO FRONTISMO

"Partitopoli"

Ci risiamo con il giuoco delle Giunte.
La mossa di Bruno Vella non è stata un ballon d'essai.
Tabellini costretto all'abbandono. Lista Civica forse che sì forse che no.
Si ipotizza una defezione repubblicana.
Il PDS spaccato sotto, sotto.

di **Ottorino Pasquetti**

Un bello sconquasso, non c'è dubbio! E con quale frutto, è ancora tutto da dimostrare. In Municipio, dunque, è crisi.

Il sindaco Lamberto Tabellini si è dimesso. La Giunta è stata delegittimata e la formula DC-PSI-PRI è stata riposta in soffitta. Le dimissioni, in contrasto con quanto prevede la nuova legge sulle autonomie locali, sono state presentate quando non c'era ancora un governo di ricambio.

L'alleanza che si ipotizza è una Giunta frontista, con asse PDS-PSI e l'aggiunta di un socialdemocratico. In questo modo la nuova maggioranza raggiunge i venti voti ed ha bisogno di quello della *Lista civica* , la quale ha esplicitamente dichiarato di voler restare fuori dalla coalizione vera e propria e di sostenerla di volta in volta, a seconda dei progetti presentati. In ipotesi, dunque, ci potrebbero essere casi in cui l'appoggio non ci sarà.

Per descrivere il subbuglio provocato dall'iniziativa personale dell'ex-senatore Bruno Vella, si dice mosso dal desiderio di risalire la china dopo la mancata partecipazione alla consultazione elettorale dello scorso aprile, basti riflettere sul fatto che il gruppo consiliare socialista non è affatto compatto.

Uno di quelli decisamente contrario è l'esponente di maggiore spicco, l'assessore ai servizi sociali Benito Graziani, che aspirerebbe alla carica di sindaco, avendone anche, nella quasi totale assenza di personaggi degni di tal ruolo e dei necessari carismi, i titoli necessari.

Inoltre i seguaci di Manca e Cicchitto subiscono, non si capisce bene il perché, la strategia di Vella, i cui esiti, se non a breve termine, senz'altro a medio, potrebbero risultare fortemente punitivi per il PSI.

L'opinione pubblica, infatti, non ha capito i motivi della crisi perché a monte non c'è stato un sufficiente dibattito, ma anzi si è potuta riscontrare la contraddittorietà degli atteggiamenti dello stesso PSI e, personalmente, dello stesso Vella quando, alla vigilia elettorale, venne sostenuta la bontà della formula e dell'esperienza della Giunta Tabellini./

Passando all'esame della situazione, all'interno del PDS resta confermato un forte dissidio fra chi sostiene l'ex-sindaco Paolo Tigli, e vorrebbe che tornasse ad essere il primo cittadino, e coloro che, invece, puntano sull'avv.Pietro Carotti. Il gruppo consiliare ex-comunista è spaccato: cinque membri con Tigli, tre con Carotti. ma è spaccata anche la federazione pidiessina. Il duo Bianchi-Ferroni spinge per la crisi e per il varo di nuove Giunte "frontiste"; gli altri, invece, vorrebbero tornare a fare l'accordo con la DC, riprendendo l'esperienza della Giunta anomala interrotta dopo le elezioni del '90, con un coinvolgimento dei cattolici.

Il Palazzo municipale di Rieti. Nell'altra pagina il sindaco dimissionario Tabellini

L'*area* Tigli, solo se costretta, andrebbe ad imbarcarsi in una avventura che, sotto certi profili e dal punto di vista della riuscita, si appalesa come un mezzo suicidio a giudizio delle persone più equilibrate.

In Provincia la crisi si è diffusa per il cosiddetto effetto-scimmia. Qui la nuova maggioranza avrebbe soltanto dodici dei ventiquattro consiglieri. Quindi la situazione dovrebbe rimanere senza modifica alcuna, secondo il disegno-Vella che, da questo punto di vista, si dimostra alieno da ogni aggancio con un a realtà men che fantastica.

Il presidente Cesare Giuliani, rispondendo all'iniziativa socialista, ha ritirato le deleghe agli assessori del PSI, così dimostrandosi non disponibile a cedere, ma contemporaneamente bloccando ogni attività politica ed amministrativa della Giunta. Le persone che in tanto marasma mantengono ancora un poco di riconosciuta saggezza rabbrividiscono al pensiero di come si è arrivati alla crisi; per le personali motivazioni di qualcuno che stanno nel fondo di essa; per la superficialità di come si è agito e della leggerezza che connota, al di là della buona volontà di qualcuno di cambiare, come la *Lista civica*, i presupposti dei programmi abborracciati dopo un accordo di massima e per la fragilità numerica della stessa intesa. Solo degli avventati si incamminerebbero in un sentiero disseminato di sabbie mobili e di trappole.

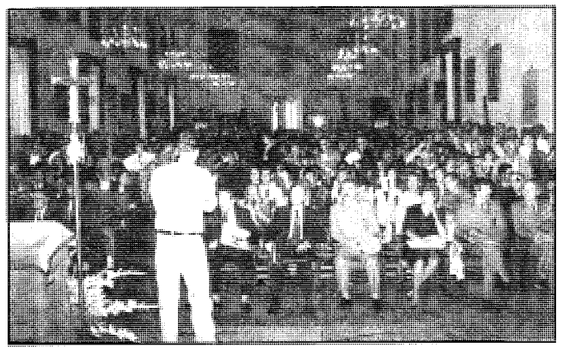
L'ennesimo inghippo e le ripetute camarille, così come abbiamo definito l'operazione-crisi in un editoriale di un mese fa, hanno suscitato fra l'opinione pubblica impopolarità e discredito nei confronti del Partito promotore della crisi, di uomini politici ed amministratori. La gente -così indefinitivamente indicata- ha un solo desiderio: quello di tornare a votare e presto. Il Consiglio comunale e quello provinciale, ormai, non rispecchiano più i desideri delle popolazioni amministrate. Troppa è stata l'inefficienza dimostrata; notevole il fallimento delle iniziative di fondo. L'opinione pubblica pretende uomini nuovi; chiede che i vecchi esponenti politici, responsabili del dissesto e della disamministrazione, si facciano finalmente da parte e, dimostrando sensibilità, liberino il campo dalla loro ingombrante presenza. Imporre ancora un giogo insopportabile può apparire stupido sadismo. Tornare a votare,dunque, e con nuove regole, questo è quanto desiderano i giovani, gli operai, le famiglie. Se la classe politica reatina non si è ancora resa conto di essere di fatto destabilizzata e di aver perduto il diritto di rappresentanza popolare, è proprio il caso di dire che l'unico mezzo per cambiare l'attuale squallido panorama è il ricorso alle urne seguendo le proposte riformatrici che stanno prendendo corpo nel Paese.

VALENTINO

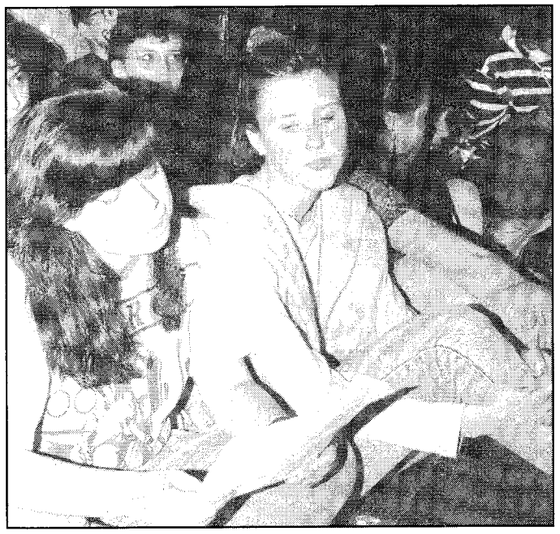
In prossimità del crocivia di Vazia sulla statale che porta al Terminillo, sorge l'hotel ristorante "Valentino", e da questo incrocio si dipartono tutti gli itinerari archeologici, artistici, religiosi e curativi.
"Valentino" è un centro moderno e funzionale all'avanguardia nella ristorazione, nella ricettività ed assicura al tempo stesso un trattamento famigliare e confortevole. La cucina è una continua e sempre rinnovata esaltazione della tradizione culinaria "Sabina" fatta di ingredienti naturali e ricette antiche.

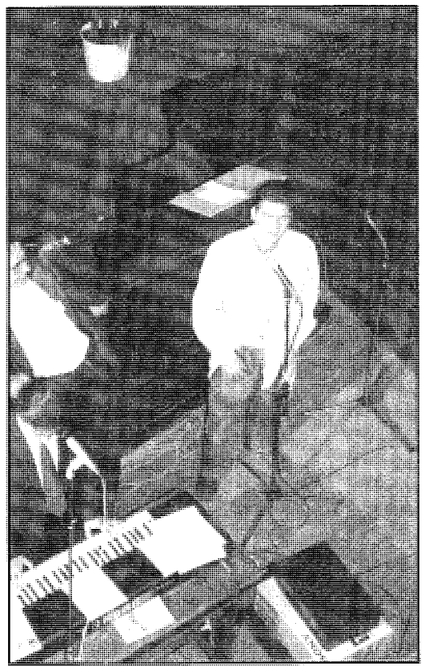
Le fregnacce, la porchetta (piatti reatini per eccellenza), i funghi, le grigliate sul fuoco o a legna, l'olio della sabina, i cereali e i legumi della zona, con il risultato della vera dieta "Mediterranea". I vini locali, forti e genuini, sono la gioia del buongustaio. Nel retro dell'hotel un ampio parcheggio per pullman delle gite turistiche e macchine dei clienti.
Per un frettoloso pranzo di lavoro, per un breve weekend, per una serena vacanza per Voi e per i vostri bambini, un riposante soggiorno da "Valentino".

VAZIA (Rieti) Km. 4,2 Statale 4/bis del Terminillo
Prenotazioni: 0746-220247/220570



SPECIALE GIOVANI





Uomini delle Beatitudini

Carissimi giovani,
è il momento di ringraziare il Signore, di lodarlo con tutto il cuore, perché ci ha concesso di poter riflettere e pregare insieme, di conoscerci meglio e di conoscere meglio il suo progetto su di noi.

Deponiamo sul suo altare le nostre fatiche dei giorni del Convegno, le difficoltà, le paure, le "divisioni" (che forse ancora permangono). Deponiamo noi stessi.

Vogliamo, sinceramente, offrirci al Signore per essere quegli uomini nuovi di cui il nostro convegno ci ha parlato.

Ma come essere uomini nuovi? Innanzitutto mettendo da parte quel nostro "passato" fatto di incomprensioni, di pigrizia, di poca fede e poco entusiasmo.

"Non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente" (Isaia).

E' triste, soprattutto per dei giovani, non saper cominciare subito dalle novità che si portano nel cuore. E' triste vedere e sentire dei giovani che ragionano già come gli adulti e i vecchi che litigano nei partiti politici e nelle varie corporazioni di questo mondo.

Se il passato significa ricordare le ferite e le divisioni della nostra chiesa, dimenticatelo. Se il passato significa guardare i vostri compagni e compagne con già un pregiudizio nel cuore, etichettandoli a seconda del gruppo ecclesiale, del credo politico e, perfino, del credo religioso, ripudiate questo passato.

Sono ancora le cose vecchie e marce di questo mondo vecchio, stanco e senza speranza che esercitano la loro velenosa influenza su di voi.

Fate spazio nel vostro cuore solo a quel passato che attraverso la tradizione (anche della nostra Chiesa e del nostro territorio) viva e ricchissima, di secoli ci riporta alla purezza, semplicità e solidità della fede di Pietro: *"Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!"*.

Ma essere uomini nuovi significa anche credere veramente che questa novità è possibile. Ed è possibile non tanto perché noi la vogliamo, ma perché il Signore la vuole e la crea in noi.

"Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra....si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio" (Isaia).

Gerusalemme, oggi, è la nostra Chiesa che spera in voi, giovani. Gerusalemme è ognuno di noi, nella misura in cui si lascia prendere e invadere dalla luce di Dio, dalla sua grazia e dalla sua gioia. Dalla fede vera in Gesù Cristo, Figlio di Dio, unico Redentore dell'uomo.

Vorrei invitarvi a rinnovare questa fede con le parole stesse che il Santo Padre rivolgeva dodici anni fa, a dei giovani come voi: "La vostra fede, o giovani, sia certa, fondata cioè sulla Parola di Dio, sull'approfondita conoscenza del messaggio evangelico, e specialmente della vita, persona e opera del Cristo, e altresì sulla testimonianza interiore dello Spirito Santo.

"La vostra fede sia forte : non tentenni, non vacilli davanti ai dubbi, alle incertezze che sistemi filosofici o correnti di moda vorrebbero suggerirvi.

"La vostra fede sia gioiosa , perché basata sulla consapevolezza di possedere un dono divino. Quando dialogate con Dio, e quando vi intrattenete con gli uomini, manifestate la letizia di questo invidiabile possesso.

"La vostra fede sia operosa , si manifesti e si concretizzi nella carità fattiva e generosa verso i fratelli.

"Si manifesti nella vostra serena adesione all'insegnamento della Chiesa. Si esprima nella vostra disponibilità a tutte le iniziative di apostolato alle quali siete invitati per la costruzione del Regno di Dio" (5.10.1980).

Essere uomini nuovi significa, appunto come ricorda il Papa, avere una fede operosa, che incide nella storia, che crea storia. E quindi significa, innanzitutto essere protagonisti di autentica solidarietà cristiana.

Carissimi giovani, sentirete spesso altri parlare di

Maurizio Pizzabiocca, a nome della Commissione giovanile diocesana, rivolge l'invito a partecipare al Convegno.
Nell'altra pagina Mons. Molinari legge il suo messaggio indirizzato a tutti i giovani della Diocesi.

solidarietà. Ma non dimenticate che questa è, innanzitutto, una parola cristiana. La prima solidarietà è quella di Gesù Cristo, che " da ricco che era si è fatto povero", si è fatto l'ultimo, si è fatto uno di noi, per mostrarci tutta la sua solidarietà e per salvarci.

Il nostro stupendo santuario francescano di Greccio, che ci ricorda il primo presepe (e quindi il mistero della natività) è diventato anche uno dei simboli più belli che ci ricorda questa infinita solidarietà di Dio verso di noi.

Carissimi giovani, consapevoli di questa solidarietà di Dio verso di noi, vivete fino in fondo la solidarietà verso gli altri fratelli, soprattutto verso gli altri giovani.

Ho letto in questi giorni questo appello ai giovani di una grande diocesi: "Non puoi dire della speranza o della solidarietà se ci sia o non ci sia: essa è come la terra delle origini , che non aveva strade. E' solo quando i giovani camminano, insieme, nella stessa direzione, che nasce una strada" (Incontro giovani di Milano a Lecco).

Quante volte abbiamo sentito ripetere da voi, giovani, questo appello all'unità, alla solidarietà. Mi piace ricordare soprattutto ciò che ha detto un vostro compagno: "Se noi giovani saremo uniti andremo lontano, molto lontano".

Ma ad un cristiano la solidarietà non basta. Egli ha bisogno della comunione. La comunione è il massimo della solidarietà. Ce lo ricorda S. Paolo nella lettera agli Efesini: *"Ora, invece, in Gesù Cristo, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra Pace, Colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia...per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace; e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia"* (Efesini 2).

Anche di questo si è parlato nel Convegno. E solo il Signore sa quanto la nostra Chiesa ha bisogno di comunione! Quanto bisogno c'è che sappiamo accettarci ed amarci gli uni gli altri, con la nostra storia, le nostre virtù e anche i nostri difetti, i nostri doni e anche le molte nostre carenze.

Ho già detto durante il Convegno e lo ripeto oggi: io sono certissimo che dai giovani, da voi giovani di questa nostra Chiesa di Rieti, verrà il superamento delle divisioni, delle incomprensioni, delle barriere di ogni tipo e sarete certamente voi i cristiani nuovi ormai alle soglie del terzo millennio, che costruirete una comunità nuova.

Ma poiché sappiamo che questa comunione esige la conversione ed è prima di tutto un dono del Signore, chiediamola con fede, anche nella preghiera, come uno dei frutti più belli del nostro Convegno.

Essere uomini nuovi significa essere gli uomini delle Beatitudini, che leggiamo nel Vangelo. Abbiamo messo il nostro Convegno sotto la particolare protezione di un santo giovane del nostro tempo: Pier Giorgio Frassati. Giovanni Paolo II ha chiamato giustamente Pier Giorgio *l'uomo delle otto Beatitudini*. Guardiamo a questo giovane santo. Imitiamolo.

E guardiamo anche a Francesco d'Assisi, nella cui festa si è concluso il nostro Convegno. Siamo i fortunati abitanti della Valle Santa Francescana. Abbiamo il ricordo vivissimo, scolpito nelle pietre dei nostri suggestivi Santuari Francescani, della vita e delle opere di questo santo così caro ai giovani di tutti i tempi e di tutti i continenti.

Guardiamo a Francesco. Amiano Gesù come lo ha amato lui. Seguiamo Gesù, come lo ha seguito lui. Testimoniamo Gesù, come lo ha testimoniato lui. Allora sarete certamente uomini nuovi creatori di una storia nuova!

Guardiamo Maria Santissima, la Madre di Gesù e nostra! E' lei la giovanissima donna che permette l'inizio di una storia nuova. Con il suo"sì" totale al Signore ha permesso a Dio di invadere totalmente il suo cuore e la sua vita. E da allora, veramente, nel mondo è rinata la speranza, è iniziata una storia nuova.

Possa ognuno di voi, carissimi giovani, come Maria, aprirsi totalmente al Signore. E continuare, in questo nostro mondo, l'unica storia nuova: quella che nasce da Gesù, dal Vangelo. Quella che fa sbocciare una nuova primavera di fede, di pace, di amore e di speranza!

+ Giuseppe Molinari
Vescovo di Rieti

NEL *MUSICAL* IL *SANTO* DEI GIOVANI

Ed ecco Francesco!

Entusiasmo per "Forza venite gente". Torna al Flavio il frate di Greccio. Folla traboccante. Tutto esaurito al teatro.

di Nazareno Boncompagni

C' è ansia, nel cuore degli organizzatori. Ansia mista a stanchezza, a timore forse. Per giorni, per mesi si è lavorato. Nelle ultime giornate di settembre, poi, il lavoro è stato a dir poco massacrante.

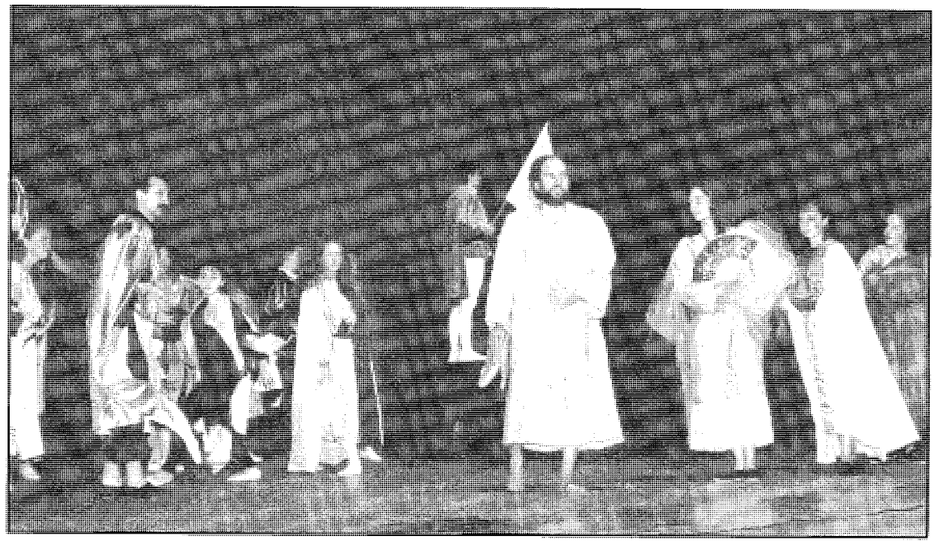
E' tutto pronto? E' tutto in regola? Negli atrii del Teatro Flavio, le ragazze della segreteria, i ragazzi del servizio d'ordine si agitano. Sono quasi le nove. Su via Garibaldi una folla al di là d'ogni previsione si accalca all'entrata.

Sul palcoscenico, intanto, i giovani della Compagnia "Il Grillo", aiutati dallo staff tecnico messo a disposizione dal Comune, stanno ultimando i preparativi. Qualcosa non va? I microfoni funzionano tutti? Pare che sia tutto a posto.

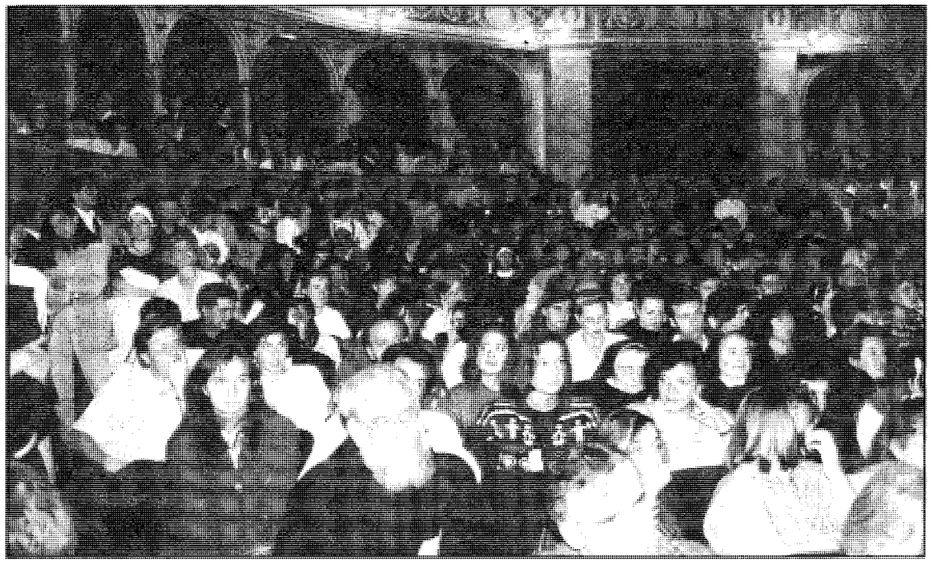
Ma il "gran capo" del gruppo di

Sezze, Piero Formicuccia, non riesce a nascondere la sua principale preoccupazione. Ben pochi lo sanno, ma il cast solito di "Forza venite gente" versione pontina stasera è incompleto: il protagonista, l'interprete di Pietro Bernardone, è a casa con coliche di fegato! Si riuscirà lo stesso ad andare in scena? Il sostituto, rimediato all'ultimo momento, ce la farà?

Tutto questo, il pubblico ovviamente lo ignora. E quando Brenno, il custode del Teatro, spalanca l'entrata, ci vuole l'abilità del servizio d'ordine per frenare la folla scalpitante, alcuni in attesa da tre quarti d'ora. In pochi minuti, tutta la



La "ballata" iniziale del recital. Sopra: il dialogo di Francesco e Chiara.



I Giovani e meno giovani affollano il Flavio per il recital di apertura del Convegno.

platea è piena. In tanti corrono ai palchi, contendendosi il posto migliore.

Non ci vuole molto perché tutti i posti a sedere disponibili siano occupati. E la gente continua ad entrare. I responsabili dell'organizzazione sono costretti ad assumersi un onere non da poco: firmare una dichiarazione di responsabilità perché più persone possibile riescano ad entrare. Nonostante ciò, in tanti, purtroppo, restano fuori.

Quando mons. Molinari sale sul palco, dinanzi al sipario chiuso, per il saluto, giovani e meno giovani sono stipati letteralmente in ogni angolo: palchi stracolmi, decine e decine di persone in piedi. Sul volto del Vescovo si legge gioia mista a stupore: forse nemmeno lui si aspettava una partecipazione così numerosa. Chiaro, molti saranno venuti solo per lo spettacolo. Ma chi può sapere se anche un *musical* non possa trasmettere un messaggio?

Un messaggio lieto, una buona notizia è al centro del suo saluto, del suo invito, rivolto a tutti i giovani, a seguire le tappe del Convegno. Ripete le parole di Gesù ai due discepoli: *Venite e vedrete!* Gli applausi fanno sentire che c'è veramente un pubblico in gran parte giovane. Forse non hanno ascoltato con attenzione, forse hanno già dimenticato le sue parole. Ma basta vederli qui, saperli consapevoli, almeno, che c'è qualcuno a cui le loro sorti stanno a cuore.

Terminato il vescovo, il microfono passa al giovane Maurizio Pizzabiocca. Ventisei anni, futuro ingegnere, Maurizio è il Vicepresidente dei giovani di Azione Cattolica della diocesi e il coordinatore, nel comitato del Convegno, della sottocommissione "Riflessione e testimonianza". Capisce che non è il caso di fare troppi discorsi: perciò, lasciati i fogli preparati, si limita ad un saluto fraterno, e a un caloroso invito a tornare anche, i giorni seguenti, al Salone papale.

E' ormai l'ora. Le luci si spengono, s'apre il sipario e l'occhio di bue punta sul palcoscenico. Il recital di Castellani e Biagioli, ormai celebre in tutt'Italia, prende il via con la prima, famosa canzone: *Forza, venite gente, ché in piazza si va / un grande spettacolo c'è: / Francesco al padre la roba ridà...*

Non si pretende, dai giovani della Compagnia di Sezze, la perfezione artistica e la professionalità del gruppo originale che, da undici anni, porta lo spettacolo in *tournée* per l'intera penisola. E i reatini che hanno avuto l'occasione di vederlo nell'81 al "Moderno" (come lo scorso anno qui al "Flavio", durante il Festival del Musical), o anche in TV, notano subito le differenze. Ma che questi ragazzi della provincia pontina siano dei dilettanti non si direbbe proprio. E riscuotono così la loro meritata dose di applausi.

Bravi i due protagonisti dei dialoghi: l'interprete di Bernardone, nonostante la sua improvvisazione dovuta alla imprevista sostituzione, riesce a reggere bene il confronto con la partner delle scene parlate, una brava "Cenciosa". Certo, l'accento laziale non si nasconde, e quello umbro resta un po' in sordina.

Ma sul livello artistico, c'è poco da dire. Scene e costumi sono ineccepibili. E la regia di Formicuccia, impeccabile nel ruolo di Francesco, riesce a creare uno show sacro davvero dignitoso.

Con le note festose della ballata finale, moderna trasposizione del *Cantico di frate sole*, lo spettacolo si conclude.

Non senza i ringraziamenti al pubblico, da parte della compagnia, e l'apprezzato augurio di buon proseguimento per le intense giornate successive.

PRIMO GIORNO/ IN PISTA DON PIERINO

"Ragazzi, questo è il vostro tempo". La tavola rotonda con le autorità in un Salone papale gremito e festoso. I giovani dubbiosi: "Ma ci capiranno?". Pressanti le attese di una gioventù che non cessa di sperare.

La star di Gesù

Da sinistra: il questore Adornato, il presidente degli Industriali Borghini, il provveditore Giordano e il presidente Chiattelli. Sopra: don Pierino Gelmini accanto al prefetto Izzo.

di Roberto Fallerini

Nel primo giorno del Convegno diocesano "Uomini nuovi creatori di storia" i giovani della diocesi di Rieti si sono trovati per confrontarsi e farsi ascoltare dal "grandi".
Hanno aderito a questo incontro varie autorità: il prefetto, il questore, il presidente del tribunale, il presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Rieti, il provveditore agli studi ed alcune altre, in rapìresentanza degli Enti locali.

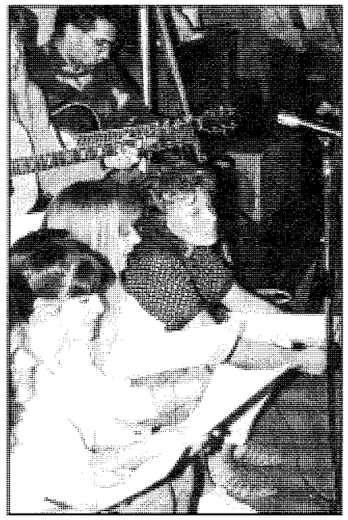
I ragazzi hanno hanno risposto all'invito di S.E. il vescovo Mons. Giuseppe Molinari partecipando attivamente e numerosi a questo appuntamento e collaborando con tutto il loro entusiasmo, la loro gioia, il loro sano ottimismo. Essi nel mini-show iniziale "Igiovani si raccontano" sono stati bravissimi nell'organizzare le scenette, i balletti, le poesie che, insieme alle relazioni lette, hanno evidenziato la situazione della loro condizione cittadina e provinciale anche con l'ausilio di documenti fotografici. Hanno evidenziato in questo modo che, se sono opportunamente stimolati, se ricevono imput adeguati, riescono a dare più di quello che alcuni si aspetterebbero da loro.

Oltre a momenti di allegria ci sono state toccanti testimonianze da parte di giovani che cercano di vivere lo stile del Vangelo nella loro quotidianità. Sono state messe in evidenza le problematiche che investono la condizione giovanile nella Diocesi, si è parlato del fenomeno del pendolarismo, dell'occupazione, si è discusso a proposito della annosa questione droga .

E' stato detto che nella nostra città le distanze tra i posti di potere e la condizione giovanile crescono sempre di più e, nel Convegno, quelle distanze sono rimaste tutte.

Don Pierino Gelmini ha invitato, con un appassionato intervento, i giovani a vivere il proprio tempo, a non piangere, a non lamentarsi, a non dormire ed a partecipare attivamente alla vita della loro città o paese.

"Che inizi una nuova primavera



dipende da voi! Questo è il vostro tempo, datevi da fare!" ha detto il *prete dei tossici.*

Ci auguriamo che questi giorni di forte tensione ideale e di entusiasmo non si esauriscano in un articolo di giornale, ma al contrario, si riescano a concretizzare momenti di riflessione utili a dare risposte reali a quelle domande che, sia per mancanza di tempo che per l'assenza di alcune autorità preposte, sono risultate prive di risposte nel primo giorno del Convegno.

Ne vogliamo ricordare alcune: *"Perché per i giovani di Rieti non esistono circoli culturali, cinema d'Essai, circoli musicali? I giovani reatini si sentono "soli" in questa moltitudine di gente, il che la dice lunga sulla mancanza di certe strutture e di manifestazioni "per" e "con" i giovani.* (Chi porge questa domanda è un giovane musicista che, come addetto ai lavori, denuncia la mancanza di strutture dove suonare e manifestazioni dove "mettersi in mostra"). *"Non vi sentite responsabili di questa nostra solitudine"?*

"In pratica voi autorità cosa avete in programma per i giovani della nostra Diocesi? Quali sono i fatti (università, pendolarismo, isolamento della città)"?

"Vorrei sapere se è nel vostro animo

organizzare altri convegni o trovare strutture per approfondire nella nostra zona pastorale alcune tematiche importanti trattate in questo incontro".

Pensiamo inoltre che la grande forza che potrà far superare le difficoltà di questo grave momento storico -sia a livello locale che nazionale- non sta nella divisione e nella critica disfattista. Per questo non possiamo condividere le frasi ad effetto, gli slogan, le imprecisioni scritte da una giovane su un quotidiano locale, la quale, consigliata certamente da un "diavoletto", che come al solito ha fatto la pentola ma ➡

Di scena le zone

La parola alle zone. Il primo atto, dopo la breve liturgia di apertura, è stato il "racconto" fatto dai ragazzi dei sei settori del territorio diocesano.

Per motivi "tecnici" il primo lavoro è stato quello elaborato dai giovani della 1a zona. Dopo la lettura delle motivazioni che hanno ispirato le riflessioni e portato alla scelta della fotografia, musica e danza come mezzi per rappresentarle, è accaduto un fatto un po' insolito per il nostro austero e solenne salone papale. Infatti il centro dell'intervento dei giovani della 1a zona è stato il balletto interpretato da cinque ragazze. Con il ballo sono stati manifestati i sogni, le speranze, i dubbi dei giovani della città e periferia. La danza e la musica, all'inizio spigolose, quasi irreali esprimevano anche mediante la presenza di una sola danzatrice, le difficoltà, la sofferenza, l'ossessione che vengono dalla solitudine, dal non senso della vita, dalle scelte sbagliate come la droga. La seconda parte del balletto, danzata da tutte e 5 le ragazze è apparsa armoniosa, assumendo uno stile più gioioso, sereno ed aperto. La coreografia sottolineava inequivocabilmente l'importanza di passare dall'ipocrisia che porta alla solitudine, alla sincerità e alla verità, condizioni necessarie perché il Signore crei comunione con i fratelli

La 3a zona ha presentato una relazione sulla propria situazione: abbiamo ascoltato una analisi dettagliata dei problemi quali il pendolarismo, la vastità e lo spopolamento del territorio, l'isolamento, la mancanza di valori, l'indifferenza verso una pastorale sacramentale di conservazione. Il passo forse più interes- ➡

non il coperchio, ha lavorato con molta fantasia dando, fra l'altro, notizie che dimostrano che la sua presenza al Convegno è stata quanto mai occasionale, tanto da inventare l'intervento dell'on. Franco Marini, invece assente perché impegnato a Capri in un convegno di giovani imprenditori.

I giovani in questo Convegno hanno messo in luce tutta la loro buona volontà, la loro speranza per un futuro migliore, il loro grande e coraggioso impegno se chiamati ad assumersi responsabilità.

Ora occorre aiutare la Chiesa ed aiutarci reciprocamente a non tradire le tante attese emerse dal Convegno Giovani. Nella condivisione e nelle diverse percezioni della realtà complessa nella quale viviamo, impegnamoci a costruire su un progetto che sia in grado di portare a soluzione almeno i problemi più urgenti che assillano la realtà giovanile cittadina e provinciale.

Per noi tutti è necessario domandarsi, con il card. Martini: *"Signore, che cosa manca alla mia gioia? che cosa turba la mia gioia? Che cosa manca alla nostra gioia, come gruppo, come Chiesa, come società?*

"Signore, quale aumento di gioia ci vuoi dare? quale gioia hai in serbo per me, per farmi partecipare a questa festa, per togliermi dal mio imbarazzo e dalla mia aridità, dalla mia religiosità forse un po' trascinata, affaticata, stanca, dalla religiosità del nostro gruppo che gira un po' su se stessa, dalla nostra pesantezza di Chiesa?"

Che sia l'inizio di una "nuova primavera" per i giovani di Rieti?

sante ha evidenziato come sia forte il bisogno di aggregazione e comunione insieme a quello di trovare nel sacerdote un punto concreto di riferimento e di sicuro appoggio. La cartina di tornasole di questa esigenza è la validità e la partecipazione dei giovani alle varie iniziative promosse: i giovani del Montepiano Reatino sentono l'esigenza di un'opera unitaria che li coinvolga, opera che risponde al nome di evangelizzazione.

Abbiamo poi assistito ad una piccola "commedia" in dialetto, scritta e realizzata dai giovani della 2a zona, dal titolo: *"Ieri oggi e dimà sempre cocì sarà"*. In questo lavoro dalla trama semplice ed efficace, il principale tema affrontato è stato quello dell'incapacità di comunicazione tra giovani e adulti, con cenni anche all'ansia di divertimento che forse spesso nasconde il non senso della vita. Gli attori civitesi ed antrodocani hanno sottolineato come il conflitto genitori-figli sia sempre esistito, manifestando anche un po' di pessimismo nell'affermare che il mondo con cambierà mai.

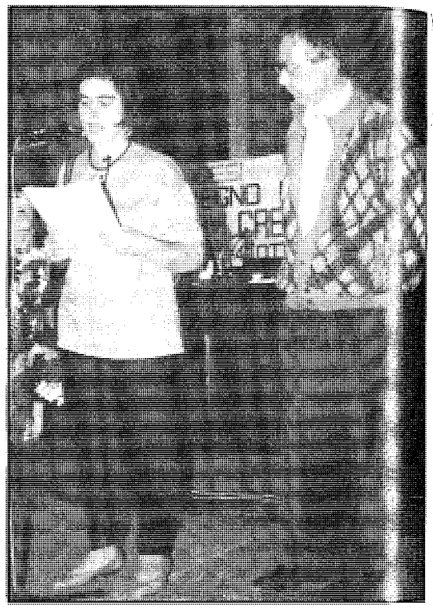
La 4a zona ha presentato gli aspetti storici, la situazione geografica e le attività umane presenti sul territorio (la Valle del Turano), evidenziando anche problemi molto simili a quelli della 3a zona, ponendo l'accento sul bisogno di valorizzare e recuperare valori culturali, morali e religiosi, insistendo sui risultati che sta dando nei giovani l'istituzione dell'Oratorio.

I giovani della 5a zona hanno manifestato, attraverso un mimo, come le opportunità di entrare in comunione con i propri coetanei siano pochissime e quanto questo crei solitudine; da questa analisi è emersa una profonda esigenza di unità. Questa riflessione ha ispirato il lavoro presentato. Infatti i ragazzi del Cicolano hanno via via composto diverse figure che rendevano visivamente quanto accade nella vita di tutti i giorni dove la fede è vissuta a diversi "livelli": indifferentemente, superficialmente, occasionalmente, consapevolmente.

Infine, dalle montagne dell'Amatriciano è stata sottolineata la necessità di vivacizzare la realtà giovanile presente in quei centri. Anche i giovani della 6a zona sentono infatti il bisogno di essere ascoltati, guidati, consigliati. Le piaghe della droga, dell'indifferenza, dell'apatia non risparmiano neanche loro. Le speranze stanno comunque pian piano riaccendendosi grazie a una ventata di novità che da poco spira nella zona.

In conclusione abbiamo ravvisato un filo conduttore comune in tutti i lavori presentati: questo filo è rappresentato dalla solitudine profondamente avvertita dai giovani della nostra Diocesi, tanto per quelli che vivono in città, quanto per quelli che vivono una realtà rurale, e dal bisogno manifestato chiaramente di cominciare a vivere in una nuova dimensione la propria chiamata ad essere cristiani, una dimensione finalmente ecclesiale, al di là delle proprie idee personali, dei campanilismi, delle fazioni e di tutto quello che può dividerci; fatta piuttosto di una ricerca, insieme all'altro, di Gesù Cristo Risorto, unico capace di unirci.

(Natale Scasciafratte)



I rappresentanti della 6ª zona pastorale presentano la loro relazione.

Suonando e cantando felicità

"IO CREDO IO SPERO...VORREI"

Inno del Convegno

Testo: **Nando Mostarda**
Claudio Celani

Musica: **Roberto Carotti**

Ti svegli al mattino
e già assapori l'amaro di un caffé,
ti sciacqui il viso, ma
niente cambia dentro te...
Il tuo sguardo é confuso,
non hai la voglia di pensare,
ti copri dietro un sorriso
e vai fuori a passeggiare...
lasciando dietro di te
quella vita con i suoi dolori,
quella vita fatta d'illusioni,
dove non vuoi un "vestito" che non hai.

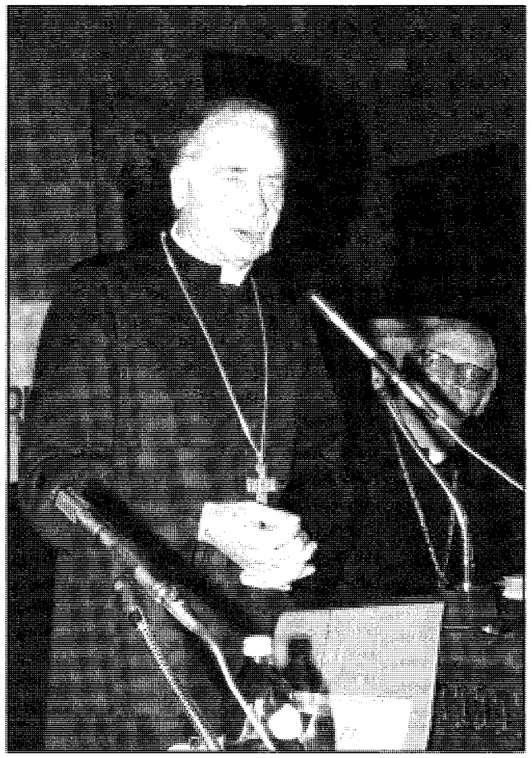
Io credo, io spero... vorrei
che anche per te nella vita
amiche siano le ore,
gioiosi i ricordi.
Io creo, io spero... vorrei
che anche per te nella vita
non ci sia "pace senza giustizia",
né "dolore senza speranza" !

Ragazzo con quegli occhi
smarriti e lontani,
so che il tuo cuore ha
fretta di giungere al domani...
Prima che gli anni scavino
il rimorso dei creatori di miti,
prima che una fiaba d'alcova
atteggi altrove i tuoi sensi...
...E l'eco di queste parole
ti giunga come stella
a rischiarare la tua vita
e grida insieme a me...

Io credo, io spero.....

I cantautori Roberto e Nando

Le voci spiegate del coro.



SECONDO GIORNO/ DI SCENA
IL VESCOVO ANTI-CAMORRA

E Riboldi parla di Satana

Il Demonio offende Dio distruggendo le sue creature. Droga, arrivismo, sesso, gli strumenti del progetto diabolico.

di Francesco Saverio Pasquetti

E' il 2 ottobre. Il Convegno dei Giovani è giunto alla sua seconda giornata effettiva di lavori, e tutto sembra più facile dopo l'esaltante apertura del giorno prima. La parole di don Gelmini, gridate con una forza ed una intensità che solo il Vangelo sa dare, hanno aperto una breccia nel nostro muro di indifferenza e scetticismo: il Convegno è partito alla grande. Come al solito, lo Spirito Santo ci ha di nuovo spiazzato.

Io e Natale Scasciafratte siamo chiamati a fare i moderatori di una seconda giornata che si preannuncia interessante e significativa quanto la prima. C'è Mons. Riboldi, il Vescovo anti-corruzione ed anti-camorra, un personaggio scomodo che vive da anni con la scorta e che dai tempi del Belice combatte, a colpi di Vangelo, a fianco dei più poveri e dei diseredati. C'è don Renato Mion, prete piccolo e dai modi gentili; esperto delle problematiche del mondo giovanile, chiamato per l'occasione ad analizzare gli interessanti questionari compilati a suo tempo da più di mille ragazzi reatini.

Il nostro impatto con i relatori avviene, come è logico in queste occasioni, prima dell'inizio della nuova giornata di lavori. E quello che subito colpisce di Mons. Riboldi è la sua più completa disponibilità nei nostri confronti. Nessuna relazione fatta, nessuno schema precostituito: "Parlerò quando me lo direte voi, non abbiate timore", ci assicura con fare paterno il Vescovo di Acerra. Poi, parlando con don Mion a proposito dei risultati dei questionari relativi alla famiglia, commenta: "Il 63,4% ha un rapporto armonioso in famiglia; l'80,8% dice che i genitori partecipano alla loro vita con il loro consiglio: ma qui è un vero paradiso!". Si sente l'esperienza di una persona che ha a che fare con ben altre realtà.

Entriamo nel Salone papale: è di nuovo stracolmo, e il nostro cuore palpita non poco nel dover presenziare ad una assemblea così numerosa e, soprattutto, così assetata di verità.

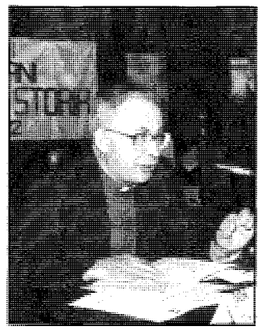
La relazione di don Mion, essenzialmente tecnica e tuttavia densa di numerosi spunti interessanti, fa da "antipasto" all'intervento di Mons. Riboldi. E tutti sono in attesa perché sanno che non sarà una sterile relazione: parlerà a braccio della propria esperienza di uomo incontratosi un giorno con Dio, e con il quale il Padre ha fatto una "storia stupenda". La sua voce è soave e spesso quasi sussurrata; l'incedere è lento e ragionato. Uno stile tutto diverso da quello travolgente di don Gelmini, ma che ti coinvolge allo stesso modo con la medesima "sostanza": Gesù Cristo risorto. E il suo esordio è di quelli che vanno contro ogni logica mondana.

"Sembrano passati secoli da quando ero bambino io. Allora le cose erano diverse, i valori tradizionali non si discutevano. Chissà, forse oggi non avrei fatto il prete, ma probabilmente sarei anch'io un drogato!", e seguita, raccontando con semplicità la sua storia e svelando ai tanti giovani presenti il mistero profondo che si cela nel rapporto tra genitori e figli.

"Quando io nacqui -dice- per i miei genitori ero un dono di Dio, e così i miei tanti fratelli. Non ci si chiudeva alla vita, ma la si apprezzava come un regalo del Signore. I figli erano 'in affidamento', per questo non si manipolava la loro esistenza, come succede oggi. Si aveva rispetto della crescita della persona: ogni persona, infatti, è un mistero che deve 'spiegarsi' da sé. Oggi la persona, anche in famiglia, è manipolata".

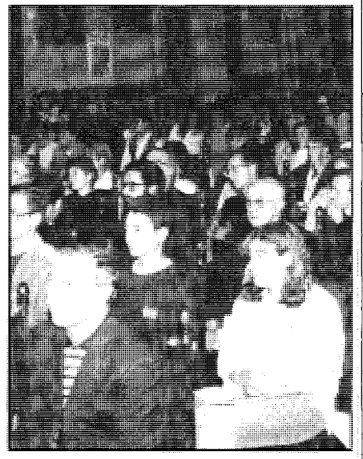
Rincara poi la dose:"Ragazzi, è ora di chiudere con l'amore falso, con l'egoismo mascherato che mira ad avere soltanto e non a dare. Prendete esempio da Gesù e siate cristiani seri! Il mondo ne ha un immenso bisogno".

Poi si ferma un attimo, quasi a comprendere le difficoltà di un giovane a testimoniare Cristo in questa società: "Certo, Gesù non lo vedi: in pratica firmi una cambiale in bianco...!". Ma poi, più avanti, rispondendo ad un ragazzo che gli chiede come si fa ad essere Cristiani nel mondo, dice con infinita dolcezza: "E' come se un Re ricco e potente si innamorasse della fanciulla più povera del Regno, non esitando a rischiare qualsiasi cosa per lei, perfino ad abbandonare tutto".



Tanti, a questo punto, sono stati i volti assorti e quasi commossi dei mille e più del Salone papale.

Interesse ed emozione ha suscitato il racconto della sua esperienza di vita: "Quando fui chiamato per il Belice, dopo una notte di preghiera, scrissi al mio superiore dicendogli che lo Spirito Santo mi aveva 'consigliato' di non partire. La risposta, telegrafica, fu la seguente : 'Non so quale Spirito tu abbia pregato, ma quello che ho pregato io mi dice che devi partire entro 48 ore!'. E lì è cominciata quella storia stupenda che Dio ha fatto della mia vita"



Scorcio del Salone papale; in basso don Mion; nell'altra pagina mons. Riboldi.

-ed aggiunge- "se tornassi indietro, non la cambierei con niente al mondo". E poi; ancora, un fiume di esperienze, sensazioni e testimonianze che hanno tenuto i ragazzi incollati alle sedie per più di un'ora.

In chiusura, un accenno chiaro e senza peli sulla lingua a Satana ed alla sua pericolosità: "L'unico modo che il Demonio ha di offendere Dio è proprio quello di distruggere le sue creature, e cioè gli uomini. La droga, l'arrivismo, la sessualità sbagliata, il denaro sono gli strumenti principali di questo progetto diabolico".

Quattro proposte

Il Convegno dei Giovani si è appena concluso. Ne rimangono gli echi di una soddisfazione diffusa per le esperienze vissute di comunione, di riflessione, di Chiesa, di futuro. Tutti siamo stati coinvolti in un progetto carico di entusiasmo, di fede e di voglia di fare.

Ora si parte: col questionario nello zaino e con le proposte che ne sono emerse. Dai risultati ottenuti, cercherò di ricavarne qualcuna tra le più interessanti, perché ci possiate riflettere e lavorarci attorno.

1. Anzitutto è emerso un più consapevole desiderio e bisogno di approfondire e migliorare la propria relazione di vita in famiglia, con i propri genitori, in un comune progetto educativo per crescere e maturare nello sviluppo proprio, a cui è chiamata ogni persona come sua intrinseca vocazione verso la piena realizzazione di sé in senso umano e cristiano.

2. E' stata ricolnosciuta inoltre la necessità di crescere maggiormente nel senso di appartenenza alla Chiesa, domandando ai sacerdoti una maggiore attenzione ai problemi di formazione delle coscienze, un maggiore coraggio nella proposta di coinvolgimento dei giovani nelle attività formative ed ecclesiali; e ai giovani stessi l'impegno per valorizzare sempre di più nella parrocchia l'esperienza di vita comunitaria.

3. Dalla quasi totalità dei giovani si è rivelata l'esigenza: primo, di approfondire i contenuti della fede, secondo, di esperimentarla in una coerente vita e pratica religiosa, terzo, di moltiplicare le occasioni per fare concrete esperienze di comunione, quarto, di sviluppare una spiritualità che abitui i giovani ad entrare in se stessi, a diventare riflessivi e progettuali per maturare la propria vita spirituale in un profondo rapporto di amicizia con Cristo.

4. Una profonda vita interiore e di preghiera ha bisogno di esprimersi e tradursi nella pratica di ogni giorno, come cristiani, nella scuola, tra gli amici, nel proprio dovere quotidiano.

E' nel quotidiano che dobbiamo imparare a scoprire la presenza operosa di Cristo che ci cammina a fianco per diventare uomini sempre più autentici, veri con noi stessi e sempre più fedeli al progetto che Dio ha su ciascuno di noi.

E' incontrare Cristo nelle cose di ogni giorno, per godere della gioia meravigliosa della vita che è il sentirsi profondamente amati da Dio là dove ci troviamo e viviamo.

(Renato Mion)

Occhio di bue

Curiosità seriserie per giovani. Sconsigliate agli adulti. Vietate a sacerdoti e chierici.

Il grande manager
Si tratta di Tullio, instancabile responsabile di tutta l'organizzazione del Convegno. E' lui che ha curato l'aspetto tecnico: dai contatti burocratici al reperimento del materiale, praticamente per tutto settembre lo si vedeva in giro per la città (e anche fuori) senza darsi pace. Aiutato dai membri della sottocommissione Servizio, è stato davvero impagabile. Chissà quanti chili avrà perso? E quante notti ha passato col pensiero di ciò che restava da fare?

Caritas a tutto campo
Parte del merito va anche a don Benedetto, direttore della Caritas diocesana, per aver "prestato" Tullio (obiettore in servizio civile) all'organizzazione del Convegno. E non solo per questo. L'ufficio Caritas, prima e durante il Convegno, era diventato un vero centro operativo:telefonate, manifesti e depliants sparsi, obiettori in giro con il pullmino sempre per causa del Convegno, l'impiegata Luigina al ciclostile per i fogli dei canti e della liturgia di apertura..."Per i giovani si può fare!".

Sorpresi nel sonno...

"Pronto? Segreteria Convegno"
Dal 29 settembre, si è insediata la Segreteria operativa presso la sede dell'Azione Cattolica. Alla sala S.Nicola il telefono squillava spesso.E a dare informazioni, consegnare materiali, ricevere prenotazioni per i pasti, erano in prima linea la signora Paola con la figlia Caterina e un'altra ragazza, Sonia: tutte della parrocchia di Vazia. Un lavoro non da poco. Ma loro assicurano che è stato anche divertente. Attente: le persone volenterose sono subito "catturate" dalla Diocesi! E il lavoro non manca, anche per il dopo-Convegno!

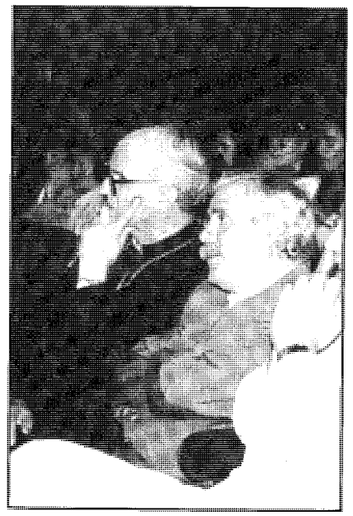
Un mercoledì di panico
E' quello vissuto da mons. Molinari e da qualcuno degli organizzatori. Pochi se ne sono accorti: ma il panico era dettato dall'improvvisa malattia di un attore della Compagnia "Il Grillo": proprio l'interprete di Bernardone! Che fine farà il Recital? Che si fa? Si pensa persino a tenere a disposizione qualche medico e di far venire lo stesso il "malato" da Sezze! Ma poi Piero Formicuccia rimedia con il sostituto. Respiro di sollievo!

I "marescialli"
Sono gli intrepidi ragazzi che hanno curato il servizio d'ordine (e non solo quello: attacca cartelloni! appendi i manifesti! riordina le sedie del salone!). Il peggio lo hanno vissuto la sera di "Forza venite gente" (ai limiti del rischio di linciaggio!). E anche al Salone papale, poi... Ma anche loro (i giovani Emanuele, Davide, Fabrizio, Giorgio, senza dimenticare i *factotum* Alessandro e Aleandro) giurano di essersi divertiti. Anche per loro vale l'avvertimento dato alle segretarie!

Le signorine in divisa
Un tocco di classe (nel vero senso della parola) l'hanno dato, nei pomeriggi di giovedì e venerdì, le ragazze allieve dell'Istituto Alberghiero Turistico di Rieti. In stile impeccabile (sotto gli attenti sguardi dell'insegnante Antonietta Sensi) accoglievano gli ospiti, accompagnavano le autorità, distribuivano cartelle e materiale vario. Un pizzico di qualità in un Convegno tutto "casareccio"!

Nazareno,il distruttore di microfoni...

Gorilla rubacuori
Si saranno sentiti leggermente osservati. Le guardie del corpo di don Gelmini sono state promosse a pieni voti dalle ragazze del coro (e non solo da loro). E se don Pierino si è meritato gli applausi, loro si sono meritati gli sguardi complimentosi di tante reatine. Auguroni!


Il Presidente , affascinato da Francesco... Che stia pensando di entrare in convento?..

Canta che ti passa!
A proposito delle ragazze del coro, c'è da dire che anche loro si sono impegnate non poco! Il canto ha avuto nel convegno la sua consistente fetta: liturgie, momenti di preghiera d'inizio pomeggio, e anche canzonette "tanto pe' cantà" (tra Venditti in amore e Morandi pacifista all'italiana che s'è perfino meritato il bis). Grazie a tutte le canterine, ai chitarristi Giovanni e Claudia, all'organista (per la Messa in cattedrale) Angelo. E su tutti, il tastierista (un vero maestro) Roberto e l'impagabile voce di Nando.

Il nuovo Ramazzotti
Così qualcuno l'ha scherzosamente chiamato. E, in effetti, Nando Mostarda del giovane cantautore romano ha qualcosa, anche nel timbro di voce. Ma la battuta è nata dal successo riscosso durante la serata musicale al Palazzetto dello Sport: un gruppo di ragazzine in visibilio quasi fossero ad un concerto di Eros (o di Masini o di Vallesi). Esplosione entusiastica, poi,quando, per l'ennesima volta, ha cantato l'ormai celebre inno.

Poesia in musica
A proposito dell'inno, le congratulazioni vanno fatte anche all'ispiratore: Claudio Celani. Il tutto è partito da una sua poesia. Nando ne ha rielaborato il testo, e Roberto ha magistralmente scritto la musica. E se lo incidessimo?

Adulte fra i giovani
Si tratta delle tre "mature" che hanno lavorato insieme ai giovani: la già citata Paola alla segreteria, e poi la signora Fioretta e suor Bernardetta: fiori, addobbi, pulizia tavolo... I giovani, dicono loro, lavorano meglio: ma a stare con loro si impara tanto...

Ehi, c'è anche il monitor!
Ogni tanto , nel Salone papale, qualcuno si infiltrava dietro le quinte, e comodo comodo si seguiva i lavori attraverso il monitor. Un lavoro davvero professionale, quello della ripresa con la videocamera. Il merito va al signor Enzo, che si è sobbarcato l'oneroso incarico. Sempre che non abbia fatto qualche *candid-camera!...*

Distensiva chiacchierata in famiglia...

Un obiettore in caserma
E' sempre lui, il *manager* Tullio. Tra i suoi mille compiti, anche quello di accompagnare alla mensa della "Verdirosi" i ragazzi delle zone che pranzavano o cenavano lì. E così, pure se in servizio civile, per qualche giorno è stato ospite dei militari. Il trattamento, però, a detta sua e dei giovani che ne hanno usufruito, è stato ottimo. Grazie anche al comandante, ten.col.Pierluigi Genta, e al personale della caserma!

Ultimi ringraziamenti
Bisognerebbe farne tanti. Ci limitiamo a ringraziare tutti gli Enti che hanno, in vario modo, offerto la loro collaborazione: il Comune di Rieti, la Scuola Forestale di Cittaducale, l'EPT e l'AAST, la Cassa di Risparmio di Rieti. In ambito ecclesiale, un particolare ringraziamento va al personale di Curia, alla badessa e alle clarisse del Monastero di S. Chiara, alla Cattedrale, alla Cooperativa Massimo Rinaldi...e a tutti coloro che hanno fatto sì che trasparisse il volto di una Chiesa unita.

A SANTA CHIARA LA VEGLIA DI PREGHIERA

Insieme agli avventisti

Momento ecumenico tra giovani cristiani. Molinari ha pregaro e cantato con loro. Riboldi, vescovo anti- camorra, testimone di un Vangelo vissuto. La riflessione di suor Marilena.

Tra una relazione e un dibattito, i giovani partecipanti al Convegno hanno ritenuto bene di raccogliere l'invito del Signore: "Venite in disparte, e riposatevi un poco".

E' la sera di venerdì. Nel pomeriggio il clima, dopo la relazione tutta "intellettuale" del salesiano don Mion, si era nuovamente surriscaldato con il ricco e appassionato intervento del vescovo Riboldi. Ma ora (è lui stesso a dirlo) si sente il bisogno di fermarsi un po': a vigilare, a pregare, in ascolto intenso della Parola.

E per farlo, il comitato organizzatore ha ritenuto opportuno scegliere il monastero che più volte aveva già ospitato le sue riunioni preparatorie. Era proprio a Santa Chiara che, raccogliendo la provocazione lanciata dalla giovane clarissa Marilena, i giovani del comitato avevano deliberato di inserire nel programma un momento di più intensa preghiera e spiritualità.

Il vescovo di Acerra ha accettato volentieri di presiederlo. Così è giunto qui nella chiesa del monastero. Lui e mons. Molinari sono dovuti venire necessariamente in macchina: gli agenti della Digos hanno infatti l'ordine di non lasciare neanche un attimo il vescovo anti-camorra, da anni ormai protetto a vista in quanto possibile bersaglio degli "uomini dal cuore di pietra". Ma lui sembra esserci abituato. E non è infastidito dal fatto che i "gorilla" lo seguano perfino qui, in chiesa. Tanto più che, in borghese, li nota solo chi li conosce: si confondono infatti tra la gente che ben presto riempie il luogo sacro.

Non c'è, stasera, la grande folla del pomeriggio al Salone papale: d'altronde, questo è un momento più "intimo", per i giovani (e meno giovani) cristiani, desiderosi di ascoltare, questa sera, solo la parola del Cristo.

Comunque, i banchi e le sedie sono tutti pieni, e alcuni sono in piedi. All'inizio, c'è un po' di distrazione, di brusio. Ma subito si richiama all'ordine: siamo in un luogo particolare, interamente consacrato al silenzio e alla preghiera.

I due vescovi, Riboldi e Molinari, entrano, mentre si ultimano i preparativi. Il pastore di Rieti si ferma al primo banco e saluta un gruppetto di giovani completamente nuovo di questo luogo: sono i membri della comunità reatina della Chiesa Avventista.

Qualcuno si domanda: cosa ci fanno qui questi ragazzi, appartenenti a una chiesa protestante? In un monastero di clausura, per giunta? Pochissimi, infatti, a parte gli organizzatori, sono a conoscenza del fatto che, nella veglia, si è voluto inserire anche un momento ecumenico. Un frutto dello Spirito, anche questo. Una novità, per la città di Rieti, che giustamente viene proprio da coloro che vogliono essere "uomini nuovi": i giovani.

La veglia ha finalmente inizio. Mons. Riboldi, assistito dal diacono Vincenzo, si porta alla sede; Molinari prende anche lui posto in presbiterio. Dopo l'ambientazione, il canto di inizio unisce le voci e i cuori nella dolce preghiera di invocazione: *Accoglimi, Signore, secondo la tua parola...*

Ed ecco la prima parte della veglia. Alla proclamazione della Parola (un brano della *Sapienza*) segue la riflessione attraverso la tradizione della Chiesa: un brano tratto dalla "lettera" detta di Barnaba, un tesoro della prima patristica, ove un cristiano della Chiesa antica espone i suoi consigli a chi è in cerca della "via della luce".

Quindi, è una delle padrone di casa ad offrire la sua testimonianza, la sua esperienza di chi, nel silenzio, ha scelto di servire la Chiesa sostenendola con la sua preghiera: suor Marilena, coetanea e concittadina di tanti di quei giovani presenti, a diverso modo impegnati nella vita ecclesiale, ma tutti desiderosi di percorrere, anche con il suo esempio e il suo aiuto spirituale, la "via della luce".

La seconda parte è quella più stimolante: la prima esperienza ecumenica concreta dei cattolici reatini. All'ambone sale il venticinquenne Angelo, responsabile dei giovani della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno. Incontrati alcuni mesi fa grazie a *Frontiera*, questi fratelli in Cristo avevano espresso la propria disponibilità anche a un momento di preghiera ecumenico. Hanno così accettato di buon grado, a differenza degli appartenenti all'altra confessione cristiana presente a Rieti (la Chiesa Evangelica) che hanno rispettosamente e cortesemente risposto no.

Mons. Antonio Riboldi parla nel Salone papale. Sotto il titolo: un gruppo di giovani avventisti.

I giovani avventisti, invece, sono tutti qui. Angelo saluta fraternamente, e invita Federica, una ragazza sua sorella di fede, a proclamare il brano della Parola scelto. E' un brano di Matteo, seguito da un versetto della seconda lettera di Pietro: è da qui che Angelo parte per condividere con i presenti la sua esperienza di fede. Gli avventisti, infatti, accentuano la dimensione escatologica dell'*attesa* , del *vigilare*, dell'essere sempre pronti alla *parusìa*. Una testimonianza davvero toccante, che ha fatto sentire la bellezza della fraternità cristiana anche nella perdurante divisione.

Terminata la riflessione, i giovani avventisti propongono poi un canto. E' un canto che calza a pennello: *"L'uomo nuovo creatore della storia / costruttore di nuova umanità"*, canta, neanche a farlo apposta, la prima strofa. Il ritornello è facile e orecchiabile: e così, già la seconda volta, tutti i presenti, anche il vescovo, si uniscono a cantarlo.

Un'esperienza ecumenica, insomma, che ha saputo coinvolgere la base: nella preghiera, nello spirito di unità fraterna che pare far dimenticare ciò che divide sottolineando ciò che invece unisce.

Ed è con questo spirito che si prosegue la veglia, ascoltando ancora la riflessione risalente alla Chiesa indivisa dei primi secoli: un brano del bellissimo scritto "A Diogneto" che ricorda con un linguaggio incomparabile la missione dei cristiani nel mondo.

Dopo la proclamazione del Vangelo, mons. Riboldi prende la parola. E la sua omelia riesce ancora una volta a trasmettere l'esperienza di chi la sua scommessa di fede la gioca fino in fondo; di chi non ammette sconti rispetto alla bellezza e all'autenticità del messaggio di Cristo. Una ricchissima riflessione, che spiana bene la strada al momento delle preghiere spontanee di molti dei presenti.

La veglia si conclude con la recita del *Padre nostro* : pregano tutti, cattolici e avventisti, uniti nel ripetere le parole di Gesù.

E con un canto festoso, tratto da Isaia, l'assemblea si scioglie. Si può tornare alle relazioni e ai dibattiti: ma con il cuore arricchito da questo incontro intenso e fraterno con la Parola che si è chiamati ad annunciare.

TERZO GIORNO/ TOCCA AI POLITICI

Sporcarsi le mani

Domenico Rosati

L'ex senatore dc Domenico Rosati e il sindacalista della CISL Domenico Trucchi fanno il mea-culpa. Sindacati e partiti da rifondare. Il ruolo dei giovani cattolici nella società.

Domenico Trucchi

di Massimo Palozzi

Non era facile il compito per i due ospiti della terza giornata del Convegno diocesano dei Giovani. Non era facile per tanti motivi.

Il primo, di carattere organizzativo. Sarebbe dovuto intervenire infatti l'on. Franco Marini, già segretario generale della CISL e ministro del Lavoro nel passato governo Andreotti, il quale aveva dovuto però declinare l'invito per un impegno precedentemente assunto. Dalla panchina (si fa per dire) sono stati perciò chiamati in campo i due relatori della serata, l'ex senatore DC Domenico Rosati e il dott. Domenico Trucchi, segretario confederale della CISL. Evidentemente, nessuno dei due aveva potuto preparare un intervento organico e mirato, ma forse questa nota di spontaneità è stata ancor più gradita dall'uditorio, alle prese con un tema di urgente attualità: *Chiesa e società civile*, e quindi politica e impegno politico dei cattolici.

Il secondo motivo di difficoltà era rappresentato proprio dall'argomento. Provate oggigiorno a mettere un politico su un palco a parlare a una platea e penserete che si tratta di un folle o di un uomo votato al martirio. Se poi accanto al politico ci mettete un sindacalista, nel bel mezzo delle guerriglie di piazza scatenate contro la manovra economica del governo Amato, allora la situazione diventa proprio delicata.

Il senatore Rosati, chiamando a raccolta tutte le virtù acquisite durante una lunga militanza nelle file delle ACLI, di cui è stato Presidente Nazionale, ha affrontato la sala. Con pacato cipiglio ha tenuto il suo intervento sul filo di una disincantata semplicità, nemmeno tentando una difesa d'ufficio della categoria che era chiamato a rappresentare e smorzando così sul nascere ogni possibile contestazione. I temi affrontati sono stati quelli che ormai oggi dominano ogni discussione: l'etica in politica, la moralità degli amministratori, la necessità di un radicale mutamento di pensiero per non considerare più la cosa pubblica come un limone da spremere per illeciti scopi personali, bensì un bene comune da tutelare e difendere. Il Senatore ha strappato applausi convinti, verificando ciò che aveva premesso al suo intervento, vale a dire che ormai in Italia si generalizza sul decadimento della politica, ma poi si è sempre pronti a fare delle eccezioni e ad assolvere i singoli.

Buon per lui, comunque, annoverato (senz'altro a giusto titolo) tra le eccezioni, perché dalle sue parole traspariva la preoccupata disillusione per le sorti della politica, ridotta a mercato di poltrone e ormai da tempo priva di quegli ideali attorno ai quali si aggregarono i partiti politici, quegli stessi che oggi sono impietosamente fatti oggetto di un gioco al massacro che rischia di essere peggiore del male.

Chi ha qualche frequentazione con i sindacalisti ha imparato a riconoscerne il piglio. Non so se sia il mestiere a condizionare il carattere o, viceversa, se sia il temperamento irruente la *condicio sine qua non* per essere dei buoni sindacalisti, fatto sta che per costoro ogni intervento è un comizio, ogni discorso un'arringa. E che Trucchi fosse un dirigente sindacale lo avremmo capito anche senza l'ausilio del cartellino che aveva di fronte, per il modo partecipato con cui ha affrontato la folla degli intervenuti. L'ha messa giù dura contro i politici, anche lui, riconoscendo, però, che in un momento tanto delicato e difficile per il nostro Paese anche il sindacato deve fare la sua parte e dare prova di responsabilità e senso civico, abbandonando quella pratica rivendicazionista che l'ha trasformato nel tempo in pura e semplice controparte contrattuale.

Paradossalmente, ha detto Trucchi, alle origini il compito del sindacalista si presentava più agevole. Con la prima industrializzazione si sapeva chi fossero i padroni e chi gli sfruttati; la classe lavoratrice, sebbene non avesse ancora piena consapevolezza di sé, era facilmente identificabile e gli scontri, ancorché durissimi, avvenivano tra due blocchi contrapposti e ben delineati. Oggi, la situazione è ben altra. Alle legittime rivendicazioni dei lavoratori occorre contemperare il supremo interesse del cittadino; il momento di crisi attraversato dal Paese dev'essere condiviso e sopportato da tutti, con equità, naturalmente, e in maniera proporzionata alle possibilità di ciascuno ed occorre pertanto che anche il sindacato sappia operare delle rinunce che, seppur dolorose, vanno compiute in favore di tutti gli Italiani.

Per questo Trucchi ha rivendicato la giustezza della legge che impedisce gli scioperi senza preavviso nei settori di pubblica utilità. In questo modo, senz'altro il sindacato ha rinunciato a uno strumento di lotta preziosissimo, ma ha garantito al cittadino quei servizi irrinunciabili.

Alla fine, la morale da trarsi è dunque una: occorre che tutti, e in particolare i giovani cattolici, si impegnino in politica, si "sporchino le mani", per usare un'espressione di Trucchi, ed operino con equanimità e senso di responsabilità laddove personaggi disonesti hanno provveduto a minare il Paese e la fiducia della gente nelle sue istituzioni. Il tempo della chiacchiere, ormai, è finito da un pezzo.

L'intervento di Luca, prossimo obiettore.

Obiezione: scelta di pace

Non è mancata, tra le testimonianze previste nel programma del Convegno, quella degli obiettori di coscienza in servizio presso la Caritas diocesana.

Attualmente prestano servizio civile nella Caritas reatina tre obiettori: Tullio, Roberto e Domenico. Al loro congedo, entro la fine dell'anno, dovrebbero entrare altri quattro giovani, che hanno già ottenuto il riconoscimento dell'istanza di obiezione e sono in attesa della chiamata.

Presentare ai giovani partecipanti al Convegno questa significativa esperienza è toccato a Luca, obiettore in pectore, *che ne ha illustrato gli aspetti tecnico-giuridici, e a Domenico, che ha portato la sua testimonianza di servizio civile.*

L'OdC, attualmente, sta vivendo, a livello legislativo, momenti difficili. Alla Camera il dibattito sulla nuova legge relativa al servizio civile (già approvata a suo tempo dal Parlamento, ma rinviata da Cossiga alle camere subito prima del loro scioglimento) si è arenato per l'ostruzionismo di alcuni gruppi. Così, saltati i ristretti tempi previsti, la manovra finanziaria ha monopolizzato i lavori, ed ormai l'approvazione della legge sull'OdC è rimandata alle calende greche. Si andrà avanti, così, chissà ancora quanto tempo con la vecchia legge.

Uno smacco per una realtà così importante, da sempre malcompresa e da più parti ostacolata. La Chiesa e il mondo cattolico sono tra i pochi a battersi per una sua migliore valorizzazione. Nuovo modello di difesa o no, è giusto che ogni giovane, nel rispetto del sacro dovere di difendere la Patria, possa scegliere nella più completa libertà e serenità in quale modo esercitare questo dovere.

Le cose da fare, d'altronde, non mancano. Anche a Rieti, i servizi caritativi e assistenziali promossi dalla Chiesa locale hanno trovato e trovano negli obiettori un sostegno insostituibile.

Nel presentare la sua esperienza, Domenico richiamava un passo del Concilio Vaticano II, giustamente considerato ispiratore dell'intera filosofia del servizio civile e di tutta l'azione caritativa del cristiano: A nessuno deve essere dato per carità ciò che gli è dovuto per giustizia.

La scelta degli obiettori è anche segno profetico di un nuovo modo di concepire la ricerca e la difesa della pace: con la giustizia e con l'amore.

*Una scelta che può essere condivisa, in maniera analoga, anche dalle ragazze: per loro, si è accennato all'*Anno di volontariato sociale *che la Caritas già promuove in diverse diocesi d'Italia, e che a Rieti è per il momento sconosciuto.*

Per i giovani e le ragazze desiderosi di servire la comunità civile secondo questo spirito, l'ufficio della Caritas diocesana è aperto per ogni informazione, delucidazione, consiglio.

Lucia e P.Giancarlo dei frati Piamarta di Brescia. Nell'altra pagina: i due giovani della Comunità di Sant'Egidio.

QUARTO GIORNO/ LE TESTIMONIANZE DEI NUOVI APOSTOLI

No, non l'ha detto la tivvù!

Due giovani della Comunità di Sant'Egidio raccontano del servizio agli ultimi. Lieta e Lucia a Fortaleza donano ai poveri i loro anni giovani.

di Luigi Conti

E fu che venne il quarto giorno, la domenica. Il giorno finale, quello in cui si dovevano tirare le somme, ma anche il giorno di cui tutti avevano più paura. Diciamocela tutta, ci eravamo confidati tra noi, ma chi ci verrà la domenica pomeriggio, quando i giovani se ne vanno tutti sul viale con un orecchio al passeggio e un'orecchia alla radiolina calciofona? Chi volete che si sposti dai paesi anche il giorno che non c'è la scuola e non si è "obbligati" a lasciare la famiglia e il campanile? Chi verrà a sfidare la pioggia oggi che non ci sono personaggi noti e famosi, ma il piatto forte del programma è la Liturgia Eucaristica dei giovani?

Già, chi ci viene? Tanti! Certo, il Salone non era strapieno come tre giorni prima ma i ragazzi ce n'erano e come, e per chi come noi abbia una vaga idea di cosa sia parlare direttamente con i giovani, il risultato era davvero di prim'ordine; signori, sfido qualunque istituzione, o ente o quel che vi pare (partito, club, circolo culturale, sindacato, complessino rock, colto oratore e via elencando), sfido chiunque, dicevo, non sia la Chiesa Cattolica a mobilitare abbastanza ragazzi da riempire quel Salone di giovani veri, non di quelli che "tanto l'età è solo uno stato d'animo"!

Domenica pomeriggio erano giovani anche i relatori, e le testimonianze che abbiamo sentito erano testimonianze di giovani: due ragazzi della comunità S.Egidio di Roma e Lucia, la timida Lucia, con il suo esuberante sacerdote-autista-accompagnatore, che è tornata in Italia per evitare un esaurimento, ma si sente che col cuore è rimasta laggiù a Fortaleza, in Brasile, dove tutto è gigantesco e smisurato, anche le necessità di quei ragazzini che a centinaia dalle favelas si raccolgono nella casa di accoglienza che un gruppo di missionari manda avanti.

Giovedì don Pierino Gelmini aveva stregato la folla di giovani che riempiva il Salone parlando della sua scommessa di creare iniziative nuove, in cui i giovani fossero insieme destinatari e realizzatori di progetti per cambiare. E' vero che è un sogno, ma è un sogno che se ci si crede con la forza della Fede e l'entusiasmo della gioventù non è irrealizzabile. Bene, ecco oggi davanti a noi due sogni che si stanno realizzando, due strade che le braccia dei giovani stanno aprendo in mezzo alla foresta dei problemi di un mondo egoista ed apparentemente indifferente: la comunità di S. Egidio ha creato spazi di accoglienza per tutti gli ultimi: dagli handicappati ai drogati, dagli immigrati agli ammalati di AIDS, questo gruppo accoglie la sfida della solidarietà in maniera integrale.

"Non siamo un gruppo di volontariato", ci tengono a spiegare, "non dedichiamo a quest'attività i ritagli di tempo libero"; e l'appartenenza cristiana non è un *optional* o una vernice di facciata.

Sottolineano che al primo posto del loro stare insieme c'è la preghiera, perché quello che conta è trovare la forza, l'entusiasmo, il senso della vita nell'incontro con Gesù Cristo, senza il quale, per quanto si abbondi in pie pratiche, non c'è cristianesimo, ma quando c'è illumina un rapporto che non ha confini: nel Tabernacolo e tra i ferri delle sedie a rotelle, nel fondo c'è la stessa persona.

E dai piccoli sogni nascono i sogni grandi, e dai piccoli semi nascono alberi immensi che danno frutti di pace: proprio domenica mattina si è svolta la cerimonia della firma di un trattato che dopo decenni di guerra civile riporta la pace nel martoriato Mozambico, uno dei paesi più poveri dell'Africa; grazie alla mediazione di esponenti della comunità di S.Egidio e del governo italiano si è arrivati ad un accordo tra il governo locale ed i guerriglieri della Re.Na.Mo. che pone fine a una lunga guerra in cui questo paese ha scontato gli errori della scelta marxista degli anni '70 con un conflitto lacerante, grosse perdite di vite e risorse e milioni di profughi oltre il confine della vicina Repubblica Sudafricana (sì, avete letto bene, scappavano verso la terra dell'*apartheid*: evidentemente si lasciavano dietro di molto peggio).

La seconda testimonianza viene da ancora più lontano, da quel Sud America di cui tanto (e tanto a sproposito) si è parlato in questo anno in cui si celebra il quinto centenario del viaggio di Cristoforo Colombo. A leggere certi discorsi a senso unico di certa stampa e di certa cultura sembra che l'arrivo degli Europei sia stata solo una disgrazia per queste terre, che prima dell'arrivo di Colombo sarebbero state prospere ed ordinate e che si sono ritrovate aggredite da avidi *conquistadores*, portatori di malattie e schiavitù. Invece no, gli europei hanno portato di là dal mare anche qualcosa d'altro. Il Vangelo, i diritti dell'uomo figlio di Dio (da non confondersi con i "diritti dell'uomo" di origine illuministico-idealista), la speranza.

E così, ancora oggi, sulla rotta di Colombo può capitare che una ragazza come tante, dalla cattolicissima Brescia se ne vada a dare la sua giovinezza nel nuovo mondo, inseguendo un altro sogno realizzato, a incontrare Gesù Cristo in mezzo ai piccoli della terra. Alzi la mano chi, prima di questa estate, aveva mai sentito nominare Fortaleza! Eppure è una città grandissima (sta al nord del Brasile, sul mare, vicino alla punta atlantica del grande "triangolo" continentale del Sudamerica), e ha i problemi grandissimi di tutte le metropoli, un centro città in cui si concentra e si barrica il ricco egoismo di pochi e desolate favelas periferiche, dove l'umanità è sempre ridotta ai minimi termini. In più c'è la realtà incredibile di questo paese unico al mondo, smisuratamente grande (28 volte l'Italia, una volta e mezza più grande dell'intera Europa, Russia esclusa) e con problemi che visti da qui non sembrano nemmeno credibili.

Lì c'è Lieta Valotti, che quest'estate è venuta a Rieti perché premiata dal Forum "Civiltà dell'amore"del M.C.L., e lì c'è anche Lucia, una ragazza che, conosciuta Lieta, l'ha seguita fino al suo mondo tutto fatto di bimbi senza casa, senza famiglia, senza possibilità di studiare, e a cui devi diventare mamma e maestra, ma anche cuoca, sarta, autista, infermiera... Il rimpianto per quella vita, che pure l'aveva fiaccata nel fisico per il sovraccarico di lavoro, era così evidente nella sua voce che tutti col cuore ci siamo trovati lì, tra quei bambini impolverati nonostante le tre docce al giorno e che non dormono mai.

Peccato che il tempo sia così poco, che ormai la giornata sia finita, che sia finito l'intero Convegno. Io comunque me ne vado via più ricco, più solidale con la mia Diocesi e con la Chiesa Universale, grato a Dio e ai fratelli incontrati in queste giornate per la possibilità che ho avuto di sentire parole di quelle che in televisione o sui giornali non sentirò mai.

L'EUCARESTIA: FESTA CONCLUSIVA

I segni nuovi

Le offerte, le luci e le preghiere. Nel giorno di S.Francesco, sotto i portici, tutti insieme, a cantare la Buona Notizia.

Quando ci si mettono, i giovani fanno sul serio. Le cosette tiepide non sono di loro gradimento.

Anche nella celebrazione della Messa conclusiva, non ci si poteva certo aspettare una liturgia qualunque, un rito poco entusiasmante, come più volte appaiono, purtroppo, gran parte delle celebrazioni vespertine domenicali nelle nostre parrocchie: sembra di respirare la malinconia della "sera del dì di festa".

Ma non così intendono celebrare, i giovani della Chiesa reatina, l'Eucarestia di ringraziamento "per i giorni di grazia vissuti insieme" (come recita una delle preghiere dei fedeli). Sul programma c'era scritto "Solenne celebrazione eucaristica", e solenne deve essere.

In Cattedrale, il coro è pronto. In sacrestia si affrettano i presbiteri e i diaconi. I ministri (seminaristi, novizi stimmatini e qualche laico) si dispongono per la processione. E, introdotta la liturgia, la solenne processione sfila per le volte del duomo di S.Maria Assunta.

C'è qualcosa di insolito, però, rispetto ai normali pontificali che qui si celebrano nel corso dell'anno: dietro il turibolo fumicante, la croce e le candele, si nota uno strano colore verde-olivo. Sono sei giovani, uno per zona pastorale, che procedono recando in mano un ramo di palma: il segno della pace; il segno della festa a Cristo; quelle stesse palme che, ogni anno, all'inizio della Settimana Santa, i giovani agitano, negli ultimi anni, nella celebrazione della loro annuale "giornata mondiale".

Dopo il presbiterio, ecco, in "pompa magna", mons. Molinari. Indossa, non casualmente, la càsula e la mitria dell'ordinazione, con lo stemma episcopale e il motto *"ex coelesti virtute"*: come per dire che l'occasione è importante, significativa.

Mentre la processione sfila, il coro e l'assemblea ripetono con gioia le parole del "Cantico delle creature" in una delle tante versioni della moderna musica liturgica: *Laudato sii, Signore mio!*

Un canto non scelto a caso: il vescovo, infatti, ha prescritto di celebrare la Messa della festività di San Francesco, anche se la cadenza domenicale l'avrebbe messa in sordina. Nel suo nome, i giovani chiamati ad essere cristiani in quella terra a lui tanto cara vogliono concludere il loro Convegno. Perché se Cristo è l'*Uomo nuovo*, Francesco è stato un po' l'*alter Christus*, il più grande degli "uomini nuovi" che alla storia umana hanno saputo dare un nuovo senso.

L'offerta di un mattone rappresenta la volontà di costruire. Nell'altra pagina l'offerta-simbolo di un mondo nuovo.

Alla liturgia della Parola, il tema della *novità* ritorna incalzante: "Io creo nuovi cieli e nuova terra", proclama il brano di Isaia, cui si risponde cantando un'invocazione allo Spirito, perché rinnovi la faccia della terra (secondo le bellissime espressioni del Salmo 103). Perché è Cristo che ha creato un nuovo popolo, che ha fatto "in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace...", come ricorda il brano di S.Paolo agli Efesini.

Con queste premesse, si può allora ascoltare con rinnovato ardore il sempre sconvolgente passo delle Beatitudini, proclamato nel Vangelo: il programma di vita degli uomini nuovi che vogliono costruire la storia, che vogliono diventare sale della terra, luce del mondo.

L'omelia di mons. Molinari riprende perfettamenti questi temi: il suo è un invito a rendere concreto il messaggio della seconda lettura: Cristo ha creato una nuova realtà, senza divisioni e incomprensioni. Sta ai giovani, allora, essere portatori entusiasti e testimoni concreti di questi valori: dimenticando tutto ciò che è vecchio, che è passato, che è frutto di un superato modo di pensare e di vedere.

Nella preghiera dei fedeli, i giovani di tutte le zone pastorali invocano la forza: per loro, per la Chiesa, per la società in cui vivono. Invocano la forza perché quello di "educare i giovani al vangelo della carità" divenga un impegno prioritario per questa Chiesa; e perché la comunità reatina possa ben presto raccogliere i frutti di tanto lavoro.

Una preghiera che diventa impegno, offerta di propositi, disponibilità a donarsi: nei vari segni che si portano all'altare, nella processione offertoriale, i giovani esprimono la loro volontà. E con il pane e il vino, si offre al Signore il sale e la luce, segno di quella vocazione ad essere nel mondo come il Vangelo insegna; si offre un mappamondo con tante bandierine, simbolo di quella "terra nuova" che i giovani sono chiamati a realizzare; e si offre poi un mattone, il simbolo più significativo, che vuole esprimere la volontà di *costruire* la storia, di edificare la casa comune, fondata sulla roccia, il nuovo Regno inaugurato da Cristo.

Le parole della preghiera del Poverello d'Assisi accompagnano la presentazione di questi doni: e con Francesco si canta la disponibilità ad essere portatori della novità continua di Cristo: "Dov'è odio, che io porti l'amore, dov'è offesa, che io porti il perdono...".

L'Eucarestia continua, nel ricordo del grande Santo. Anche il rito della pace vuol essere vissuto in modo particolare: un giovane per ogni zona porta processionalmente un cero acceso, ceri che insieme vengono posti vicino all'icona del Cristo Maestro, sotto il presbiterio. Un gesto che vuole esprimere quella unità, quella comunione interna alla Chiesa che è *conditio sine qua non* per costruire e portare pace all'esterno.

E la partecipazione alla mensa del Corpo e Sangue di Cristo diventa davvero un'assunzione di impegno, un'accogliere la vita di Gesù nella propria, per portarla in sé e agli altri.

Alla fine, un gesto emblematico. Dopo la benedizione solenne, la processione non torna in sacrestia, ma si porta fuori, sul sagrato. E man mano escono dalla chiesa tutti i giovani presenti, cantando con gioia il "Canto della missione": per esprimere la necessità di "andare", di uscire per le strade e per le piazze ad annunciare la novità scoperta.

Di fuori, di fronte a una folla meravigliata e contenta, i giovani continuano a cantare. E il canto si fa dolce invocazione della sera, come quella dei due di Emmaus: "Resta qui con noi, il sole scende già: se tu sei fra noi, la notte non verrà!".

La notte è ormai scesa anche sulla città di Rieti. Ma è rischiarata da una grande speranza: che le tenebre sono vinte, e un nuovo giorno arriverà in cui l'*Uomo nuovo* canterà tutta la sua vittoria.

Finale in musica

Il momento conclusivo del Convegno si è svolto la sera di domenica presso il Palasport di Piazzale Leoni: una fase necessaria per chiudere l'intera manifestazione, se si considera la forza espressiva ed aggregatrice che il fattore musicale esercita su larga parte del mondo giovanile.

Infatti, la musica è stata protagonista della serata e mi ha molto divertito veder l'alternarsi di giovani sul piccolo palco allestito per l'occasione: persino al genere dello *Speed - Trasch - Metal*.

Ringrazio, quindi, l'organizzazione del Convegno, anche a nome del *Gruppo Recital* di cui faccio parte, per l'opportunità offerta a noi e a tutti i giovani di partecipare e divertirci.

Qualche problema è stato generato dall'acustica non adeguata del locale e dalla eccessiva durata di qualche "show".

Ma, soprattutto, penso ai giovani della civiltà dell'immagine che non trovano neppure nella musica uno strumento per comunicare. Essi vivono sospesi tra l'impulso a sfidare il tempo che sfugge, per raggiungere il maggior vantaggio attraverso "l'ostentazione dell'avere e del fare" (card. C.M. Martini), e l'evasione spensierata e trasgressiva. Si tratta di forme di "vita drogata" che sono finalizzate, come dice il Cardinale Martini, a neutralizzare "il peso del tempo in cui siamo costretti a riflettere, a decidere, a portare responsabilità".

Come trasmette la Chiesa reatina la gioia del Vangelo in una società che mostra scarsa responsabilità e che contribuisce a creare il disagio e la diffidenza di molti giovani verso le Istituzioni, la Politica e lo stesso valore della vita?

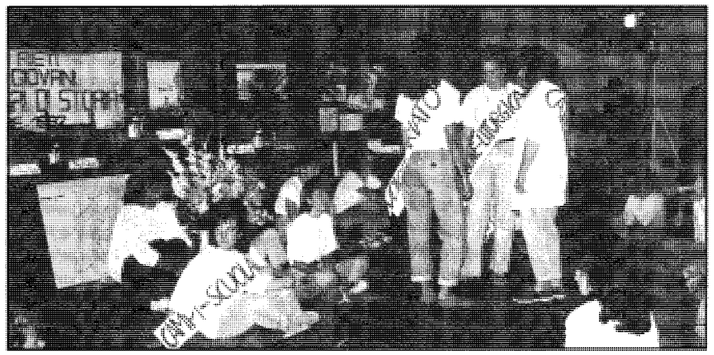
E' anche attraverso questo genere di iniziative che la Comunità Cristiana può svolgere la propria missione, offrendo spazio ai giovani che vogliono testimoniare lo spirito evangelico e rinnovare la coscienza civile.

(Giovanni Magi)

UN DOCUMENTO SUL LAVORO CHE ASPETTA

Il lievito del Convegno

Prima riflessione sulle quattro giornate.
I mali denunciati: isolamento e individualismo,stanchezza e delusione.
Il rinnovamento inizia dall'evangelizzazione.



Il mimo dei giovani della 5ª zona.

E' arrivato il momento di tirare qualche conclusione, di raccogliere le idee, gli stimoli, le urgenze manifestate di questi quattro giorni che il Signore ci ha donato: giorni nei quali abbiamo riconosciuto l'amore che il Padre ha verso i suoi figli, amore che il Vescovo ha accolto donandoci innanzitutto delle perle preziose quali sono state le testimonianze di uomini che, guidati dallo Spirito Santo, hanno risposto alla chiamata di Gesù: *"Seguitemi, vi farò pescatori di uomini"*.

Giovedì ci siamo detti ed abbiamo esposto i problemi dei giovani della Diocesi, le loro aspettative. Venerdì don Mion, nella sua relazione sul questionario distribuito ai giovani, ci ha fornito delle chiavi di lettura della situazione sociale e religiosa generale e della nostra in particolare.

Vorremmo riassumere brevemente i problemi che ci affliggono, sia quelli che ci sono proposti dalle diverse zone pastorali, sia quelli formulati attraverso le domande ai vari ospiti che si sono avvicendati:

* Innanzitutto l'**isolamento**, l'**individualismo** (come in particolar modo i giovani del Cicolano hanno sottolineato) cioè la mancanza di relazioni vere, sincere: siamo chiusi in noi stessi, viviamo quasi indifferenti di fronte a quello che ci succede intorno, e questa indifferenza nasce anche dal particolare disorientamento di questa generazione - adulti compresi - , provocato dal momento storico di grande indecisione in cui eventi enormi incalzano e sembrano sorpassarci, e dalla fine di ideali e valori che fino a ieri sembravano veri e che oggi si rivelano falsi. Tutto questo invita alla chiusura, genera paura, e la paura il silenzio; è come se volessimo narcotizzarci e non pensare più, non rispondere al quesito più importante e personale che la storia pone a ognuno di noi: chi sono? Perché vivo? Tutto questo è aggravato, per i giovani che vivono nei paesi - realtà di per sé gia difficili-, dal campanilismo, dal pendolarismo e dai disgeli che ne derivano.

* La mancanza di stimoli sociali e religiosi: ci sentiamo già **stanchi**, **delusi**, **insoddisfatti** e **annoiati**, ansiosi quasi solo di consumare; consumare divertimenti, sesso, affetto, soldi, mode, droga, come se volessimo stordirci ed estraniarci, esorcizzare la solitudine profonda in cui ci troviamo. La mancanza di amore in cui ci troviamo! E' vero, come abbiamo ascoltato, che otteniamo considerazione per quello che abbiamo e non per quello che siamo, per i vestiti e non per chi li porta, per i capelli e non per quello che c'è sotto. Tutto questo ci costringe a fare sforzi per "apparire" di fronte agli altri, obbliga a mascherarci pur di ottenere affetto, per essere accettati. Ma questo non risponde al bisogno vitale, profondo di ognuno: quello di essere amato! Da questo nasce una lacerazione interiore: vorrei amare, sento che sono fatto per amare, ma non ce la faccio. Come posso se nessuno ama me così come sono per primo?

Pensiamo che le testimonianze di don Gelmini e Mons. Riboldi, e le indicazioni di don Mion ci abbiano un po' illuminato, indirizzato e incoraggiato.

Don Pierino e Mons. Riboldi hanno gridato che Dio è amore, che si sentono amati, che questo amore è per loro una continua sorpresa, che non ne sono degni, se ne meravigliano, lo scoprono nuovo ogni giorno, in un fatto, in una persona.

Elisa presenta la 1ª zona.

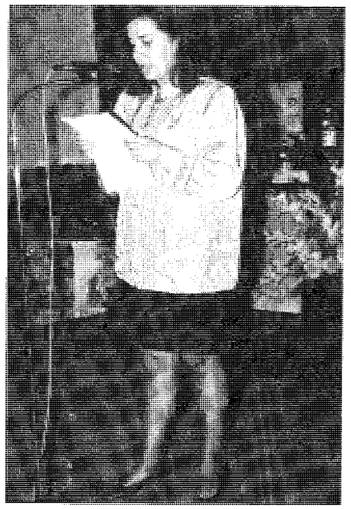
Crediamo che il loro linguaggio sia stato chiaro: il rinnovamento comincia da noi, **da me e da te**;questo convegno è stato per noi un passaggio di Dio, attraverso di loro Dio stesso è venuto a dirci: coraggio, Io ti amo, ti voglio bene, voglio fare di te un uomo nuovo, libero, voglio farmi conoscere da te, seguimi! non avere paura di essere santo, non avere paura, "tu sei mio figlio, oggi ti ho generato". Come ci ha detto Mons. Riboldi, è indispensabile incontrare questo amore gratuito, questa amicizia, questa paternità di Cristo,altrimenti tutto ciò che facciamo, che pensiamo, che speriamo, è destinato a crollare come un castello di carta.

Ci ha fortemente impressionato l'urgenza di evangelizzazione e rievangelizzazione espressa dal segretario generale aggiunto della CISL e l'invito fatto alla Chiesa popolo di Dio di non adagiarsi, ma di "disinstallarsi". Il suo intervento si è riallacciato, sorprendentemente, a quello di Mons. Riboldi che, per primo, ci ha rivolto questo invito.

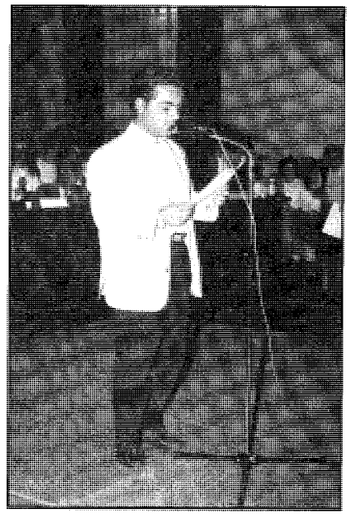
Nel Salone papale, per la prima volta, abbiamo assistito ad una piccola Pentecoste: giovani di esperienze ecclesiali diverse, di confessioni diverse (come nel caso dei fratelli della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno), si sono conosciuti, confrontati e riconosciuti fratelli nell'organizzare e vivere questo convegno. E non è stata solo un'esperienza umana, quanto piuttosto un'occasione ecclesiale di unione in Cristo Gesù, indispensabile anche con chi non ha condiviso pienamente il modo di portare avanti il Convegno.

Abbiamo incontrato molti giovani che sono al di fuori della Chiesa, più o meno impegnati in altre realtà: questi incontri hanno inviato un messaggio anche ai lontani; essi sono un segnale, è stata accesa una lampada e non possiamo soffocarla né nasconderla.

Pensiamo che questo Convegno lasci al nostro Vescovo e a tutta la Chiesa reatina ancor più lavoro di quanto ne sia servito per organizzarlo. Infatti il bisogno più urgente che ancora una volta viene fuori, e in questi ultimi tempi il Papa è tornato più volte su questo argomento, è quello della evangelizzazione e rievangelizzazione. Tantissime persone aspettano di ricevere una parola, una speranza: l'annuncio del Vangelo, di Cristo morto e risorto, vivo e vivificante in mezzo a noi.



La zona del Montepiano Reatino presenta i propri problemi.



Il microfono ai giovani della Valle del Turano.

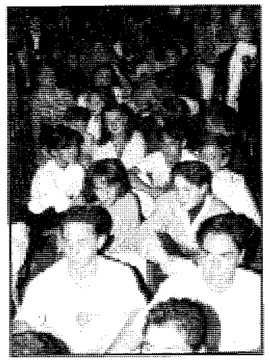
Il Vescovo, aprendo il Convegno, non poteva scegliere parole più appropriate: "Non sono i giovani di per sé gli uomini nuovi, ma nuovo è Cristo nei giovani che attraverso di Lui, ricevono lo Spirito Santo che li rende uomini nuovi. Creatori di storia".

Da parte nostra possiamo cominciare a fare qualcosa fin da oggi: accogliere questa novità nella nostra vita e portarla lì dove viviamo ogni giorno, a scuola, in famiglia, nel paese, e parteciparla nelle parrocchie, nei gruppi, nelle realtà ecclesiali dalle quali proveniamo. Il lavoro svolto può già dare i primi frutti; il lievito che ci è stato affidato può fermentare la farina nella quale viene impastato. Il sale e la luce che abbiamo ricevuto possono veramente dar sapore e illuminare la nostra Diocesi.

La sottocommissione
"Testimonianza e riflessione"

IMPRESSIONI A CALDO

Che sorpresa, l'ovvio è battuto



Si temevano banalità. Invece il Convegno ha preso subito gente.

E dire che quando mi hanno parlato per la prima volta di un convegno di giovani ho pensato che, come al solito, il tutto si sarebbe risolto in una notevole serie di chiacchiere sociali, come di moda anni orsono, magari condita da qualche altisonante intervento di questo o quel personaggio, giusto per infoltire l'uditorio, e a quindici giorni dal suo termine nessuno si sarebbe ricordato più nulla. Il fatto è che sono stato sempre repellente a certi dibattiti in cui si trattano un sacco di argomenti anche fondamentali, magari urgenti, ma vuoi per impossibilità, vuoi per scarsa volontà, non si tirano fuori risultati effettivi, decisioni concrete e tutto resta ad un metro buono sulla testa delle persone, soprattutto se viene coinvolta la sempre nutrita schiera di politici che se va bene strumentalizzano il discorso o tutt'al più, messi alle strette, tirano fuori, con fare polipesco, il loro fumo-inchiostro per confondere le idee.

Non contavo evidentemente una cosa: questo non era un festival del nonsocché, o una *convention* socio-economica sui pur importanti problemi dell'esportazione dei capperi nei paesi della CEE. Qui la Chiesa reatina, il Vescovo in prima persona, convocavano i giovani, e se permettete per i cristiani -o aspiranti tali come me- non è propriamente la stessa cosa.

Confortato da questo presupposto, pur se un po' scettico, ho risposto all'invito del Vescovo e, non so come, mi sono trovato dentro.

Il fulcro del discorso sembrava essere: come possiamo diventare uomini nuovi? come essere creatori di storia, come cambiare il mondo se vi siamo perfettamente inseriti, se siamo "del mondo"? E pareva che tutto dipendesse dalle nostre capacità, dal nostro impegno, dall'entusiasmo tipico dei giovani, etc. Eppoi, non è evidente che questa società corrotta, questa scomodità, questa noia mortale... tutte cose dette e ridette!

Ma lì è successo qualcosa, da subito, dal primo giorno, dal primo momento. come dire...ecco! Sei in teatro e segui con scarso interesse uno spettacolo dal quale forse ti aspetti poco; d'un tratto, dietro agli attori la scena inizia a cambiare e, man mano che lo sfondo si sposta, si modificano le prospettive, la situazione, i colori, ti sembra quasi di aver cambiato teatro e questo catalizza il tuo interesse, ti senti attratto da quella novità, quasi fai parte della scena.

Precisamente questo è accaduto nel Salone papale: piano piano delle parole illuminate, un messaggio sincero, entusiasta hanno cambiato situazione, e allora è venuto fuori il punto cruciale del discorso, il motivo per cui tutti quei giovani erano lì. Sì, perché tutti noi in fondo aspettavamo, e aspettiamo ogni giorno, ad ogni angolo, una manifestazione, una epifania, un incontro. Non è vero che nella vita è importante solo parlare, dibattere, esprimere il proprio parere; è molto più importante -e più difficile- saper ascoltare (la stessa fede viene dall'ascolto!), saper leggere la storia. E questo hanno fatto i giovani del convegno: hanno ascoltato. E non sono rimasti delusi! poco a poco sono spariti gli uomini che erano dietro al tavolo e quelli davanti, ed è apparsa netta una nuova persona: Cristo. Un tale incontro non può lasciare a bocca asciutta. Proprio Lui, l'unico pienamente uomo e pienamente nuovo, che può darci uno spirito per diventare operai della sua vigna, inserirci nella storia secondo la sua volontà, ed essere costruttori di pace.

Spesso noi giovani, ma anche i non giovani, io per primo, pur impegnati nella Chiesa, pensiamo di poter creare la storia da noi, valutando quello che è giusto o no, magari impegnandoci a fondo in varie attività in sé ottime e indispensabili; ma non ci accorgiamo che troppe volte stiamo costruendo noi stessi? Abbiamo ascoltato la storia delle Favelas, quelli là se non pregano, e ce l'hanno detto chiaramente, se non vivono un'esperienza diretta, personale con Cristo, non possono lavorare, non ce la fanno. E noi spesso ci lamentiamo dei frutti del nostro lavoro che ci sembrano insufficienti, negativi: ma a chi ci appoggiamo, da chi siamo sostenuti?

Una cosa a me ha detto questo convegno: è indispensabile diventare nuovi veramente e convertire il nostro cuore a Cristo, e ricevere vita da lui, che può far morire in noi l'uomo vecchio e farci rinascere dall'alto. **(Pier Paolo Marabitti)**

TELEFONA AL NUMERO VERDE:
AL MERCATONE ZETA HANNO INCHIODATO
I PREZZI PIU' BASSI D'ITALIA

HI-FI TV COLOR	
TV COLOR 14" SONY mod. KVM 1420	£. 485.000
TV COLOR 21" PHILIPS mod. GIOTTO	£. 620.000
VIDEOREGISTRATORE AIWA	£. 425.000
AUTORADIO PIONEER mod. KEH 1700	£. 245.000
RACK COMPLETO PHILIPS Ab 9410	£. 379.000
TELEFONO SWATCH	£. 59.000
ELETTRODOMESTICI	
CAFFETTIERA ELETTRICA GRANGAGGIA	£. 115.000
FERRO A VAPORE ROWENTA mod. DA 71	£. 34.000
BIDONE ASPIRATUTTO ALFATEC	£. 98.000
FORNO MICROONDE IGNIS 15 LT.	£. 149.000
LAVATRICE INDESIT 5 KG.	£. 375.000
LAVASTOVIGLIE S. GIORGIO mod. THEOREMA	£. 590.000
FRIGORIFERO INDESIT 140 LT.	£. 245.000
CONGELATORE ORIZZONTALE 114 LT.	£. 282.000
FAI DA TE	
TRAPANO BOSCH + ACCESSORI	£. 78.000
SEGHETTO ALTERNATIVO CON ADATTATORE BOSCH	£. 89.000
TRAPANO AVVITATORE REVERSIBILE BOSCH	£. 115.000
TRAPANO PERCUSSIONE BLACK&DECKER	£. 63.000
SEGA CIRCOLARE BLACK&DECKER	£. 110.000
LEVIGATRICE ORBITALE BLACK&DECKER	£. 59.000
PIALLETTO BLACK&DECKER	£. 110.000
SMERIGLIATRICE - LEVIGATRICE BLACK&DECKER	£. 76.000
ABBIGLIAMENTO UOMO	
PANTALONE UOMO IMBOTTITO WANPUM	£. 54.000
PANTALONE UOMO COTONE PESANTE	£. 34.000
PANTALONE UOMO PURA LANA	£. 36.000
PANTALONE UOMO VELLUTO 5 TASCHE	£. 14.000
CARDIGAN UOMO COSTA INGLESE	£. 42.000
LUPETTO UOMO LAMBSWOOL	£. 36.000
SCOLLO A V UOMO LAMBSWOOL	£. 34.000
BOMBER REVERSIBILE	£. 49.000
GIACCONE WANPUM	£. 110.000
GIACCONE IMBOTTITO	£. 116.000
GIACCONE CON CAPPUCCIO CASUCCI	£. 120.000
MONTONE UOMO MERINOS	£. 520.000
MONTGOMERY UOMO NABUK	£. 920.000
CALZATURE	
TIMBERLAND UOMO	£. 149.000
TIMBERLAND CARRARMATO	£. 149.000
TIMBERLAND DONNA	£. 149.000
TIMBERLAND DONNA 4 STAGIONI	£. 129.000
REEBOK RUNNING PUMP GRAPHITE	£. 159.000
NIKE AIR 180	£. 129.000
NIKE AIR HURRACHE UOMO	£. 159.000
NIKE AIR HURRACHE DONNA	£. 129.000

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO	
JEANS LEVI'S 501 STONE WASH	£. 52.000
JEANS AMERICANINO	£. 48.000
GILET IMBOTTITO CON CAPPUCCIO CASUCCI	£. 65.000
GIACCONE IMPERMEABILE CON HUSKY CASUCCI	£. 166.000
FELPA TESSUTO PILE BRUGI	£. 62.000
TUTA FELPATA CONVERSE ALL'STAR	£. 58.000
TUTA TRILOBATA ASICS	£. 96.000
TUTA TRILOBATA LOTTO	£. 86.000
TUTA TRIACETATA REEBOK	£. 64.000
TUTA TRILOBATA NIKE	£. 86.000
ABBIGLIAMENTO DONNA	
GONNA TUBINO ELASTICIZZATA	£. 21.000
GONNA VELLUTO ELASTICIZZATA	£. 26.000
GONNA DONNA PURA LANA	£. 52.000
PANTALONE DONNA CON GHETTA	£. 25.000
CARDIGAN DONNA LANA	£. 74.000
GIROCOLLO DONNA LANA-ANGORA ricamato a mano	£. 48.000
LUPETTO LANA-ANGORA	£. 19.000
GIACCONE DONNA CON CAPPUCCIO 100% LANA	£. 132.000
PARKA DONNA MICROFIBRA BRUGI	£. 107.000
IMPERMEABILE DONNA IMBOTTITO	£. 68.000
MONTONE DONNA MERINOS	£. 480.000
GIACCONE DONNA NABUK	£. 980.000
CALDO CASA	
TRAPUNTA 1 PIAZZA	£. 43.000
TRAPUNTA 2 PIAZZE	£. 59.000
PLAID 1 PIAZZA	£. 9.000
PLAID 2 PIAZZE	£. 20.000
COMPLETO FLANELLA 1 PIAZZA	£. 25.000
COMPLETO FLANELLA 2 PIAZZE	£. 42.000
TERMOVENTILATORE DA BAGNO	£. 22.000
STUFA CATALITICA 3000 W.	£. 133.000
OLTRE 3000 PROPOSTE D'ARREDO	
CUCINA COMPONIBILE mod. ROVERE ML. 3,15 COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI (escluso tavolo e sedie)	£. 2.500.000
CUCINA COMPONIBILE mod. GIOIA ML. 3,00 COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI (escluso tavolo e sedie)	£. 3.600.000
CAMERA SINGOLA mod. QUADRO - ARMADIO 4 ANTE - LETTO - COMODINO - SCRITTOIO - LIBRERIA (escluso rete e materasso)	£. 1.400.000
CAMERA SINGOLA A PONTE ML. 2,45 (compresa rete e materasso)	£. 940.000
CAMERA MATRIMONIALE mod. MICHELA NOCE CON SPECCHI CENTRALI (escluso rete e materasso)	£. 1.620.000
SALOTTO COMPLETO IN STOFFA	£. 685.000
MOBILE DA BAGNO COMPLETO DI SANITARI	£. 735.000
SCARPIERE A PARTIRE DA	£. 46.000

CENTRO COMMERCIALE EMMEZETA RIETI
zona industriale Rieti loc. S. Rufina
APERTO TUTTI I GIORNI ANCHE LA DOMENICA
Orario: Mattino 9.00/12.30 - Pomeriggio: 15.30/19.30
chiuso Lunedì e Martedì Mattina

"RESTA IN LINEA,
PRENDO UN'ALTRA CHIAMATA E SONO DATE."

ARMANDO TESTA SPA

il tuo telefono sempre libero.

Oggi c'è un nuovo servizio SIP per utilizzare meglio il tuo telefono negli affetti, negli affari, nel lavoro: se stai telefonando, un avviso di chiamata, un bip, ti avverte che un'altra telefonata sta cercando di raggiungerti.
Sarai così sempre disponibile per cogliere ogni opportunità.

PER AVERLO CHIAMA IL 187

SIP

TERZA SETTIMANA INTERNAZIONALE

Il Convegno dell'ASCE

La Settimana Internazionale dell'ASCE (Azione Sociale Cristiana Eurolatinoamericana) é ormai diventata un appuntamento fisso nel panorama della cultura e della convegnistica reatina. Quella che, al momento di andare in macchina, inizia a Sant'Antonio al Monte e terminerà il 1° novembre, è la terza edizione ed avrà quale tema *"Socialità e spiritualità alla luce della dottrina sociale della Chiesa"*.

Come nelle precedenti edizioni, la Settimana si distingue per una partecipazione di studiosi, politici, teologi, scrittori e diplomatici di alto livello. Tra i relatori ed i partecipanti al Convegno, di cui è organizzatore il presidente dell'ASCE prof. Alfredo Luciani, c'è il fior fiore di nomi di grande prestigio. Alcuni ormai di casa a Sant'Antonio al Monte, altri ospitati per la prima volta nella Vallata Francescana.

Alla vigilia della Settimana, Luciani ha rilasciato alcune dichiarazioni: *"Il tema è stato scelto dopo un profondo e sincero confronto tra i diversi studiosi delle diverse discipline: sociali, religiose, politiche e giuridiche. Il convegno avrà quest'anno il suo risvolto interreligioso con riferimenti al buddismo, all'islamismo e ad altre confessioni cristiane chiamate a dare il proprio contributo nel dialogo e nella libertà, perché i popoli di tutti i continenti si riconoscano fratelli e cittadini della stessa grande comunità umana"*.

Luciani ha anche spiegato lo svolgimento delle varie giornate attraverso relazioni che affrontano la parte filosofica e teologica della socialità; quindi si passa a trattare di etica e spiritualità e di carità cristiana alla luce del Vaticano II e della *Sollicitudo rei socialis*.

"La Settimana riserverà adeguata attenzione ai movimenti di ispirazione cristiana che in questi ultimi anni si sono distinti nel servizio di carità e nella liberazione dei poveri. Di grande interesse, per l'attuale momento, è la considerazione dell'aspetto politico, che si inserirà nel quadro dell'esigenza della fede e dell'autonomia dei laici nell'assumersi la responsabilità di edificare una società giusta e libera. In tale ambito si parlerà della pace e della guerra: la prima come scelta inderogabile del cristiano; la seconda come lotta all'eliminazione della violenza distruttrice".

Nella foto del servizio: un momento del Convegno '91

Diplomatici, religiosi e studiosi dibatteranno a S.Antonio al Monte la dottrina sociale della Chiesa. Interverrà anche il cardinale Pio Laghi.

La Settimana si apre con un ricordo delle figure di padre Aloysius Fonseca, gesuita, che morì l'anno scorso proprio a S.Antonio al Monte e del sindaco di Atene, Antonis Tritsis, che era stato uno dei personaggi di spicco del convegno.

Oltre al vescovo diocesano Mons. Giuseppe Molinari, sono presenti il cardinale Pio Laghi, pro-prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, padre Jean-Yves Calvez, direttore di *Etudes*, rivista dei gesuiti francesi, padre Angelo Macchi, direttore di *Aggiornamenti Sociali*, rivista dei gesuiti milanesi, mons. Franco Biffi, dell'università lateranense, Theodor Herr, della facoltà teologica di Paderbon, gli ambasciatori di Spagna, Polonia, Russia, Argentina, Bolivia, Cile, Cuba, Venezuela, dell'Ambasciatore presso lo Stato italiano della Croazia, direttori di riviste e di istituti di cultura internazionali.

IMBATTIBILI SUPERLONGEVI I POLITICI REATINI

Il parco dei mammut

Ad amministrare sempre gli stessi. Sindaci eletti nel '60 ancora in carica. Il palmares a Buzzi, Pompei ed Angeletti. In Comune nozze d'argento per Bernardini e Chiarinelli.

di Attilio Schifani

Quando un giovane consigliere comunale, nell'ormai lontano 1970, venne eletto assessore, scoprì che il nuovo sindaco, il socialista Piero Aloisi, aveva trascorso più di venti anni ad occupare lo scranno di assessore alla P.I.. Così commentò l'evento: "Fortuna ha voluto che diventasse primo cittadino, altrimenti si sarebbe trasformato in una tartaruga".

Il potere logora, ma chi ce lo ha se lo tiene e se può, lo mantiene. E se pensa che possa prima o poi morire, fa carte false per lasciarlo in eredità ai figli.

L'impetuoso vento che soffia sulle istituzioni pretende cambiamenti. Ma chi è seduto sulla poltrona, vi si è fatto inchiodare. E non la lascerà tanto facilmente, a meno che non si usi la dinamite.

Si leva da ogni parte della città e della provincia un impeto di novità. Non di parole -dice anche lo spazzino- ma di uomini e volti nuovi.

C'è anche una ragazza che si è laureata in scienze politiche, presentando una tesi sulla longevità degli uomini pubblici reatini, prendendosi il suo bravo 110 e lode presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha dimostrato che, da trent'anni, i nomi di chi fa politica sono rimasti sempre gli stessi.

Dai rioni della città vecchia e dai quartieri di espansione urbanistica, il passa-parola è monotono: "Basta, bisogna cambiarla questa nomenklatura che fa il verso ai Breznev ed ai Cernienko".

C'è chi paragona le aule consiliari del Comune e della Provincia ad un cimitero degli elefanti, luoghi dove i pachidermi si avviano quando ormai, carichi di anni, vetusti di lontane glorie conquistate ai bordi della savana, avvertono che i loro zamponi hanno la tremarella; la memoria non è poi più così tanto da elefante, come dice il proverbio; le zanne, anche se di avorio, sono ormai spuntate; la digestione resa difficile e pesante, pur se il pranzo è stato di foglioline appena nate, strappate dagli alberi della foresta con sforzi inauditi a causa di una proboscite reumatizzata e dolorante.

Severino Angeletti, da sempre sindaco di Colli sul Velino.

La tesi di laurea della nostra neodottoressa è così interessante da doverne raccontare ai lettori alcuni spunti, perché vi si apprendono notizie, dati e curiosità, non disgiunti da un'analisi delle difficoltà delle istituzioni politiche sabine da farsi risalire alla gerontocratica classe politica, ormai al governo da gran tempo.

La neo-dottoressa, che non ci ha, purtroppo, autorizzati a riportare il suo nome, ma ad utilizzare il frutto del proprio lavoro, ha cominciato ad esaminare il periodo di permanenza di alcuni esponenti nelle cariche istituzionali degli enti

Il più longevo di tutti, in questo ambito, è il sindaco di Concerviano Damiano Buzzi. Del giorno del suo primo insediamento pare si sia perduta la memoria. Di certo si va oltre il giubileo, con probabilità di conquistare il *palmares* fra tutti i suoi colleghi, essendo attualmente ancora in carica.

L'altro che l'insidia, è il suo collega di partito, il democristiano Augusto Mari, sindaco di Petrella Salto, che occupa la poltrona di primo cittadino da epoca neolitica e che distende la sua influenza, ormai da oltre un decennio, su Comunità Montana ed USL. Nel mesozoico si colloca la prima volta di Ivano Pompei, sindaco e, forse, prossimo segretario provinciale DC.

Il tempo si è fermato un po' dovunque. Ed i politici hanno affondato le radici nei consigli comunali, come querce che nessun vento, di nessuna specie, riesce più a scuotere.

Il dono della longevità tocca al pidiessino Severino Angeletti, che a Colli sul Velino, s'è trasformato in monumento vivente, parametro umano del sindaco, come il campione metrico che sta a Parigi e testimonia la bontà del sistema decimale. Così Angeletti è sindaco da sempre, allontanatosi dalla carica per brevi pause sabatiche, come quella di consigliere regionale e provinciale. Tanto per far vedere che non era uno che strafaceva. Ma poi subito è ritornato a svolgere l'usato mestiere. E rieccolo a Colli sul Velino con la sua gerontocratica sciarpa tricolore.

La neo-dottoressa ha stilato parametri, misurati tempi, soppesata la resistenza a quello che si credeva un mestiere stressante e che, invece, pare assicurare l'elisir di lunga vita. Apprendiamo così che il sindaco di Castel S.Angelo, Otello Annibaldi, è superato soltanto di poco quanto a permanenza nella carica da quello di Mompeo.

Domenico Giuseppini, una vita intera spesa per la politica, transitato in provincia sui banchi consiliari e da assessore per lunghissimi anni, sta ritrovando una primavera politica quale sindaco di Collalto Sabino ormai alla seconda legislatura.

L'on. Guglielmo Rositani, oltre il ventennio nell'Aula Calcagnadoro.

Cesare Chiarinelli, quasi trent'anni di Consiglio comunale.

Nella Vallata del Turano, luogo che potrebbe essere congeniale ai pachidermi politici, spicca anche il tempo di occupazione della prima poltrona del suo Comune del sindaco di Ascrea prof.Dante D'Angeli, il quale è destinato a scompaginare le odierne classifiche, essendo entrato in carica fin dai giorni della tenerissima età.

Gli si contrappone, a Monteleone Sabino, Francesco Monaco, lanciato nella gara che ormai si disputa in tutta la Sabina per stabilire chi riuscirà per primo a tagliare il traguardo del Duemila, aspettando, magari, l'avvento del nuovo millennio avvolto non nella sciarpa, ma nella bandiera tricolore.

La salita alla nicchia di primo magistrato per il suo Comune, è stato per Lorenzo Focolari, sindaco preistorico di Pozzaglia Sabina, un evento che si affianca, come datazione, a quella del diluvio universale. Tra i sindaci laici, quello di Focolari è primato senza possibilità di ritocchi. E' come se Lorenzo lo avesse conseguito a Città del Messico, tanto ha fatto Mennea, correndo i duecento metri in altura e mettendosi al riparo da ogni insidia. Di certo Focolari è sindaco di Pozzaglia da quando, nel '60, ospitò l'ex-presidente del Consiglio dei Ministri Fernando Tambroni. Già in quel tempo deteneva la fascia tricolore di cui si è disfatto di rado.

La tesi di laurea che ci guida, in questa analisi sugli stagionati uomini politici sabini, dedica le ultime pagine, una trentina, alla situazione all'interno del Consiglio comunale reatino.

Qui la neo-dottoressa adopera il termine di *mammut* per fissare bene sulla carta l'età consiliare di due democristiani: Cesare Chiarinelli e Romano Bernardini i quali furono eletti per la prima volta a Palazzo di Città nelle consultazioni del 1964. Come dire, ai tempi delle Crociate e della battaglia di Lepanto.

Ma negli altri gruppi non c'è che manchino esemplari dalla lunga vita civicamente vissuta nell'aula istoriata da Antonino Calcagnadoro. Tra questi se ne individuano tre a pari merito, anzianità anni ventidue. L'ex-aequo compete al repubblicano Ettore Saletti, al deputato missino Guglielmo Rositani e ad Antonio Cicchetti.

Per Saletti l'inizio è stato con La Malfa Ugo e adesso che ci sono quelli che vogliono accompagnarlo al capolinea di una lunga esperienza amministrativa, iniziata con il centro sinistra, poi con il centro, poi con le giunte di sinistra e quindi con la giunta anomala, non si capacita di dover sostenere, mostrando le rughe, che "non ha l'età", come fece a S. Remo Gligliola Cinquetti, cercando di riciclarsi come il tennista Bjon Borg.

La neo-dottoressa e la sua tesi trattano anche del sen. Manlio Janni, anche lui gravato di ventidue anni di presenza alternata fra Provincia e Comune (ormai lo dicono stanco di tanto travaglio amministrativo ed in procinto di lasciare il suo scranno) anche perché non vi troverebbe più gusto dopo il subito declassamento del suo gemello "Bronzo di Riace", che fu Bruno Vella tornato a sedere tra i ranghi dei comuni mortali.

Gli anni sono passati anche per Vella. Roba che lui non se ne è neppure accorto. Eppure pesano, anche se si è fortemente resistenti al nuovo. Infatti, oltre alle mamme, imbiancano anche i padri, pur se furono padri coscritti.

La conclusione del lavoro della brillante neo-laureata è che il fenomeno da lei trattato - quello della longevità dei nostri uomini pubblici - non è un male solo reatino, ma dell'intera nazione. E cita ovvi cognomi di un cimitero degli elefanti molto più vasto del nostro, quello nazionale. Per carità, non ve lo elencheremo. Per oggi basta l'aver detto dei pachidermi di casa.

di **Massimo Palozzi**

Quella vecchia, attualissima idea di politica

Senza stare a fare retorica sull'origine semantica della parola politica, occorre piuttosto interrogarsi se la politica, com'è ormai nell'immaginario collettivo, sia da considerare un'attività illegale o quantomeno immorale, o se invece sia possibile recuperarla alla sua reale dimensione.

La questione è seria, direi drammatica, perché mai come in questi ultimi tempi la considerazione della gente nei confronti della politica, e quindi degli uomini politici, è stata tanto bassa, al punto che chi si interessa di politica è considerato come minimo un maneggione che in essa vede una scorciatoia per il proprio successo, in barba ad ogni imperativo morale e spesso in dispregio assoluto persino delle leggi umane.

Il pessimismo e la diffidenza verso la politica indubbiamente hanno un loro fondamento, ma lo sdegno ed il rifiuto alla lunga finiscono per covare pericolosamente in sé i germi del disimpegno che costituisce una sorta di delega di potere a favore di coloro che interpretano la propria attività politica nel senso degenerato che abbiamo imparato a conoscere. Perché se ci si limita a dire :*"la politica è sporca e i politici sono tutti ladri"*, non si fa fare un solo passo avanti al progresso della società civile. Il momento dello sdegno e della denuncia deve essere quindi necessariamente seguito da quello dell'impegno diretto; bisogna, in parole povere, contrapporre una concorrenza spietata ai faccendieri che faccia perdere loro quel consenso acquisito nei modi deprecabili, affinché quello stesso consenso venga diretto verso l'espressione migliore della società che partecipa alla vita politica.

La chiave di volta di tutta questa costruzione è essenzialmente una: il potere. La parola ha assunto un significato negativo, perché si identifica nella corsa al raggiungimento del potere il vero motivo di devianza politica, cosicché il potere è visto come una sorta di bottino da spartire al termine di un'attività criminosa. Bene, questo non è vero. Il potere, in un sistema democratico come vuole essere il nostro, non è altro che l'equa gestione delle istanze popolari che i cittadini delegano ai propri rappresentanti in tutti i consessi rappresentativi, dal Parlamento in giù. La "conquista" del potere, quindi, non deve essere intesa come la realizzazione di un successo personale, bensì come la corretta gestione degli interessi che la gente esprime col proprio voto.

In questo senso, quello che una volta si chiamava potere secolare non deve spaventare i cattolici, anzi. Li deve invitare ad adoperarsi per trasferire la propria carica di idealità e di spiritualità del proprio io verso tutta la società, allo stesso modo delle missioni e del volontariato. Darsi agli altri significa anche realizzare le condizioni di convivenza che consentano a tutti un'esistenza dignitosa, che abbattano i privilegi di pochi, che realizzino reali condizioni di giustizia sociale in un organismo collettivo dove davvero tutti gli uomini siano uguali.

Il sistema corrotto che si sta irreparabilmente sfaldando è il frutto di una lunga serie di concause, ma il grande inganno che occorre dissipare una volta per tutte è che la degenerazione sia colpa di una sola categoria di persone.Quello che non dobbiamo mai perdere di vista è il principio fondamentale che se esiste un corrotto esiste sempre almeno un corruttore e che quella porzione di classe politica che provoca il disgusto degli onesti non è altro che uno degli aspetti della società che la esprime. Occorre allora respingere la tentazione ipocrita di considerare sana la società civile e malata la società politica.

La consapevolezza di ciò dovrebbe spronare chi si sente tradito da questo sistema ad impegnarsi, esponendosi in prima persona. Gli sdegnosi ritiri sull'Aventino delle proprie coscienze non hanno mai pagato ed anzi a me personalmente hanno sempre ingenerato il sospetto che si trattasse di un modo elegante per mascherare le proprie inettitudini. Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio non è un invito a disprezzare le cose del mondo, separandole da quelle della trascendenza, piuttosto è l'indicazione più netta e precisa che nostro Signore potesse lasciarci affinché la spiritualità che rimanda a Dio si rifletta anche nelle umane vicende per realizzare un mondo di pace e di giustizia. E cosa c'è di più nobile dell'impegno per realizzare in politica i principi che ci guidano, da cristiani, nelle attività individuali di ogni giorno?

di **Marco Terenzio Varrone**

Dei "non" delitti e delle pene

Chissà se il cittadino Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Repubblica, saprà mai che tre suoi concittadini reatini, per essere assolti con formula piena da reati infamanti, hanno atteso dodici anni prima che i vari tribunali e le varie corti giudicanti li riconoscessero completamente innocenti!

Chissà se mai saprà Oscar Luigi Scalfaro, già magistrato, che in questo nostro Paese, una volta culla del diritto, si può anche morire per il dolore e la vergogna di una carcerazione ingiusta, magari ammalarsi di cancro per l'angoscia, il magone che non ti fa né mangiare, né dormire, andarsene all'al di là con questa macchia sulla propria coscienza e morire senza poter aspirare ad un giudizio tempestivo, puntuale e preciso!

Chissà se il probo Oscar Luigi Scalfaro, avvertito da qualcuno, chiamerà a *Palazzo* la vedova dell'ing. Adriano Casali per chiederle scusa a nome di una giustizia, questa volta sì con la "g" minuscola, come ha dovuto fare, lui presidente della Repubblica, con gli emigranti in Germania per Tangentopoli e per conto di un'Italia, quella delle persone laboriose ed oneste, del lavoro e delle professioni, che è ancora viva nelle cento città del Paese ed anche in Rieti.

Chissà se in questi giorni Francesco Nasponi, all'epoca dei fatti sindaco di Micigliano e l'imprenditore edile Fulvio Cicconi, anch'essi con Casali tratti in arresto con l'imputazione di falso e truffa aggravata e malversazione, abbiano gioito e festeggiato nell'apprendere la sentenza di assoluzione emessa dalla Corte di Appello di Roma e non invece si siano vieppiù amareggiati, indispettiti ed indignati per aver dovuto attendere una dozzina d'anni,perché la fragile giustizia degli uomini facesse, come si dice impropriamente, il suo corso, ohimé più lungo di mille quaresime.

Chissà, infine, cosa proveranno coloro che, come ha dichiarato l'avv. Giovanni Vespaziani, difensore di Nasponi, diedero il via alla vicenda "nata nella logica di una faida di paese".

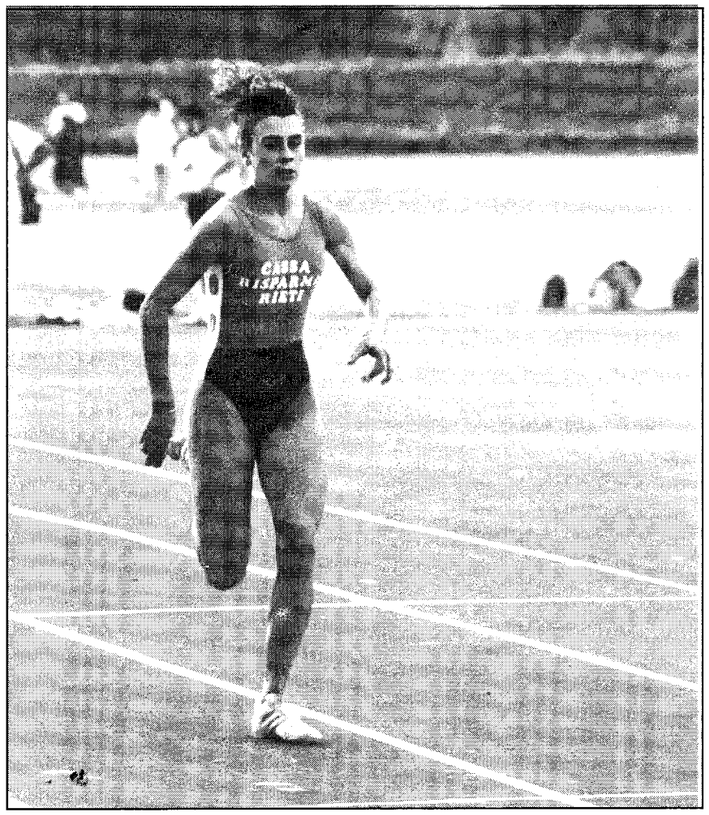
Certo è importante la storia di questi tre uomini, rimasti nell'inferno dei manigoldi per dodici anni senza meritarlo, come è da apprezzare, pur se fuori tempo massimo, che la giustizia, quella vera, alla fine è arrivata. Ma il caso, non si può nasconderlo, è orrendo e spaventoso, al solo pensiero che, quel che è capitato a Nasponi, Casali e Cicconi, si ripete ancora oggi moltiplicato per dieci e per cento. Non tanto per la disparità delle conclusioni a cui pervennero i giudici di Rieti nell'85, a cinque anni dai fatti e quindi adesso quelli della Corte di Appello, a sette anni esatti dalla prima sentenza.

Insomma, è come se Cesare Beccaria non fosse mai esistito e non avesse scritto che "é di somma importanza la vicinanza del delitto e della pena se si vuole che nelle rozze menti volgari (che sarebbero le nostre!) alla seducente pittura di un tal delitto vantaggioso, immediatamente riscuotasi l'idea associata della pena. Il lungo ricordo non produce altro effetto che di sempre più disgiungere il castigo da un delitto". Figurarsi quando il crimine non c'è stato nemmeno!

di **Mauro Cordoni**

Atleti senza stipendio!!! Tanto tuonò che Giove-Papalia ha lanciato le proprie saette contro l'undici di Berrettini, reo di avere collezionato l'ennesimo pareggio casalingo. Strane situazioni si stanno creando nell'ambito del settore sportivo. Più di una volta, infatti, esaminati i fatti e le conseguenze, siamo portati a ricordare i tempi del feudalesimo, quando bastavano poche monete d'oro per avere a disposizione una "squadra" di mercenari. Mercenari o atleti? Arrivisti o innamorati del proprio lavoro? Insomma, verità o ipocrisia? Il nodo, familiarmente gordiano, non è certo facile da sciogliere anche se è invalso ormai l'uso di parametrare tutto con il "dio denaro". Non a caso, Papalia sta tentando di adoperare l'unica arma che, secondo lui, può risolvere perfino i problemi tecnici di una squadra di calcio, i cui componenti dovrebbero impegnarsi alla morte per il solo fatto di dover dimostrare la loro valentia.

Invece, la bravura cammina, purtroppo, in modo direttamente proporzionale alla busta paga e spesso tirando i "cordoni della borsa" si ottengono risultati insperati, al di fuori di schemi tattici ed organizzativi. Ora c'è da sperare che i giocatori della Rieti Calcio non trasferiscano il problema al proprio "sindacato" proclamando, magari, uno sciopero ad oltranza. Sarebbe l'epigono involutivo di un andamento esistenziale che ha innalzato da tempo il suo "vitello d'oro". Comunque, noi vogliamo essere ottimisti a tutti i costi, e restiamo nella speranza che Pernisco e soci riescano a vincere le partite soltanto....per amore dello sport e non per il vile denaro (Siamo da ricovero, o no?).

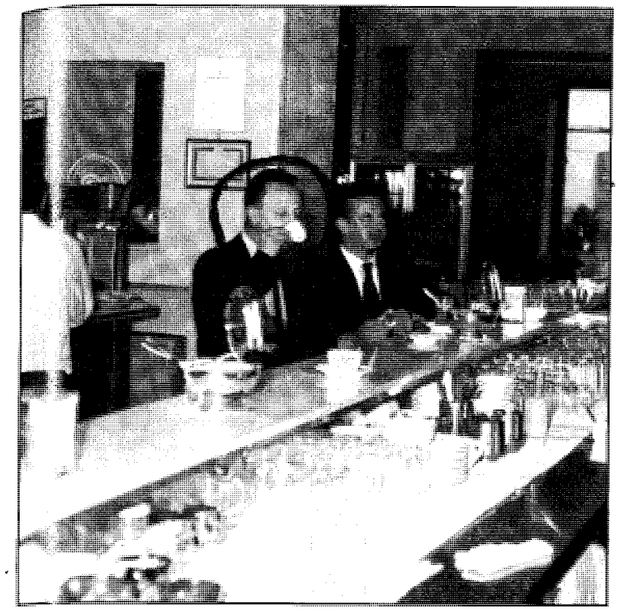


L'atleta della "Studentesca" Patrizia Spuri che ha partecipato ai campionati mondiali juniores di Seul.

Andrea Milardi, invece, se la ride beato, visti i risultati dei propri ragazzi su tutti i "tartan" d'Italia. Medaglie a iosa per i singoli e titoli italiani per le varie squadre. Questo il "palmares" di una società che rimanendo -volutamente- nel settore giovanile gareggia ancora per il gusto della vittoria, per il piacere di dimostrare che a Rieti esistono atleti, ragazzi che possono confrontarsi, tranquillamente, con quelli di tutta Italia. Un'oasi felice, dove centinaia e centinaia di giovani si ritrovano giornalmente anche per stare insieme, per sognare il loro futuro, magari pensando -sotto, sotto- alla possibilità di una sponsorizzazione favolosa. E sì, la lingua torna a battere sul consueto "dente dolens". Nel caso specifico, però, siamo convinti che il movimento dell'Atletica Studentesca riesca a contemperare la passione per l'agonismo puro con le ammaliatrici idee da "Re Mida".

Stiamo parlando dei giovani del nostro tempo e *in loro vogliamo credere, dobbiamo credere*. Lo sport, e in particolare l'atletica, può rappresentare un mezzo per aiutarli a vivere in un'epoca in cui certi valori -quelli veri- sembrano dimenticati, superati da tanti altri miraggi. Per questo, le società giovanili vanno create e gestite con quello spirito organizzativo che non può certo sposarsi con la consueta, squallida avventura del mercimonio. Il guadagno può essere anche "esaltato", ma per essere inteso nel giusto verso deve poter nascere dalla "esaltazione" della prestazione, intesa come soddisfazione del proprio lavoro e come piacere di ottenere certi risultati.

Risultati ottimi sta ottenendo, per il momento, la squadra di Gianfranco Sanesi. Gianfranco sta assaporando la gioia del primo posto in classifica, anche se in coabitazione, e aspetta con fiducia qualche rinforzo (sarà un fatto positivo?). Fino ad oggi, però, la serie B/2 di basket non ha mostrato, a nostro parere, il suo vero volto. Le squadre, almeno quelle che dovrebbero andare per la maggiore, non sono ancora a punto ed alcuni famosi giocatori -scesi nella serie inferiore non certo per amor di gloria- non si sono adattati al gioco battagliero e arrembante dei "cadetti". Alla fine di dicembre, comunque, dopo gli assestamenti del mercato di novembre, potremo sapere quali potranno essere le aspirazioni di Grillo e compagni. Speriamo che il 1993 sia D.O.C.!!



«Lu Caffe'»

di vincenzo marchioni

que'e'?..chi e'..que' fa?..preche'?..ah!..sci?...sara'!..

FOTOQUIZZE: *Vogliamo proporre una gradita novità nel nostro "fotoquizze" quindicinale, cioè il concorso* "Ooh! chi se éde!" *riservato a tutti i lettori di "Frontiera". Intendiamo cioè far partecipare anche coloro che non sono stati inquadrati dall'obiettivo del fotografo-cacciatore o non prescelto dalla fortuna.*

In che cosa consiste questo concorso aperto a tutti è presto detto: coloro che credono di riconoscere una certa persona nel volto incorniciato dal cerchietto della "fortuna'" nella foto pubblicata, possono segnalarne il nome e cognome con cartolina postale indirizzata alla Redazione di "Frontiera" - Piazza Oberdan, 7 - 021OO Rieti. *Ogni mese, fra le cartoline pervenute ne verrà estratta una ed il sorteggiato avrà diritto al solito premio:*

a) confezione offerta dal Bar di turno;

b) abbonamento gratuito per un anno a "Frontiera';

fermo restando, naturalmente, il premio all'incorniciato dal cerchietto.

Il concorso "Ooh! chi se éde!" *parte subito, e pertanto chi crede di riconoscere il fotografato sorteggiato in questo numero della rivista può inviare la cartolina con l'indicazione (nome e cognome) della persona riconosciuta e ovviamente il proprio nome e indirizzo. Il nome del vincitore mensile verrà pubblicato su "Frontiera".*

Ce sémo capiti? Speramo de scì... e allora, sotto co' le cartoline, che la fortuna bussa pe' tutti!

EMILIO: ci permettiamo di chiamarlo così, confidenzialmente, per nome, l'assessore provinciale alla cultura cav. Emilio Di Ianni: un uomo che, a nostro parere, merita il "caffè" di approvazione per l'opera indefessa che svolge a favore della cultura, intesa nel senso più ampio della parola. E' un politico non di... "Poltrona"... (non cià élla brutta malatìa che se chiama "poltronite"!), che ama operare a contatto con la gente che amministra. Lo si potrebbe definire un "maratoneta della cultura", perché molte sono le iniziative che intraprende a favore di essa e, quel che è più importante, non lascia poi a se stesse, ma le segue di persona presenziando ed incoraggiandone la riuscita. Un uomo ed un politico che vive di persona la realtà locale e può, di conseguenza, conoscerla a fondo ed intervenire tempestivamente.

Compriménti Emì, bà selore 'nnanzi coscì e non te curà de le critiche, che élle ci stàu sempre... so' li soliti 'nvidiusi che non se smùcicanu mai preché ji pesa lu... culu o... ciàu li "lopìni"!

BANDA E.... "BANDE". : finalmente anche la città di Rieti ha potuto riavere la sua "Banda"... (famosa nei tempi andati quella cosiddetta "dé li Piùri", perché ogni volta che usciva il tempo si metteva a "pioggia"): si chiama "Banda Musicale Provincia e Città di Rieti", e già da qualche anno svolge con notevole successo i suoi programmi, diretta dal M° Li Puma. Purtroppo, insieme a questa bella realtà locale, dobbiamo amaramente constatare la presenza di altre "bande" che operano sempre più frequentemente in città e provincia: sono bande più o meno organizzate di rapinatori, scippatori, spacciatori, ricattatori, ecc.! Riusciremo mai ad interrompere i loro "stonati concerti" in una società sempre più bisognosa di pace ed... "armonia"?!

UGOLE D'ORO: a proposito di.. musica, è ancor vivo il ricordo del successo riportato dal "Terzo Cantafestival Sabino", organizzato dall'Istituto Bambin Gesù; cori, cantanti e balletti si sono succeduti sul palco del Teatro Vespasiano deliziando il folto pubblico presente.

Il sottoscritto, che ha avuto l'onere di presentare la serata, è rimasto piacevolmente impressionato dal fatto che i giovanissimi "concorrenti"(divisi per categorie fino a 14 anni) non hanno minimamente sofferto di gelosie tra loro, e spesso gli ultimi classificati fraternizzavano con i primi, felici solo del fatto di aver trascorso una bella serata di gloria. Li parenti, imméce... se facéanu règge pe' lo litigà!!! Che l'esempiu de come s'ha da campà ce ènghe propiu da li... monélli?!... Penzàmoce!!! E intantu ve saluta...

Incenzu

meccanografica reatina
di mario basso

SHARP

trau S.p.A.

LANIER
LANIER Italia

Rex-Rotary Italia

olivetti

AGFA

ARREDAMENTI PER L'UFFICIO
macchine per scrivere e calcolatrici
FOTOCOPIATORI da piccole tirature a grandi
COMPUTERS E ARTICOLI TECNICI PER GEOMETRI
REGISTRATORI DI CASSA WNDERWOOD
Scaffalatura metallica ed Accessori

TUTTO DELLE MIGLIORI MARCHE

ASSISTENZA TECNICA

NOLEGGIO PERMUTE

RIETI
Via P. Colarieti 15/21 - Tel. 0746/484665

(TRAVERSA VIALE G. DE JULIIS)

Tanti giubilei con don Rino

Conosco il rione di "Madonna del Cuore" da quando, giovane sposo, ne avevo calcato le strade polverose perché ancora non asfaltate, sin dal lontano anno 1977. Dicevo, quindi, che non era mai successo per quanto io ricordi, di vedere tanti parrocchiani così riuniti e compatti.

Io ero uno di questi tanti....!

Dopo anni di tiepida fede e di un credo distratto che mi aveva portato a partecipare solo alle funzioni importanti, mi sono ritrovato fra quei 270 fedeli che, in gita, ambivano sentire il Pontefice in udienza o che partecipavano alla Messa solenne con grande commozione.

E che dire degli altri?...Tutti insieme, tulipani rossi e bianche colombe, tutti decisi a festeggiare il proprio sacerdote. Sì, perché si trattava di festeggiare una data importante, di quelle che non capitano di tutti i giorni. Si trattava di festeggiare il 25° di sacerdozio di don Rino Nicolò, il nostro parroco.

In un periodo in cui i valori sono sopraffatti dalla violenza e dai molti feticci della vita quotidiana, lui, giovane sacerdote incapace di ipocrisia, coniuga il suo entusiasmo a volte sportivo e goliardico, con l'impegno di chi testimonia la libertà e la verità di Cristo. E lo fa con semplicità estrema, lui che esterna i sentimenti con la pacca sulle spalle o che tenta di nascondere l'emozione con la battuta in reatino.

Ci piace così, questo prete. Per la sua Messa sintetica e breve; per i suoi richiami improvvisi che a volte fanno male...Per le omelie nuove, diverse; per il suo parlare diretto, in faccia, con la sincerità e la schiettezza di chi si sente di dire quello che pensa senza false ipocrisie.

E' per tutto questo che la gente gli vuol bene e che si è stretta intorno a lui in festa, come dire, fra parenti stretti di famiglia. Come i suoi compagni di seminario che lo hanno festeggiato concelebrando con lui una Messa solenne, anche la comunità parrocchiale ha voluto stringersi intorno a lui come se la ricorrenza del 25° anniversario fosse una scusa, un'occasione per avere il coraggio di esternare tutto il sentimento di stima profonda e di affetto. Grande è stata la commozione delle quindici coppie di sposi, alcune delle quali unite in matrimonio da don Rino, che si sono ritrovate dopo 25 e 50 anni di matrimonio, per rinnovare con lui la promessa d'amore e di fede.

Anche in questo caso non sono mancati i doni che caratterizzano ogni ricorrenza, come la casula, il calice e la tovaglia per l'altare che la comunità ha donato con l'augurio che possano accompagnare ancora per molti anni la sua vita sacerdotale.

Nel momento in cui mi accingo a terminare queste poche riflessioni, con il cuore colmo d'amore e di speranza, penso che tutti ci si debba adoperare, che si abbia il dovere di contribuire affinché possa perpetuarsi quello spirito di straordinaria comunione che la comunità parrocchiale ha vissuto nella circostanza; e don Rino, come il buon pastore, ci aiuti a far prevalere sempre la verità di Cristo per una società migliore

(Claudio Celani)

AVVISO PER I MAESTRI

Il Consiglio provinciale dell'A.I.M.C. (Associazione Italiana Maestri Cattolici) di Rieti informa soci e simpatizzanti che ogni mercoledì, la sede, presso il Seminario (Piazza Oberdan 7), resterà aperta dalle ore 16,00 alle ore 18.00.

Le due visite del Vescovo a Poggio Perugino

Sua eccellenza Mons. Giuseppe Molinari, Vescovo di Rieti, allieta Poggio Perugino con due visite.

In occasione della festa patronale in onore della Madonna delle Grazie il presule, invitato dal parroco don Valerio Shango e dal Comitato organizzativo dei festeggiamenti, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica vespertina.

Nella sua omelia, dopo aver ricordato la figura della Madonna, il vescovo ha rivolto un ringraziamento sentito agli organizzatori ed un appello incoraggiante ai giovani affinché la parrocchia di questo picccolo paese sia vivificata dalla loro continua e attiva presenza.

Mons. Molinari ha ammonito la comunità, asserendo che, per onorare la Beata Vergine Maria, non bisogna eccedere nell'uso di materiale pirotecnico, perché altro non è se non uno spreco di denaro altrimenti utilizzabile per scopi umanitari.

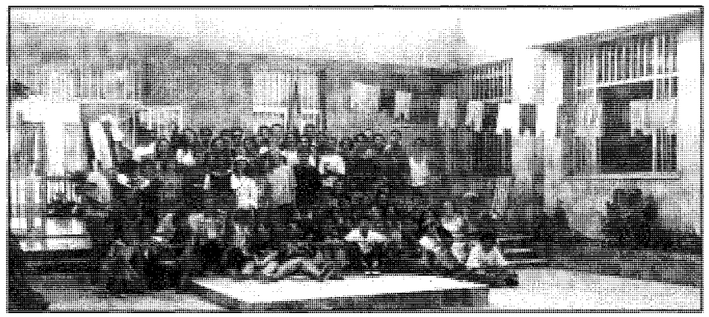
Nella sua seconda visita il Pastore diocesano ha amministrato il sacramento della confermazione a quattro giovani di Poggio Perugino.

Nel ricordare l'importanza di questo sacramento, Mons. Molinari ha ribadito che gli effetti della discesa dello Spirito Santo non sono manifesti come nella mattina di Pentecoste, ma essi sono altresì efficaci.

Lo Spirito Santo, espressione della comunione perfetta tra le persone della SS. Trinità, aiuta e sostiene il fedele a superare le continue difficoltà che si presentano nel cammino di fede.

Tutto si è concluso con un pranzo, simbolo della vera comunione tra gli uomini, e con la promessa da parte di S.E. di tornare di nuovo a far visita alla comunità cristiana di Poggio Perugino.**(Aleandro Amici)**

Giovani a S. Salvo



Un gruppo di studenti del Liceo Scientifico "Carlo Jucci" di Rieti ed uno di ragazzi di S.Liberato di Cantalice hanno partecipato ad un soggiorno estivo a San Salvo Marina in provincia di Chieti.

Promotore di tale iniziativa è stato Don Francesco Leone, insegnante di religione del Liceo e parroco di San Liberato. I giorni di permanenza a San Salvo, oltre che da spensieratezza e tanta voglia di divertirsi, sono stati caratterizzati da positive esperienze di vita comunitaria.

Molti hanno potuto riscoprire, alcuni forse per la prima volta, l'importanza della collaborazione e dell'aiuto reciproco, ma soprattutto il piacere di rinsaldare vecchie amicizie; scoprirne di nuove, parlare a lungo e confrontarsi. Il soggiorno ha avuto come obiettivo fondamentale quello di far comprendere ai giovani, distratti sempre da innumerevoli richiami esterni, il valore della riflessione e della preghiera comunitaria; quando infatti si recitavano le lodi del mattino e quando, con il sopraggiungere delle tenui luci del tramonto, Don Francesco celebrava la Messa vespertina, è stato molto significativo vivere insieme l'incontro con Gesù Eucarestia e ringraziarLo per i doni che aveva elargiti.

Nel complesso l'esperienza fatta è stata positiva sotto ogni aspetto ed i giovani che vi hanno partecipato si augurano di poterla ripetere perché in un mondo sempre più insidioso si ha sempre più bisogno di conoscere ed inseguire sani valori ed essere ancorati a certezze. **(Vincenzo Strinati)**

A S. Elia, cresime e gioventù francescana

Nella Parrocchia di S.Elia ben 25 ragazzi hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione. Di età compresa tra i 12 e i 16 anni, si sono mostrati disposti a conoscere più profondamente il pensiero di Dio, consapevoli che solo abbandonandosi al disegno divino si riesce a superare ogni tentazione al male e ogni ostacolo. I catechisti hanno fatto loro svolgere un semplice tema: *"Come farai maturare in te dopo la Cresima i sette Doni dello Spirito Santo?"*, per portarli alla riflessione del post-Cresima, un momento che per la maggior parte degli adolescenti è il più difficile.

Arianna Fagiolo, 15 anni, ha scritto così: "Con il sacramento del Battesimo noi abbiamo ricevuto, per mezzo dello Spirito Santo, doni spirituali di un valore inestimabile, ed ora ci accingiamo a ricevere gli stessi doni tramite la Confermazione. Con una sostanziale differenza: ora siamo in grado di comprendere il significato vero di tali doni e perciò siamo capaci di farli maturare. Però, è inutile nascondere e negare che la società frenetica e corrotta dei nostri tempi non offre molti spunti a noi giovani d'oggi per far maturare al meglio tali doni, anzi, al contrario: siamo proiettati, anche dai mass-media, verso un mondo Fortunatamente sussistono anche dei barlumi di speranza, concretizzati nell'iniziativa personale di singoli individui che riescono a convogliare, seppure in modica maniera, ragazzi e ragazze verso il significato morale dei bisogni spirituali.

Io credo di appartenere a quest'ultima categoria, perché sono cosciente del fatto che dare questi doni e sfuggire alle molteplici tentazioni che ogni giorno incontro sul mio cammino. Ma, nonostante tutto, ciò è ancora insufficiente: non basta, infatti, eseguire alla lettera i buoni princìpi cristiani se poi non si è convinti o si ha una parziale conoscenza di ciò che stiamo affrontando: è questo, infatti, l'importante: riuscire ad afferrare il concetto di ognuno di questi doni e solo così anche dopo la Cresima, potremo maturarli nel migliore dei modi. Io personalmente mi impegnerò, affinché ciò accada, contribuendo alla vita sociale della mia parrocchia, magari prendendo parte alla preparazione per le feste religiose, aiutando in chiesa, prestando il mio contributo durante la celebrazione del rito domenicale. Inoltre, cercherò, finché mi sarà possibile, di osservare i Comandamenti, di assistere alla funzione religiosa e di prestare aiuto a chi ne avesse bisogno. Tutto ciò sono convinta non è un'utopia, ma per poter mettere in atto tali propositi sarà indispensabile il sostegno della fede che, nonostante tutto, rimane il più prezioso fra i doni".

Arianna ha espresso molto bene quella che è la sua realtà e quella dei coetanei, non solo di questa parrocchia, ma di ogni altra parte del mondo, e nella frase: "fortunatamente sussistono anche dei barlumi di speranza, concretizzati nell'iniziativa personale di singoli individui che riescono a convogliare, seppure in modica maniera, ragazzi e ragazze verso il significato morale dei bisogni spirituali" c'è il desiderio di essere guidati, aiutati a capire, a saperne di più, per non perdersi. Ed è a questo proposito che, per questi giovani neo-cresimati, P. Virgilio, di Fontecolombo, ha deciso di programmare degli incontri settimanali. Sono incontri ai quali possono partecipare anche altri giovani (dai 12 ai 17 anni) e lo scopo è quello di creeare un gruppo di "Gioventù Francescana" (Gi..Fra.), e si tengono ogni giovedì alle ore 15,30 presso il Salone parrocchiale di Piani S.Elia. **(Giuliana Brunelli)**

I cent'anni di Santa

Castel Sant'Angelo, ridente centro della Valle del Velino, ha festeggiato la centenaria Santa Vallocchia con una cerimonia semplice ma austera.

Nella quattrocentesca chiesa madre di Santa Maria della Porta, sita nel centro storico, la festeggiata, insieme a parenti ed amici, ha partecipato ad una Messa di ringraziamento celebrata dal parroco don Giuseppe Colasazzi, il quale , per l'occasione, ha pronunciato una commovente omelia.

Il Santo Padre ha fatto pervenire alla simpatica vecchietta la sua particolare benedizione. Santa quando ha ricevuto la pergamena del Pontefice , insieme ad un fascio di fiori, è apparsa visibilmente commossa.

Dopo la celebrazione eucaristica è stato offerto un rinfresco nel corso del quale Santa, felice in volto e con il suo fare squisitamente gentile, ha ringraziato gli organizzatori e tutti i partecipanti alla bella festa.**(Francesca Lupi)**

La signora Santa con la figlia Rossana durante la celebrazione eucaristica.

Restaurati gli stendardi

E' stata una bella esperienza di arte e di fede quella che ha portato la Comunità Parrocchiale di Petrella Salto al rinnovo totale degli storici stendardi che simboleggiano la vita anche storica della locale Parrocchia e le sue attività ieri come oggi.

Ben avviato, anche se con tanti problemi, il restauro delle chiese monumentali, rinnovati gli arredi essenziali, qualcuno sta pensando anche a ridare dignità a quegli oggetti che servono in determinate manifestazioni, come processioni o altro, quando la Comunità stessa esprime anche all'esterno la sua fede che testimonia anche con la cura degli oggetti e delle suppellettili. E' così che durante l'estate, la pittrice Alessandra Carta che opera a Genova e che è originaria del luogo, ha voluto dare un contributo con la sua arte preziosa alla Parrocchia di Petrella. La sua ttenzione si è fissata subito sullo stendardo di S.Maria Apparì, ricamato in seta nel 1941 e fatto fare dalle Figlie di Maria.

Il glorioso vessillo, ormai si presentava sdrucito e non più rinnovabile anche per le traversie collegate agli esterni lavori di restauro delle chiese. Così ha voluto dipingerne uno nuovo di zecca su tela di lino. L'artista ha riprodotto la scena manierista dell'Apparizione dandole però una vivacità plastica capace di colpire l'osservatore e di farlo immedesimare nella scena dove le immagini umane del gruppo sembrano distaccarsi da una natura in cui le dimensioni danno senso di profondità e di spazialità che si trasmettono all'astante conferendogli un senso di profonda serentità.

I nuovi stendardi di Petrella Salto. In basso: le Benedettine di Cittaducale che hanno effettuato il restauro.

Poi la stessa pittrice ha voluto restaurare l'immagine dipinta sul più antico stendardo del Sacro Cuore, voluto dall'omonima compagnia che dagli anni venti in poi molte opere buone ha compiuto nel contesto zonale.

E' così che i due vessilli sono potuti tornare nuovi ed in tutta la loro dignità.

Per il lavoro di intelatura, incorniciatura e ricamo, la Parrocchia ha scelto le Monache del Monastero Benedettino di Santa Caterina di Cittaducale, sia per la perizia delle stesse, sia per creare un contatto stabile fra la Comunità Parrocchiale ed una Comunità di vita orante di notevole importanza nella nostra Diocesi, degna di essere meglio conosciuta.

Ed il lavoro delle Monache è stato nuovamente un momento di crescita e di arricchimento.

Intorno agli stendardi le Monache hanno lavorato con passione ed entusiasmo, sotto la guida illuminata della bedessa suor Ildebranda e con il contributo notevole della monaca pittrice, suor Maria Antonietta del Sacro Cuore, che proprio sullo stendardo del Sacro Cuore di Gesù, insieme alle consorelle, ha voluto inserire delle preziose ghirlande e coccarde ricamate in oro.L'arte delle Monache, così si è aggiunta alla pittura spirituale di Allessandra Carta.

L'entusiasmo della popolazione di Petrella Salto si è manifestato il giorno della festa della Madonna della Misericordia, quando i due stendardi, quasi due arazzi splendidi, sono usciti in processione come è d'uso nelle manifestazioni religiose della località. Le due nuove opere d'arte, così hanno dimostrato che ancor oggi si può, spinti da fede intensa, creare cose belle, come avveniva in passato e tali da spingere a guardare in alto; senza per questo dimenticare il cammino nella storia di oggi, in contatto sia con quanto dalla fede degli avi tramandato, sia con le comunità che nascoste pregano per tutta la Chiesa, sia con quanti ancor oggi trovano nella Parrocchia un momento di coagulo spirituale profondo e serio, nella costruzione di un futuro che nelle nostre terre non può prescindere dalle sane tradizioni. **(Henny Romanin)**

I giovani e la pantasima

I giovani di Borgo San Pietro quest'anno hanno voluto riportare alla primitiva dignità la festa popolare della Madonna del Rosario. Insieme hanno organizzato la festa secondo i canoni di una tradizione consolidata, ma tenendo presente il suo significato religioso.

E' così che i giovani hanno voluto far precedere la festività da una vigilia di preghiera, momento di necessaria preparazione alla festa. Poi il tutto si è svolto secondo i canoni tradizionali. Festa religiosa, processione, momenti ricreativi, culminanti con l'immancabile ballo della Pantasima.

Ma l'ammirazione di tutti è andata all'indefesso impegno di questi giovani, che hanno mostrato chiara la volontà di rinnovare anche le tradizioni religiose più pure del loro paese, ottenendo per questo, l'entusiastica approvazione di tutti. **(H.R.)**

I piccoli artisti di Rivodutri

Sempre più apprezzabile di anno in anno, l'opera che gli Artisti in erba di Rivodutri compiono sotta la guida indefessa di Giovanna Chiaretti Paniconi, la fondatrice e animatrice entusiasta di questa accademia di piccoli artisti.

Quest'anno grande successo di pubblico ha avuto la mostra organizzata da Giovanna e dai suoi piccoli artisti, i cui proventi sono andati alla cura delle leucemie, un'azione questa che spinge i ragazzi a sensibilizzarsi, non soltanto al valore della loro attività di sano uso del tempo libero, ma anche alle problematiche che assillano i loro simili.

E questo impegno sociale a sollievo delle sofferenze altrui rende ancor più valida l'opera di Giannetta, come affettuosamente i piccoli artisti chiamano la loro animatrice che appare, innanzitutto una educatrice d'arte ed una formatrice di umanità. **(H.R.)**

S. Elia e le sue feste

Si sono conclusi con la festa del santo patrono, S.Elia profeta, e della Madonna Addolorata, i festeggiamenti nella vasta parrocchia di S.Elia. Iniziano nella contrada di Colle S.Antimo in onore di S.Vincenzo Ferrer. La popolazione ha un particolare culto di questo santo taumaturgo domenicano onorandolo con triduo, S.Messa solenne e una lunga processione.

In origine questa arrivava fino a colle Mentuccia ma durante la 2^Guerra Mondiale fu prolungata fino a Piani di S.Elia per impetrare protezione ai soldati e ancora oggi segue questo percorso per devozione e ringraziamento al Santo.

Quindi è il turno della zona pastorale di Case S.Benedetto dove si celebra la festa della Madonna di Lourdes.

In giugno a S.Elia si festeggia S.Antonio e si effettua anche la processione del Corpus Domini. Nel mese di agosto gli abitanti di piani S.Elia onorano la Madonna Regina delle famiglie con triduo, S.Messa e processione.

Per ogni festa ci sono gruppi di persone, delle rispettive zone, che si occupano di tutti i preparativi, i cosidetti "festaroli", i quali cambiano ogni anno, dando così modo a tutti gli abitanti che vogliono rendersi disponibili ad offrire generosamente il proprio contributo.

In questi ultimi anni organizzare una festa patronale sta diventando un vero "tour de force" perché aumentano notevolmente gli appuntamenti ricreativi, dedicando ad essi diverse giornate e serate e per i quali ci vuole disponibilità di tempo ed anche di denaro. E' pur vero che la festa del santo del paese è l'occasione per ritrovarsi tra parenti e amici ed è quindi giusto organizzare momenti di svago e sano divertimento come può essere un incontro di calcio tra scapoli ed ammogliati, una partita a carte, giochi popolari per adulti e bambini, un ballo in piazza, ma è pur vero che si dedica poco tempo all'aspetto religioso: infatti gli appuntamenti per il culto sono rimasti sempre gli stessi, mentre si tende ad aumentare quelli del divertimento. **(Giuliana Brunelli)**

Il mare di Ponza

Il nostro lettore M.° Domenico Cammara, già docente di musica e canto nella scuola magistrale "Agazzi" di Napoli ed in altri Istituti di Stato, che da anni si reca a Ponza per trascorrervi qualche giorno di riposo, ultimamente ha composto un Inno a S.Silverio, Patrono dell'isola.

Cammara, che ha anche prodotte delle musicassette, in vendita presso negozi di dischi e librerie unitamente ad un fascicolo illustrativo, ci ha fatto pervenire un suo scritto sull'incantevole isola del Tirreno che volentieri pubblichiamo.

Da anni, ormai, quando ne ho il tempo, mi reco volentieri a Ponza per passarvi qualche giorno o soltanto qualche momento di distensione, di evasione dal tran tran quotidiano di questa nostra vita che ci sta divenendo sempre più impossibile, problematica.

Gli effetti sono quelli attesi: torno rinfrancato al mio lavoro, ritemprato nelle mie energie e ne sono quanto mai soddisfatto.Grato e riconoscente verso la famiglia del Sig. Vincenzo Scotti per avermi fatto conoscere Ponza.

L'isola è oggi ben nota non soltanto in Italia, ma anche in Europa, in America e in altre parti del mondo. Ne parlano spesso la radio, la televisione, non mancano relazioni filmate, ne trattano giornali e riviste con argomenti più svariati.

A Ponza si localizza la leggenda di Circe (le Isole Circee); Tiberio vi relegò la madre. Caligola le sorelle. Vi è la Riviera di Ulisse.

Dall'isola si gode la bellezza del mare, il suo luminoso e azzurro cielo. Non di rado, però, si scatena qualche inattesa improvvisa tempesta, ma nel giro di poche ore e poi tutto è placido e sereno.

Gli abitanti: gente laboriosa, onesta, intelligente, generosa, abituata alla fatica quotidiana. E' impegnata nella pesca che dà loro sostentamento alla vita e fonte di benessere, sia pure modesto ma sufficiente perché essi sanno accontentarsi e questo oggi non è poco. Con la pesca: un complesso di piccole attività che fà di Ponza un centro di risorse ad ampio restiro.

L'isola di Ponza è un richiamo per i turisti italiani (quelli del "Continente") e stranieri in ogni stagione. Non mancano hotels ed alberghi con camere linde e corredate di ogni confort. E' facile procurarsi auto, motorini, barche che le famiglie del luogo, molto ospitali, mettono a disposizione senza pretendere un gran che.

Sana è la tipica cucina isolana soprattutto in fatto di pesci locali. Molto gustata è l'aragosta.

Le autorità locali, con il loro solerte sindaco prof. Francesco Ferraiolo sanno accogliere tutti con cordialità e signorilità tutte proprie. Efficiente e ben organizzata è Radio Ponza Top Spin. Da essa ogni opportuna informazione su iniziative del posto. Quest'anno molto atteso è il concorso "Balconi fioriti" con ricchi premi. Gode meritata stima il prof. Rino Cordella per la sua ben nota affabilità. Si avvale di esperti collaboratori: Gianluca, Massimiliano, Lorenzo ed altri.

A Ponza così si sta veramente bene; non ci si annoia davvero. Con la gente del posto si allacciano durevoli rapporti di cordialità e di amicizia.

Fiorente è lo sport: chi lo pratica, nelle gare è di solito tra i primi classificati: tennistavolo, nautica...

Di rilievo è la vita religiosa degli abitanti che dispongono di una bella Chiesa.

Molto sentita è la devozione a San Silverio, Papa e Martire, il loro protettore.

Di tutto informa periodicamente con rara competenza riconosciuta dai numerosi suoi lettori, la pregevole rivista *"Vivere Ponza"* , trimestrale, diretta dall'egregio dott. Giuseppe Mazzella, con il dott. Silverio Mazzella, il dott. Sergio Manforte, il progettista Libero Magnoni. Ad essi io debbo la gentile iniziativa della pubblicazione del recente nn. 3-4 della stessa benemerita rivista, il mio Inno a San Silverio.

In suo onore, da secoli, il 20 giugno di ogni anno ha luogo la imponente e partecipata riuscitissima processione da parte dei tanti che ne sono altamente orgogliosi. Si svolge anche nelle acque antistanti la riviera dell'isola, con un crescente di entusiasmo che commuove. Anche ai nostri giorni manifestano tanta incontenibile esultanza con canto dell'inno di lode al Santo Patrono, di Autore ignoto settecentesco. Gli fa eco adesso il mio inno, manifestazione di fede autentica e ardente carità.

O San Silverio, proteggi noi tutti
e chi è lontano da questo mar nativo:
fà che ritorni sano!

E allora, un augurio per tutti: a rivederci a Ponza!

M° Domenico Cammara

Pitoni promosso

Il dottor Silvio Pitoni, dopo oltre 30 anni di servizio prestati presso la Sede dell'INPS di Rieti, ove ha percorso tutte le tappe della propria carriera fino a raggiungere da qualche anno la Direzione della Sede stessa, ha lasciato la nostra città.

Chiamato dal Direttore Generale dell'Istituto ad altro incarico presso la Sede Regionale del Lazio, si è accomiatato nel corso di una simpatica cerimonia dai colleghi con i quali ha lavorato finaco a fianco per tanti anni e dai membri del Comitato provinciale con i quali aveva a lungo collaborato in seno al consesso locale.

Lascia la Direzione della Sede a Giovanni Ledda, fino ad ora vicedirettore della Sede INPS Sassari, il quale in questo breve lasso di tempo ha già dimostrato di saper raccogliere nel migliore dei modi l'eredità lasciata dal concittadino Silvio Pitoni.

L'incontro

UN' INTESA
UN RAPPORTO A DUE
UN OBIETTIVO
UN SUCCESSO

La Condizione Ideale
Per Incontrarci Ancora

FONDATA NEL 1876
BANCA POPOLARE DI RIETI

LA MATURITA' NECESSARIA PER PROPORTI UNA SCELTA.